Vita
Suor Te
Monsi

1830. Viva Gesù e Maria

Fratello Carissimo se mai ti troverai a
fare li santi Esercizij in questa pia Casa
prega caldamente per un povero Peccatore
Sacerdote a Maria Imm.ta affin.
che io possa ottenere il perdono de peccati
di una buona e santa morte

Io D. Santo Tonini
Cappellano di Castelferretto

Dico: pregato d'un
Ave Maria al S. Cuor
di M. S. onde io pos-
s'ottenere il perdono
de' peccati

Dio: Paolo Peruzzi

Pregate per me pec-
catore

Die 4. Octobris 1630.

Ego Sandrus Sonini Sacerdos, et Rector Ecclesiæ Sanctorum Cosmæ, et Damiani Fabrorum Florentiæ, Credo, et Confiteor Fidem quam Sancti Apostoli prædicaverunt, et Sancta Patres in quatuor Concilijs confirmarunt.

BREVE RAGGUAGLIO
DELLA VITA
DELLA MADRE SUOR
ANGELICA TERESA
MONSIGNANI.

BREVE RAGGUAGLIO

DELLA VITA

DELLA MADRE SUOR

ANGELICA TERESA MONSIGNANI

RELIGIOSA DOMENICANA

Nel Moniſtero di S. Franceſca Romana in Briſighella

RACCOLTO

DAL PADRE ANTONIO BOMBARDA

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

E Dedicato all' Illmo, Remo Monſignore

NICCOLO MARIA LOMELLINO

Veſcovo di Faenza, Prelato Domeſtico di Noſtro Signore,
ed Aſſiſtente al Soglio Pontificio.

IN FORLI, MDCCXLII.
Nella Stamperìa del Fabbri, Impreſsore dell' Illmo Pubblico
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illuſtriſsimo, e Reverendiſsimo Monſignore

NICCOLO' MARIA LOMELLINO

Veſcovo di Faenza, Prelato Domeſtico di Noſtro Signore, ed Aſſiſtente al Soglio Pontificio.

DEDICATORIA,

Che ſerve tutto inſieme di

PREFAZIONE.

Opo avere finalmente ſteſo, e ad alcuna tollerabil forma condotto queſto ſuccinto Racconto della Religioſiſſima Vita di Suor' Angelica Teresa Monſignani, bilanciare un momento ſolo non ho dovuto, Illuſtriſsimo, e Reverendiſsimo Monſignore, *ſotto quali auſpicj la tanto deſiderata pubblicazione ne laſciaſsi oramai correre, e di qual nome ſingolarmente, ad alcun chiariſsimo perſonaggio offe-*

offerendolo, il fregiassi. Si tratta in queste Carte di una Religiosa, che per poco usitate vie da altra Diocesi in cotesta Vostra divinamente venuta, e quasi forestiero Arbore quivi piantata, sotto il Vostro Cielo, dirò così, e per virtù del Vostro Sole, e delle Vostre ruggiade di rarissimi esempj adorna, e carica, l' onor divenne, e la bellezza d' uno de' più pregiati giardini, che la Provvidenza abbia alla Vostra cura commesso: si tratta di una Religiosa, che a Voi già ben nota, e con amplissime laudi in più occasioni privatamente da Voi esaltata, se della sua solitudine ora esce, e per maggior gloria di chi tanti doni, e tante virtù le diede, va a spargerne per comun benefizio il soavissimo odore, ciò non adopera se non guidata anche da Voi, che me animaste, e rinvigoriste a mettere insieme queste Memorie, e per quanto a Voi si appartiene, tutti i loro più puri, e più ascosi fonti largamente mi spalancaste: di una Religiosa finalmente si tratta, che per magnanima non curanza de' molti, e rari pregi della sua Famiglia, e della sua Persona ritiratasi nel Sacro Chiostro, e in esso al governo di sceltissima Comunità innalzata, e di quanti elogi puo meritar chi governa rendutasi sempre degna, a Voi non motivo di alcun segreto rimprovero colle sue opere, ma suggetto debb' anzi essere, se la modestia può quì lasciarvi riflettere alla verità, di divina inesplicabile contentezza:

di

di una tal Religiosa in questo Scritto trattandosi, al primo pensier che mi venne, di procacciarle un Mecenate, non dovea io pensar tosto a Voi, anzi per dir più vero, non dovea pensar a Voi solo?

Delle tre addotte non mendicate cagioni crederà ognuno di dovermi sentir dire senz' altro, che l' ultima è stata presso me la più forte, per aprirmi così il bel campo, che alla penna di uno Scrittore il corso tutto della vostra gloriosa vita presenta. In effetto un giovine de' nobilissimi Signor di Tabarca, che attorniato dalle immagini di cento illustri Ascendenti, e dalle splendide loro orme, e da' loro larghissimi provvedimenti invitato quando alle maggiori cariche di una Repubblica sempre grande, quando a' posti più eminenti, che dia il Vaticano, tuttociò nondimeno con disprezzo rimira, nel suo disprezzo fermo, e costante fra urti, e incontri di gran rischio si tiene, e del Mondo in fine uscendo, della sua costanza, e fermezza il sospirato frutto di sua man coglie, quanto bello argomento sarebb' egli di favellare? Quanto il sarebbe questo medesimo raro giovine, e quando già religioso sparge della luce del suo ingegno, e delle sue virtù la carriera di tutti i Profani, e Sacri Studj; e quando già più maturo, e scelto infra molti alle incombenze più gelose dell' Ordine, l' onorato carico porta siffattamente, che per Roma se ne favella, e ne giugne il romore fino alla Corte, e quando mancato

to a Faenza un Paſtore, la cui perdita parea difficile da ripararſi, il Sovrano, e veramente Maſsimo Pontefice Benedetto XIII., de' meriti di lui già pienamente informato, lui ſolo crede acconcio al grand' uopo, e fra le più fauſte acclamazioni di tutti i buoni il vi elegge? E ſe l' eſemplare pietà ſi aggiunga del nuovo Veſcovo, e la Paſtorale ſollecitudine, e i ſaggi avvenenti modi come nel ſuo dimeſtico uſare, così nell' intraprendere, e condurre ogni maniera d' affari per ogni conto difficiliſſimi: ſe ſi aggiungano e quello ſpirito di generoſa beneficenza, con che le pubbliche ſtrettezze della Città negli ſterili Anni, e nella inondazione di Milizie ſtraniere, non ſenza molto diſagio ſuo più volte ha allargato; e le non mai rimeſſe cure, con che l' ottimo coltivamento della numeroſa Gioventù nel ſuo Seminario raccolta paternamente promove; e il ſapientiſſimo Zelo, per cui le vacanti Chieſe di ſcelti Parrochi, e tutta la Dioceſi di morigeratiſſimo Clero ha ſtudioſamente cercato, e cerca di provvedere; quando mai da sì ricco argomento, e sì grande ſtaccar ſapprebbeſi chi foſſe vago di dar ſaggio di sè magnificamente ſcrivendo?

Avria creduto ognuno, che per poter correre tale arringo affermare ſenza più doveſſi, ſe la preſente fatica a Voi dedico, e conſagro, avermici indotto principalmente que' tratti di ſimiglianza, da' quali non ſenza maraviglia la Sacra Voſtra Perſona a

quella

quella, di cui quì ſi parla, è in più modi avvicinata, e pe' quali Voi non potendo a luogo a luogo non ravviſarli, al Sommo Donatore di tutti i Beni mille rendimenti di grazie troverete di dover porgere. Ma io mi attengo religioſamente anche fuori della mia Storia alla ſola più candida verità, e apertamente dichiaro, che Voi a Mecenate ſcegliendo, e di quanto quì ſi contiene umiliſſima offerta facendovi, ſopra tutto ho mirato a non togliervi ciò che è Voſtro: che Voſtra in fatti dee queſt' Operetta eſſere riputata, e pel ſuo ammirabil Suggetto, che per tant' anni fu il fiore di codeſto voſtro Gregge fortunatiſſimo; e pel ſuo qualunque lavoro, che Voi avete in tante guiſe caldamente promoſſo, e che ſenza Voi non avrebbe mai potuto ſperare di vedere ſuo compimento.

Per non diſſimularvi nulla però, debbo aggiugnere ſinceramente, Illuſtriſſimo Monſignore, *che a queſto penſier di giuſtizia ne ho accoppiato uno ancor d' intereſſe, e del più grave intereſſe, che poſſa avere chi ſcrive Storia, ed è quello d' eſſer tenuto Storico nel più rigoroſo ſenſo verace. Scrivendo di Suor' Angelica Teresa, alcuni fatti ho dovuto riferire ſenza nominare gli autorevoliſſimi teſtimonj, che gli an depoſti, e il cui ſolo nome ſarebbe baſtato ad autenticarli. La verità è, che a tali perſone troppo glorioſa coſa eſsendo paruta, che un' Anima ſempre attentiſsima a naſconderſi, ſi*

foſſe

foſſe pur loro ſcoperta, e de' loro lumi gli aveſse umilmente richieſti di queſta gloria non anno potuto ſoffrire, che preſſo il pubblico ne torni loro parte quantunque menoma: ma queſta incomoda umiltà chi può accertare, che di alcun racconto per altro certiſſimo non renda la credenza meno ſicura? Per altri fatti non pochi ſole teſtimonianze ho potuto produrre di Religioſe del medeſimo Iſtituto, anzi del medeſimo Chioſtro: neceſſità indiſpenſabile, quando ſi ſcrive di perſone vivute in Comunità ſeparata affatto dal Mondo; ma neceſsità, che può eſſere di nocumento; ſoſpetta preſſo alcuni indiſcreti eſſendo ſempre la lode, quando il lodatore ha vantaggio dalla gloria di chi è lodato. Per altre coſe molte alla fine tutte le memorie che mi anno ſcorto nel mio cammino, ſi riſtringono alle laſciateci di sè ſteſſa dalla medeſima Anima umiliſsima, di cui quì ſi ragiona: ſorgente in realtà ſinceriſſima, ed oltre ogni credere ſicura, come ſi vedrà a ſuo luogo, ma pur ſorgente, da cui alcuno ſpirito o per ardir troppo forte, o per timor troppo debole, argomento prender potrebbe di ragionare. Fra tanti forſe troppo delicati ſoſpetti niente rinvenire ho ſaputo, onde più franca, e ſicura poſsa metterſi in pubblico queſta mia narrazione, che porle in fronte il nome veneratiſsimo di Monſignor Veſcovo di Faenza, *e a lui conſecrarla. Me che ho ſcritto, aſſicurano nel mio interno pieniſſimamente e le molte rifleſſioni,*

ſioni, che ho fatte prima di ſcrivere, e gli accuratiſsimi eſami, a che ho voluto ſottopor tutto, e l' incorrotta fede, con chè ho ſempre ſcelto quel ſolo, che ho giudicato eßere innegabile, di tanto avendo creduto d' eſſere debitore e a me, e al pubblico, e a Dio: ma della mia brieve Storia, Voi Monſignore Illuſtriſſimo, *e il Voſtro nome, ſe Dio mi ſalvi, ſono, e ſaranno ſempre il forte ſcudo, e l' impenetrabil difeſa. A Voi, non dirò di mente sì illuminata, sì penetrante, sì retta, ma che delle azioni, della condotta, e dello ſpirito di Suor' Angelica Tereſa ſiete tanto informato, quanto Paſtore vigilantiſſimo il poſſa eſſere di tutte le qualità delle ſue Pecorelle, e di certe Pecorelle ſingolarmente, che nel Grege di lui non ſenza ſtrepito intromeßе, ne tirano a sè gli ſguardi, e le attenzioni più circoſpette, a Voi, dico, d' ogni coſa istruito sì pienamente, oſerei io d' offerire un racconto meno che in ogni ſua parte caſtigatiſſimo? Un' apice ſolo, che aggiugneſi alla pura ſchiettiſsima verità; un ſolo oratorio abbellimento, conchè la verità adornaſſi; una ſtudiata mia dottrina di ſpirito, conchè alcuna circonſtanza tanto quanto ne ingradiſſi, non ſarebbero dinanzi a Voi altrettanti folli delitti?*

Non vi ſtarò più oltre nojando, Illuſtriſſimo Monſignore, *ma vi preſento in queſto ſcritto un' offerta, che non oſtante la mia molta te-*

nuità dee grandemente esservi accetta. Vi presento azioni di Persona al vostro Spiritual Reggimento suggetta, e delle quali è stato principal Teatro la vostra Diocesi: ve le presento in una narrazione, che vi debbe in gran parte l' essere: tal presente facendovi, niuna impongo obbligazione alla poderosissima Protezion Vostra, tutto facendo il solo Vostro Nome chiarissimo: come potrebb' egli non aggradirvi? Colla mia offerta ricevete cortesemente secondo l' invariabil Vostro costume anche me, che la sacra mano riverentissimamente baciandovi, col più profondo rispetto mi raffermo distintissimamente:

Di Voi Illmo, e Rmo Monsignore

Umilissimo Devotissimo Servidore
Antonio Bombarda della Compagnia di Gesù.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL SEGUENTE

BRIEVE RAGGUAGLIO

CAPITOLO PRIMO.

Naſcimento, Indole, e prima Fanciullezza di Cleopatra. pag. 1.

CAPITOLO SECONDO.

Avvanzamenti di Cleopatra nella Pietà, mentre viſse Educanda nel Convento di S. Caterina in Forlì, pag. 6.

CAPITOLO TERZO.

Altre Virtù, e Grazie di Cleopatra tuttavia Educanda nel Convento di S. Caterina. pag. 11.

CAPITOLO QUARTO.

Torna Cleopatra alla Caſa paterna: dopo varie vicende entra nel Convento di S. Franceſca Romana in Briſighella: ſuoi portamenti nell' uno, e nell' altro Luogo. pag 19.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Veſte l' Abito Religioſo in Santa Franceſca Romana, e ſi chiama Suor' Angelica Tereſa di Gesù, e Maria. Come paſsaſse il Noviziato, e colla Profeſsione il finiſse. pag. 29.

CAPITOLO SESTO.

Primi anni di Suor' Angelica dopo la Profeſsione. Segnalate Grazie, che da Dio riceve: eroiche Virtù, che eſercita. pag. 35.

CAPITOLO SETTIMO.

Viene eletta Priora, promuove con vigore la perfezion Religioſa. Straordinarj ajuti, che le dà Dio per farlo. pag. 43.

CAPITOLO OTTAVO.

Altri avvenimenti del Governo della Madre Suor' Angelica niente meno maravigliosi. pag. 52.

CAPITOLO NONO.

Dopo il Priorato s' inferma a morte. Ne ſono eſaminati lo Spirito, e la Condotta, e ſono approvati. Quale allora, e anche di-

poi

poi esſa foſse con Dio, e Dio con esſa. pag. 59.

CAPITOLO DECIMO.

Grave travaglio, che ſoffre ſpecialmente da un Confeſsore: come il Signore la conſolaſse. pag. 69.

CAPITOLO UNDECIMO.

E' fatta Priora la ſeconda volta. Si narrano alcuni particolari avvenimenti di queſto triennio. pag. 77.

CAPITOLO DUODECIMO.

Dopo il ſecondo Priorato cambia Confeſsore. Circoſtanze, ed effetti di queſto cambiamento. pag. 86.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Favori, che riceve da Dio dopo il medeſimo ſecondo Governo: e Virtù con che a Dio corriſponde. pag. 95.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

E' fatta di nuovo Priora più volte. Si parla ſingolarmente del ſuo Zelo, e della ſua Ca-

rità verſo gli Eſterni. pag. 103.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Si riferiſcono alcune delle molte grazie, che ricevè ne' detti anni, e dell' uſo, che ne fece, e del profitto, che ne cavò. pag. 110.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Come aveſſe preſo a ſcrivere la ſua Vita, e per cecità ſopravenutale la laſciaſſe imperfetta. Sua Virtù in queſti due avvenimenti. pag. 118.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Ultima infermità di quindici anni continui. Coſe particolari di queſto tempo. pag. 125.

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

Morte, e ſepoltura della Madre Suor' Angelica. Teſtimonianze glorioſe della ſua eminente Virtù. pag 133.

CAPITOLO DECIMO NONO, ED ULTIMO.

Predizioni della Madre Angelica tutte avverate: Alcun' altro memorabile avvenimento: Concluſione dell' Opera. pag. 141.

JOANNES SCOTTI SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta Prępoſitus Provincialis.

CUm Librum, cui Titulus eſt Breve Ragguaglio della Vita della Madre Suor' Angelica Tereſa Monſignani *Patre Antonio Bombarda noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recogneverint, & in lucem edi poſſe probaverint; Poteſtate nobis a R. P. Franciſco Rethz Prepoſito Generali, ad id tradita facultatem concedimus, ut Typis mandetur; Si ita iis ad quos pertineet videbitur: Cujus rei gratia, has litteras mauu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo Noſtro munitas dedimus*

Bononię die 8. Novembris Anno 1741.

Joannes Scotti.

APPROVAZIONE.

Adm. R. D. Thomas Belloni videat, & referat.

Antonius Aſpini Canonicus Primic. & Provicarius Gen.

JUſsu Illmi Domini Antonii Canonici Primicerii de Aſpinis Patritii Forolivienſis, & Pro Vicarii Generalis, Librum, cui Titulus -- Breve Ragguaglio della Vita della Madre Suor' Angelica Tereſa Monſignani &c. raccolto dal Padre Antonio Bombarda della Compagnia di Gesù &c. *attentè, & qua par eſt animi voluptate, perlegi: eſt enim non modo Sermonis nitore, ſed etiam ea Sententiarum gravitate conſcriptus, quam & ipſa rerum dignitas, & ſpectatiſſimi Authoris ſui cum eruditionis copia, tum pietatis ſtudium poſtulabat: Tantumque abfuit, quid piam ut mihi occurrerit, quod Catholicæ Fideì, probiſque moribus diſsentiat; ut potius quæ mira in eo narrantur, caſtiſmę huic Virgini divinitus revelata, nuſquam ab cõmuni SS. Patrum doctrina, monitiſve tranſverſum unguem recedere (meo judicio) viſa ſunt. Quare in lucem ſi prodierit, (quod dignum cenſeo) certe Lectorem ſuum in divinæ erga nos Bonitatis admiratione, cujus cum ſimplicibus Sermocinatio tanta eſt, detinebit; vel etiam, bujuſce Sanctimonialis propoſito exemplo, penes quam cœleſtium donorum ubertas tam bene collocata ſemper fuit, ad arduum perfectioris vitæ curſum alacrius peragendum incitabit.*

Ita ſentio Ego Thomas Belloni publicus humanarum literarum Profeſsor.

Attenta prædicta Atteſtatione

IMPRIMATUR

Antonius Aſpini Canonicus Primicerius, & Provicarius Gen.
Forolivii die 12. Junii 1742.

APPROVAZIONE.

AVendo letto il Libro, il di cui Titolo è -- Breve Ragguaglio della Vita della Madre Suor' Angelica Teresa Monsignani Religiosa di S. Domenico &c. *non ho trovato nello medesimo cosa alcuna, che sia contraria alla illibatezza di nostra Santa Fede, ed a ciò prescrivono le Apposteliche Costituzioni, e venerazione, che si deve a' Principi. E perciò degno di darsi alle Stampe, non solo per quello si narra dall' Istorico della Serva di Dio, ma per stimolo a chi leggerà d' imitare la sua regola, e norma di vivere.*

IMPRIMATUR

Fr. Pius Victorius de Gulielmis S. T. Magister nec non Pro-Vicarius S. Ufficii Forolivii. Die 31. Maii 1742.

PROTESTA DELL' AUTORE

A chiunque accaderà di leggere il presente breve Ragguaglio della Vita della Madre Suor' Angelica Teresa Monsignani, *e d' incontrarsi in alcune cose, le quali sembri, che si possano ascrivere a Santità, Profezie, e ad altre simili Grazie soprannaturali, mi dichiaro di non proporle, come approvate dalla Santa Sede, ma soltanto come semplice umana Istoria: così pure protesto non essere mia intenzione d' indurre in queste Carte ad alcun pubblico Culto, o Venerazione; anzi ogni cosa sottometto al Decreto della Sacra Romana, ed universale Inquisizione uscito l' anno 1625, e confermato l' anno 1634. giusta la dichiarazione della felice memoria di Urbano VIII. nell' anno 1631, a cui professo umilissimo rispetto, e inviolabile Ubbidienza.*

DELLA

DELLA VITA
DELLA MADRE SUOR
ANGELICA TERESA
NEL SECOLO CONTESSA
CLEOPATRA SUSANNA MONSIGNANI

CAPITOLO PRIMO.

Nascimento, Indole, e prima Fanciullezza di Cleopatra.

1. NEll' antica Città di Forlì nacque di nobilissimo sangue la Contessa Cleopatra Susanna, di cui prendo a dare una breve notizia; e avvenne questo felicissimo nascimento agli undici d' Agosto del Mille secento cinquantasette, tenendo la sede di S. Pietro il sommo Pontefice Alessandro *Anno 1657*

ſettimo. Genitore di eſsa fu il Conte Bartolomeo Monſignani, Cavaliere d' alto pregio, e valore nelle coſe del Mondo egualmente che in quelle di Dio: le fu Madre la Conteſſa Margherita Albicini, della cui piiſſima Vita la felice penna del Padre Antonio Betti della Compagnia di Gesù, ha laſciato a memoria, ed eſempio de' poſteri un' ampia onerevoliſſima narrazione. Da queſta coppia di virtuoſiſſimi Conjugati venuta eſsendo alla luce del Mondo la noſtra Cleopatra, non è maraviglia che non ci veniſse ſe non per creſcerla, e migliorarla co' ſuoi eſempj. Fu queſta una benedizione, ch' eſsa ebbe comune con cinque Fratelli, e con altrettante Sorelle, che non mancarono in età tenera, come fece altra Sorella maggiore; ma nella comune ventura eſsa parve a quanti la conobbero la meglio avventurata. Cominciò appena a manifeſtarſi in lei il primo uſo della ragione, ſi ſentì in cuore brama di ſolitudine, e di ritiratezza; e per queſta brama ritogliendoſi eſſa di tanto in tanto dallo ſtrepito della Caſa, e del Mondo, il Signore, che ſcelta l' avea a coſe non ordinarie, e che nel ſilenzio ſuol compiere le ſue elezioni, le ſi fece ſubito Maeſtro d' orazione, d' interiore raccoglimento, e d' ogni altra virtù. Fanciulla com' era, niente avea del faciulleſco: non moſtra-

va

va tenerezza, ſe non per la pietà, e per gli eſercizj della Religione, e il non moſtrarla era in quell' età il medeſimo, che non averla: ſi vedea frequentemente alzare piccioli Altari, e farvi attorno ſue ſemplici divozioni; e ſe potea avvenirſi in chi parlaſſe delle coſe del Cielo, e ſpecialmente delle Vite, e dell' eroiche azioni de' Santi, queſt' era tutto il piacer del ſuo Spirito.

2. Si venerava nella Caſa paterna una divota Immagine di Maria Vergine col Bambino Gesù fra le braccia: quell' era il luogo delle delizie per Cleopatra. A quella Immagine facea ogni dì molte viſite: innanzi ad eſſa prolungava divote ſtazioni: quivi recitava genufleſsa buon numero di preghiere: e comunque la coſa andaſse, da ciò riconobbe poi ſempre queſta puriſſima anima quel raro dono di Virginità, per cui viſſe molt' anni ſenza pur intendere, come sì bella virtù ſi poteſse o perdere, o imbrattare. Era naturalmente deſideroſa d' eſſere ben voluta, e ſtimata, e avea delle qualità, che dell' uno, e dell' altro la rendeano meritevole molto: ſi poſe fin d' allora a combattere una tal vaghezza donneſca, niuno ſtudio impiegando mai, ſe non per eſsere ſempre più modeſta, e compoſta, e per farſi ognora più ben volere da Dio. Non era pur' anco giun-

ta all' età in cui le Fanciulle ſogliono accoſtarſi alla Santa Comunione: anelava già a quel fonte di tutti i beni con un' ardore, ch' era quaſi traſporto. Si eſpreſse intorno a ciò tante volte, e con parole cotanto acceſe, e con inſtanze cotanto forti, che fu d' uopo compiacernela aſsai per tempo. Così ſapeſſimo coſa Dio le operò nell' Anima la prima volta, che preſe queſto cibo di Paradiſo. Sappiamo però tale interna dolcezza aver' eſsa allora provato, e tal divino ſapore, che quanto può dare il Mondo, cominciò da quel giorno a parerle coſa ſtucchevole, nauſeante, ed amara.

3. Arrivò frattanto l' anno decimoterzo di ſua età, e guidandola Dio ſoaviſſimamente all' eſecuzione de' ſuoi divini diſsegni, il deſiderio già concepito di condurre ſua vita nel Chioſtro le ſi accrebbe per ſiffatto modo, che non d' altro fuorchè di Suore, e di Moniſtero ſapea piu o parlare, o penſare. Fu ciò d' alcuna pena a' ſuoi Genitori, a' quali ſiccome era accettiſſima e per la dolce indole, e per le maniere amabiliſſime, e per una affatto ſpontanea dipendenza, così di grave cordoglio ſarebbe ſtato, ſe in effetto aveſſero finalmente dovuto reſtarne privi. Tanto più, che grandiſſimo timore aveano, e ragionevole, non poteſse Cleopatra per la gracile compleſsione reggere alle ſtrettezze

de'

de' Monisteri. Contuttociò unendo essi a un grand' amore della Figliuola suggezione anche maggiore alle disposizioni di Dio, si avvisarono di doverne secondare le brame, lasciandola passare in luogo di vita piu ritirata, e piu perfetta.

Fu posta in Educazione nell' esemplarissimo Convento di Santa Caterina Vergine, e Martire in Forlì alli diciasette di Maggio del Mille se- 1671
cento settantuno in età di quattordici Anni non ancora compiuti, e consegnandola il Padre a quelle Religiose: *prendete*, disse loro, *questo è l' oro del mio Scrigno*; e dicea vero, perciocchè fra quanti illustravano allora la Famiglia Monsignani, anzi fra quanti l' aveano prima illustrata, risplendea Cleopatra come l' oro inf a i metalli; ed entrava nel Chiostro come in fucina di perfezione per affinarsi, e formare di sè un lavoro, che potesse rapirsi, siccome avvenne, i più teneri affetti del Cuor di Dio. E al concetto di chi la consegnò pari era quello di chi la ricevette, mentre avantichè venisse, scrive di essa in una sua Relazione Suor Giovanna Serafina Marcianesi, con cui fu Educanda, già correa grido, che aveva da venire una Fanciulla sì virtuosa, e bene inclinata, che sarebbe riuscita una Santa.

CAPITOLO SECONDO.

Avvanzamenti di Cleopatra nella Pietà mentre visse Educanda nel Convento di Santa Caterina in Forlì.

1. ABbiamo nella Relazione, che per ordine di due Confessori, come si dirà a suo luogo, dovette scrivere Cleopatra della sua Vita, che ne' primi quattro Anni della sua dimora in Santa Caterina non diede essa gran passi nella strada dello spirito: ma con quest' umile Confessione non accorda già ciò, che abbiamo nell' autorevole scritto già ricordato di Suor Giovanna Serafina intorno a' santi costumi di questa Serva di Dio per tutto il tempo, che stette nel Convento medesimo. Eccone i sensi fedelmente trascritti. *Entrata fra noi, non solamente non ebbe mai nè contese, nè brighe con veruna delle molte Zittelle, che quì avevamo, ma a tutte cercava studiosamente di far piacere, tutte di buon grado serviva, le meno esperte massimamente con gran pazienza ammaestrando ne' consueti lavori, pe' quali avea talento straordinario. Niente però avea piu a cuore, che di promoverle tutte nella pietà; e in ogni maniera di spirituali Esercizj. Se alcuna*

ne

ne vedea piu eſemplarmente divota, con un fervore, e con una ſemplicità, che incantavano, l' aſſaliva tratto tratto dicendole: datemi un poco di ſpirito. *Nel culto, e nell' amore della Santiſſima Vergine fu ſingolare. Ne trovò un' Immagine in certa parte del Convento ruſtica, e traſandata: altro non vi volle perchè ſi addoſſaſſe il carico di ripulire quel luogo, e di adornarlo. Spendea in ciò buona parte del giorno: traſſe con bei modi a fare il medeſimo le ſue compagne: e divenne quello il loro Oratorio, finchè l' Immagine creſciuta perciò in venerazione, fu trasferita in una Capelletta fabbricata di nuovo, dove Cleopatra ebbe tutto l' agio di onorare la ſua celeſte Avvocata, e Madre.* Per una giovinetta dirà ognuno, che queſto è fare gran viaggio nella via della virtù; e ſe ad eſsa ne parve altramente, o la ſua umiltà, e modeſtia ve la ingannarono, o ebbe ſolamente riguardo alle fervoroſe carriere, che poi corſe.

2. Per ſuo avviſo eſſa non ſi ſtaccò dalle moſſe ſe non certo giorno, non ſappiam quale, in cui eſsendo alla comune ricreazione, ſi ſentì colta improviſamente da gagliardo divino impulſo, e rapita quaſi fuora di sè, *voglio poi*, diſse alle compagne, *voglio prendere ſpirito*; e detto fatto, ſi tolſe loro d' avanti, ſi portò in Chieſa, ſi gittò umiliata dinanzi a Dio, fra lagrime, e ſinghiozzi vi ſparſe tutto il ſuo cuore, molte fece

ſuppliche

ſuppliche ardentiſſime per potere alla fine cominciare una nuova vita; e ripiena in un tratto di celeſte vigore, che tutta le corſe l' Anima, rinunziò ampiamente a quanto le parve non neceſsario alla vita in che era, e riſoluta di eſſer tutta di Dio, qualunque coſa poteſſe dirne chi ancora non l' era, a lui ſi diede, fermiſſima di non darſi ad altri in eterno. Av-
1675 venne ciò l' anno diciotteſimo della ſua età; anno, che ſia o no la vera epoca del ſuo perfetto vivere, ſarà ſempre memorabiliſſimo nella vita di Cleopatra, perciocchè o ſi poſe allora la prima pietra del maraviglioſo edifizio, che ſi lavorò poi nel ſuo ſpirito, o quell' edifizio cominciò allora a creſcere ſopra terra, e ad alzarſi con calore a immortal gloria della divina Bontà.

3. L' offerta, che di sè fece a Dio Cleopatra, fu da Dio, che le n' era ſtato liberal Donatore, graziosamente accettata; e ſiccome l' accettar Dio cotali offerte è ſempre favoreggiarle con particolari ajuti della ſua grazia, Cleopatra in appreſso fu tanto divinamente ajutata, e rinvigorita, che da quel giorno ſenza ſaperlo, divenne un' eſempio di fervore, di diſtaccamento da tutto il ſenſibile, di annegazione di sè medeſima, di manſuetudine, di umiltà, e di ogni altra piu difficil Virtù. Erano ſingolarmente

am-

mirabili il ſuo raccoglimento, e la ſua orazione. In qualunque coſa foſſe occupata, ſi ritogliea ſenza ſtento veruno a qualſivoglia oggetto eſterno, tutta attuandoſi negli oggetti interiori, che Dio molto chiaramente le preſentava; e in queſte attuazioni mentre i ſenſi erano in un ſilenzio, e in una quiete, che parea morte, il volto le ſplendea per un ſereno, che parea di beatitudine. Per l' Orazione non contenta delle conſuete miſure, o ſi alzava la notte a farne, e per non eſſere ſcoperta dalle compagne ſi ſtava inginocchioni ſul letto a cortine ſerrate; o mentre le Religioſe andavano in Coro ſulla prim' alba, ſcendea alla Capelletta già mentovata, e vi orava tutto il tempo del Matutino, delle Laudi, e di Prima. Nè il ſuo orare era un faticoſo andar' in cerca del bene, cui aſpirava. Come prima ſi mettea dinanzi a Dio, a lui era unita e per penſieri, e per affetti: l' unione diveniva ben preſto una ſpezie di aſſorbimento; e nell' una, e nell' altra i ſegreti interni diſcorſi, le intime comunicazioni, le viſioni quando immaginarie, quando puramente intellettuali, erano frequentiſſime.

4. In una molto profonda meditazione le ſi diede a vedere mentalmente Gesù con una peſante Croce in iſpalla: non ſi può eſprimere in quanto forti, e teneri affetti uſciſſe la noſtra

Educanda verſo l' appaſſionato Signore. Fu vinto nondimeno ogni altro affetto da una affettuoſiſſima riconoſcenza: per cui non ſapendo Cleopatra in qual' altra guiſa moſtrarſi grata a tanto amore, fece dono a Gesù della ſua Virginità; e il farlo non fu meno per eſsa che metterſi in guardia anche piu geloſa di sè, fino a non fiſſare mai occhio in faccia d' uomo, uſare ſeco ſteſſa circoſpezioni, che ad ogni altra parute ſarebbero eccesſive; e con aſtinenze, con cilizj, e flagelli trattarſi il peggio, che mai poteſse, ſalva la dipendenza da chi le reggea lo ſpirito. Foſse poi merito di queſta ſua attenzione, o foſse puro divino dono, arrivò ad avere indoſso il virginal corpo quaſi morto, o addormentato: e ciò ch' è l' ultimo compimento in queſto genere di favore, o di virtù, non mai fu ſoggetta a que' rei vapori, che a turbare la mente, e il cuore ſogliono anche noſtro malgrado alzarſi dentro di noi. In un' altra delle ſue meditazioni, o contemplazioni, eſercitando al ſolito le ſpirituali potenze intorno ad una verità della Fede, le ſi comunicò Dio all' anima con tanta dolcezza inſieme, e attività, che ſi trovò ad un tratto come perduta in quell' ammirabile non mai piu ſperimentato ripoſo interiore, che da Sacri Maeſtri è detto: *Sonno Divino*, e *Notte Miſtica*. Fu

tal

tal ripoſo *sì forte*, per uſare dell' eſpreſſione medeſima di Cleopatra, che terminata quell' Orazione le parve d' avere perduta la memoria, non che l' affetto, e la ſtima delle coſe tutte create: anzi da quel punto non ſoggiacque mai piu a movimento veruno diſordinato, che arrivaſse ad inquietarla. Provò inoltre da quel congreſso con Dio sì alta ſtima dell' eſsere ſempre amabiliſsimo del divino volere, che non ſapea favellarne, ſe non con formole di grand' energìa. Tali ſono, che *la divina volontà era tutto il fondamento della ſua Vita, le era in vece di tutti i libri, era la ſua pace, e la ſua ſerenità in ogni evento*. Sia lode a Dio Signore, che anche nella piu inferma età coſe sì grandi ſa operare, quando truova un' anima, che gli corriſponda.

CAPITOLO TERZO.

Altre Virtù, e Grazie di Cleopatra. tuttavia Educanda nel Convento di Santa Caterina.

1. NOn riſtette ove dicevamo queſta Giovane avventurata, mentr' era ancora nel primo Chioſtro, ch' ebbe la buona ſorte di poter profittare de' ſuoi eſempj. Le conviene perfettamente ciò che della Spoſa ſi dice nella Cantica, che sè avvanzò ſul principio *quaſi ſorgente Aurora*; fu di poi *bella*

al par della Luna, e divenne in fine *perfetta ſiccome il Sole*. Diremo anche quì le coſe ſenz' arte, come ſi preſentano nella ſicura memoria, che ne abbiamo. Una Religioſa molto confidente di Cleopatra non trovava ſollevamento nel gran dolore cagionatole da poſtema in un' orecchio. Dopo molte coſe inutilmente tentate, ſi volſe finalmente a Cleopatra, richidendola d' alcuno ajuto; e fu queſta la ſua ſalute; imperciocchè moſsa da compaſsione la miſericordioſiſsima Giovane ſi raccomandò in prima con gran fiducia alla Santiſsima Vergine: quindi col primo fiore, che le venne alle mani, ne toccò la ſanta Immagine miracoloſa, che ſi venera nella Capella interiore di Santa Caterina: ritornata poi all' inferma, e animatala a confidare nella comune Avvocata, le poſe il fiore ſulla parte piu offeſa: ſenza piu, eſſendo ſucceduto un placidiſsimo ſonno, ſi trovò dopo di eſso l' inferma del tutto ſana, non ceſsando mai finchè viſse di celebrare il merito delle preghiere di Cleopatra.

2. Di maggior peſo, e di pregio molto migliore è ciò che ſiegue. Le s' infermò una Zia per mal cronico, ed etico, che fino da ſuoi principj dava molto di che temere; e comecchè la paziente aveſse chi volentieri le aſsiſtea, moſtrò alcun deſiderio, che ciò ſi faceſse dalla Nipote. Baſtò queſto cenno, perchè pren-

prendeſse Cleopatra con giubilo il nojoſo impegno, perchè l' eſercitaſſe come l' avea preſo, e perchè il teneſſe coſtantemente per otto intieri meſi, ne' quali e giorno, e notte, in ogni maniera di piu baſſi, ed umili uffizj non laſciò, che deſiderare nè alla Zia, nè a Dio. Morì l' Inferma; ma Dio preſe a ſuo conto di premiare la ſanta infermiera; e il premio fu darle non ſolamente nuovo amore ardentiſſimo alla ritiratezza, e al raccoglimento, verſo cui piegava già molto, ma di piu nuove brame viviſſime di eſser tutta, e totalmente di Dio, e di unirſi a lui per nodi ſempre piu ſtretti. Queſte brame le ſuggerirono il penſiero di fare anch' eſsa, benchè Educanda, i tre voti, che fanno le Religioſe: e avendolo debitamente eſeguito, e colle limitazioni in caſi ſimili ſolite preſcriverſi da' Confeſsori, non ſi vide mai anima, che piu godeſse di provare gli effetti anche piu ſenſibili, e dirò coſi, le ſtrette piu gagliarde di queſti dolci legami. Spiccò ſopra tutto la ſua dipendenza dalla volontà, e da' cenni delle Maeſtre, e delle Superiore, alle quali ricorrea per coſe anche menome, avidiſsima di non perdere in nulla il merito dell' ubbidienza. Le parve alcuna volta, che foſsero troppo diſcrete: ſupplicò loro iſtantemente, che la trattaſsero con libertà, che non le aveſsero riſguardo alcu-

no,

no, che la mortificaſsero a loro talento, certe di farle ſempre piacer grandiſsimo.

3. Tanta virtù meritò ben preſto, che Dio la metteſse a maggior cimento. Andava Cleopatra a gran paſsi per la via della ſantità, e della perfezion piu ſublime; cominciò Dio a trattarla, com' è ſuo coſtume colle anime piu perfette, e piu ſante. La pace del cuore, e la beata inondazione d' affetti, che ſolea ſperimentare nell' orazione, le ſi ſmarì tutta a un tratto; parve che Dio in certo modo ſi allontanaſſe, o almeno ſi naſcondeſſe; e per queſto naſcondimento cotanto arida, ſecca, e piena di timori le reſtò l' Anima, che non trovava piu modo di eſercitarſi nella ſua per l' avanti sì dolce meditazione. L'Intelletto era di tenebre ingombrato; il cuore era duro, e inſenſibile; le parea, che il Cielo foſse divenuto di bronzo, non ricevendo piu neppure una ſtilla delle divine rugiade, che l' avean prima tanto largamente inaffiata; e ciò, che piu l' affligeva; era una grande incertezza, ſe rette foſſero le ſue vie. La pruova è dura, ſe altra ve ne ha per una tenera pianta; ma non fu pruova ſuperiore alla virtù di Cleopatra, ch' era già radicata profondamente, e che dalla grazia per conoſciuti modi, o per occulti, ricevette ſempre nuovo alimento, e vigore. In tanta aridità, e

in-

inquietudine non venne meno neppure del piu piccolo de' ſuoi doveri; quanto avea propoſto, tanto inviolabilmente mantenne; non intermiſe veruna delle conſuete mortificazioni, o pratiche di pietà; in ſomma fu a Dio fedele ne' giorni oſcuri, quanto l' era ſtata ne' chiari, ſempre umile, ubbidiente, divota, e con chiunque trattaſse, piena di carità, e di dolcezza.

4 Queſta fermezza, e queſta coſtanza invaghirono Dio di eſercitarla anche piu, per accreſcimento di merito nella ſua ſerva: dovendo però queſto nuovo eſercizio eſſer lungo, e violento, ſi volle per un effetto di ſoaviſſima Providenza recar prima a Cleopatra alcun conforto: Gliel recò un Religioſo di grande ſpirito, e di molto diſcernimento nelle coſe dell' anima, col quale diſpoſe Dio, che poteſſe abboccarſi. Ragionarono inſieme di quanto le era ito accadendo fino a quel giorno, e avendo ſcoperto il Padre ciò, che avea già fatto, e ciò, che diſegnava di far la grazia in quell' anima, moſso interiormente dal divino Spirito, che l' avea colà guidato: *ſtate di buon animo*, le diſſe, *o Figlia, e non temete: ſiete certamente ſul buon cammino, e non dovete ſtancarvi di ſeguir Dio, che per eſſo vi conduce a buon termine, ſe a lui non mancate, ſiate certiſſima, ch' egli a voi non può mancare giammai.* Fù grandiſsimo il coraggio, che le ſpirarono

queſte

queſte parole; nè piu opportuno potea eſſere queſt' ajuto, mentre ecco quel che le avenne. Era ſtato eletto a Confeſſore ordinario di Santa Caterina un Sacerdote di molto ſpirito, e di bontà ſingolare, il quale aſcoltando un dì Cleopatra, le ordinò improvviſamente, che gli rendeſse minuto conto di tutta la ſua coſcienza. Reſtò eſſa a queſt' ordine fuor di modo ſorpreſa, e ne ſmarrì altamente; ma eſſendo già molto ſperta nelle coſe di Dio, il ſuo medeſimo ſmarrimento la miſe in ſoſpetto a ſeſteſſa, e la fece riſolvere di ubbidire. Svelò ogni coſa con una ſincerità, che maggiore non ſi potea; e queſt' appunto era il paſso, a cui Dio l' aſpettava. Uditala il Confeſſore favellare con alti ſenſi di Legamento di potenze, di Ripoſo interiore, di Raccoglimento, di Fede, e d' altre ſiffatte coſe, qualunque giudizio di lei formaſse, le venne dicendo pian piano, che dovea temperarſi in queſta ſua Orazione, trattenendoſi piuttoſto in vocali preghiere, ſpecialmente nel recitare il Roſario di Maria Vergine; e di averle ciò inſinuato non pago baſtevolmente, in fine per eſpreſſe parole ve la obbligò. Parrà, che ſia dir tutto della virtù di Cleopatra, dire com' è pur vero, che a quell' ordine inaſpettato non zittì, non fiatò; che mirandolo come ordine da Dio venuto, fece tutti gli ſforzi per

recarlo ad effetto; e che in queſti ſforzi non mai allentò, contuttochè dato appena principio a quel nuovo modo di orare, foſse toſto come alienata, e perdendoſi in ſeno a Dio, nè di Roſario, nè d' altro in quello ſtato ſi ricordaſse. Di verità queſto è molto; e quanta virtù richieg-ga, e quanto ſoda, le anime da Dio favorite ſel ſanno: ma per Cleopatra fu quaſi nulla. Allora ſolo ſi può dire, che apparve quel ch' ella foſse, quando avvertito da eſſa il Confeſſore della inutilità de' ſuoi ſforzi per ubbidirgli, egli anzi che prendere altra via, ſtimò di doverſi tenere ſempre piu ſaldo in quella, che avea già preſa; e quando non contento d' intonarle perpetuamente i medeſimi ordini, cominciò in oltre a contradirle ovunque il poteſſe, e a ſgridarla come reſtìa a un genere d' orazione, in cui s' erano pure occupati un S. Domenico, e un S. Franceſco, e ad imporle per fino, che ſe dalle ſue ſtravaganze foſse ſorpreſa altra volta, ſi levaſſe in iſtante dall' Orazione, ſi portaſſe ad alcuna ſorella Converſa, e inſegnar ſi faceſſe la maniera di orare, e di ubbidire. Di Cleopatra poſta in occaſione tanto ſcabroſa non ſi vuole aggiugnere una ſillaba a ciò, che ne dicono le memorie; ed è che tutto eſeguì ſempre perfettamente; e che eſſendo per gli ordini del Confeſſore in più guiſe mortificata dalle al-

tre, tutto accettò ſempre non ſolo ſenza querele, ma con ſinceriſsimi ſegni di gradimento.

5. Delle coſe di Cleopatra in Santa Caterina di Forlì non ci permette la brevità di un compendio, che teniamo piu lungo ragionamento: diremo nondimeno per onore di quel Convento eſemplariſsimo, che dall' avervi queſta Giovane ammirabile tante, e sì eroiche virtù eſercitato, ſi ha dopo Dio particolar debito alla ſua intrinſeca dimeſtichezza con una Religioſa, che quivi con fama di gran perfezione vivea, e della vita ſpirituale tutto penetrava profondamente il difficile magiſtero. Cleopatra ſteſsa nella ſua Relazione ha voluto rendere queſta teſtimonianza alla verità: non volea ragione, che noi l' ometteſsimo. Diremo inoltre, che l' ottima educazione datale nel Convento medeſimo, e i ſanti eſempj, che v' ebbe di continvo innanzi agli occhj, produſsero finalmente l' effetto, che ſuol ſeguirne, cioè una ferma riſoluzione di appigliarſi toſto all' ottima parte, abbandonando affatto il Mondo, e a Dio conſecrandoſi in Religione. Non ebbe quella venerabile Comunità la conſolazione di veder Cleopatra abbracciare il ſuo Iſtituto: l' avea Dio deſtinata altrove; e anche ſenza queſta deſtinazione ſi era eſſa in que' principj per brama di ritiramento, e di contemplazione rivolta paleſa-

ſamente alle Tereſiane, e a quelle di Modona in particolare, delle cui virtù per mezzo di alcuni Confeſsori ſtraordinarj del medeſimo Ordine ſi era ſparſo fin colà ſoaviſſimo odore: ma ſarà ſempre gloria del Convento di Santa Caterina, che nel recinto delle ſue mura, e colla ſcorta de' ſuoi ſaggi regolamenti foſſe così bene iſtradata queſt' anima, e le divine condotte con tanta regolarità foſsero ſecondate.

CAPITOLO QUARTO.

Torna Cleopatra alla Caſa paterna: dopo varie vicende entra nel Convento di Santa Franceſca Romana in Briſighella: ſuoi portamenti nell' uno, e nell' altro Luogo.

1. A voce ſparſa, che diviſaſse Cleopatra di renderſi Tereſiana, e di farlo in Modona, ſe foſse in piacer di Dio, che ciò ſeguiſse, fu per eſsa ne' debiti modi confermata a' Genitori: i quali a prendere alcun ſicuro eſperimento della natura, e delle qualità di cotal vocazione, giudicarono, che ſi doveſse almeno per breve tempo trar la Figliuola dal Convento, in che era, e tenerla nella Caſa paterna. Così

1680 sì fu fatto alli sedici d' Agosto del mille secento ottanta: e non molto di poi fu essa condotta all' aria libera della Campagna. Dice sinceramente nella sua Relazione, che per quel nuovo tenor di Vita le si raffreddarono gli ardenti suoi desiderj; ma aggiugne poi, che questa fu cosa di pochi giorni; dopo i quali il Signore, che parzialmente la mirò sempre, con nuove inspirazioni, quasi con nuovo soffio così riscosse il languido fuoco, e il riaccese, che in breve tornò ad essere incendio. Ciò apparve singolarmente quando dopo molte preghiere offerte a Dio, presentatasi in fine a' Genitori, e richiestili della bramata licenza, si udì opporre mille difficoltà prese tutte dalla sua complessione, che troppo debole si dicea per una vita di tanta austerità, quanta ne prescrive la Santa Madre Teresa. S' infiammò allora tutta nel volto, come tutta infiammata era nel cuore: con parole celestiali affatto, e divine prese a perorar la sua causa: assalita improvvisamente dal Confessore, ch' era entrato anch' egli ne' medesimi timidi sentimenti, e proccurava di svolgerla dalla presa risoluzione, e di piegarla ad Istituto piu mite, ripetè senza punto smarrire le sue forti perorazioni: tutto veggendo andarle a voto, piena di santo ardire si offerse a sperimentare nel secolo la vita, che bramava me-

nar

nar nel Chioſtro: e queſto partito eſſendo paruto il migliore, come quello, che dando tempo, dava anche ſperanza, eſsa niun ripugnando, porſe ſenz' altro la mano all' opera, veſtendo camiſcie di lana, prendendo il ſonno ſu poca paglia, alzandoſi a mezza notte per l' orazione, ed altre praticando ſimiglianti rigidezze, quante le parvero opportune a dare certo ſaggio di sè. Si vide chiaramente, che Dio era con eſſa, mentre anzi che dimagrare, o impallidire, divenne, come già i Fanciulli ebrei nella Corte Babiloneſe, ogni dì piu vegeta, e piu robuſta.

2. Si crederebbe, che ciò doveſse parer baſtante a provvidi, ed amantiſſimi Genitori, ma non fu così: e in effetto è troppo vero, che parecchie volte non può altri per tutta la vita portare un peſo, che per alcun tempo gli è paruto leggero, maſſimamente ſe quel fu tempo di freſca e fervida giovinezza. Propoſero a Cleopatra un Convento di Suore Domenicane in Briſighella. La vita era quivi perfettamente comune: ſotto una Regola ſaviamente diſcreta viveano quelle Religioſe con fama di molta edificazione: colà eſserle piu conveniente di volgere le ſue mire; e poterviſi ſantificare chi 'l vuole egualmente che in un lontano deſerto. Di verità quell' era il Libano, ſulle cui cime piu alte ſi dovea trapiantar queſto Cedro; ma queſta non era l' ora a

ciò

ciò deſtinata. Alla propoſta non conſentì Cleopatra: ſe ne moſtrò anzi cotanto ſchiva, che arrivò a dichiarare, ove non ſi poteſse, o non ſi voleſse conſolarla come bramava, entrerebbe fra le Cappuccine in Forlì. Fu preſa in parola da' Genitori, che ſperavano di potere alla Figliuola vicina proccurare nella cenere, e nel cilizio di quella ſtretta oſservanza alcuna comodità, e alcun' agio della Caſa paterna: ma era altramente fiſsato in Cielo; e tanti intoppi per divina diſpoſizione ſi attraverſarono, che ſvanì affatto queſto nuovo diſegno.

3. Spuntò allora il giorno deſtinato da Dio a compiere la ſua opera. Cleopatra, che ſi vide ſerrato ogni adito per le Scalze di Modona, e per le Cappuccine della ſua Patria, cominciò a piegar l' animo verſo le Suore di Briſighella; e ſi valſe Dio per ciò dell' opera di una Giovinetta, ch' era ſtata colà Educanda, e l' era allora in Santa Chiara inſieme colla Signora Eufemia ſorella minore di Cleopatra, e ch' ebbe anch' eſsa parte non piccola in queſto fatto. Per le parole di queſta Zittella deſiderò di portarſi ſul luogo per poter prendere in perſona le piu giuſte informazioni dell' Iſtituto, che le veniva lodato tanto; e avendolo eſeguito, non ſi conobbe mai meglio, che Dio è mirabiliſsimo nel condurre le anime, che gli ſo-

no

no care. Fu accolta con ſommo giubilo: fu trattata colle piu fine maniere, che abbia la virtù: riſaputoſi il fine per cui era andata, le fu tratta grazioſamente di bocca la permiſsione di balottarne l' ingreſso: le furono preſto preſto recati i voti di tutta la Comunità concordi, e favorevoli: Il Confeſsore, con cui volle abboccarſi, compiutamente la ſoddisfece: con tutto ciò non potè affezionarſi a quel ſanto Luogo; ſe ne partì con fermo proponimento di non rivederlo mai piu; e giunta in Forlì, con modeſtia, ma inſieme con chiarezza ſi laſciò intendere, che piu non aſcolterebbe parola ſu tale facenda. Ma *non v' ha conſiglio contra il Signore*; e queſto è vero non ſolo per gli empj, ma anche pe' giuſti, e ſanti, le cui vie non rieſcono mai al termine, ch' eſſi con virtù eziandio ſi ſono prefiſſo, ſe è contrario a quanto Dio Signore ha deſtinato. Volle un dì Cleopatra ſiccome è fama, confeſſarſi al buon ſervo di Dio Padre Vincenzio Buratti della Compagnia di Gesù; e queſti la interrogò, come le piaceſſe il Convento di Briſighella, e quale volontà ſi ſentiſſe di entrarci. Riſpoſe candidamente, che volontà non ne avea alcuna, e del non averla parecchie ragioni gli venne ſponendo, che le pareano molto forti. Tali foſsero, o nò, ſi udì dal Padre dir francamente, ſuggeſtioni eſser

quelle

del Nimico comune: partiſse toſto da Forlì, e ſi portaſse a Briſigella: volerla Dio in quel Luogo, e volervela perfetta, e ſanta; piu oltre non reſiſteſse. L' alto concetto, in che avea il Padre Vincenzio, fece che ciò baſtaſse a ſgombrarle ogni contrarietà, e ad incamminarla dove la volea la Provvidenza. Chieſe, ed ottenne da' Genitori l' ultima benedizione: ſi ſeparò da' Parenti, e dagli Amici tutta bagnata delle loro lagrime: piena eſsa di allegrezza, e di giubilo in compagnia di un ſuo Fratello preſe il viaggio di Briſighella, dove come Angiolo ſceſo dal Cielo fu ricevuta da quelle Madri preſaghe forſe del molto, che acquiſtavano.

4. Non ſi vuole quì omettere una viſione, o altro che ſi voglia chiamarla. Era Cleopatra Educanda in Santa Caterina, quando una notte mentre dormiva le parve d' eſser condotta ad un Chioſtro ſituato fuor di Città in luogo ſolitario, ed aperto. Come prima vi giunſe, picchiò alla porta, e riſpoſtole, fu accolta da una Religioſa, che parea di età provetta. Dopo breve diſcorſo chieſe Cleopatra il libro delle Regole, e avutolo, tutto il corſe con attenzione, arreſtandoſi ſpecialmente ne' primi periodi, dove ſi contenea una regola ſopra la Povertà, e un' altra ſopra la Carità: il che fatto riſerrò il libro, e ſi ſvegliò, reſtandole però altamente

tamente impreſso queſto qualunque ſiaſi avvenimento. Entrata ora fuor di viſione nel Convento di Briſighella, ſi avvide, che quello era ſtato un preſagio da lei non inteſo di quanto dovea ſuccederle, mentre e la ſituazione del luogo, e l' età avvanzata dell' amorevole accoglitrice, e il ſito d' onde fu tolto il Libro, e le preciſe parole di que' primi periodi, tutto corriſpondea perfettamente. Ripigliamo il noſtro filo.

5. Di Cleopatra, ch' entra finalmente nella Caſa di Dio, e v' entra fermiſsima dal ſuo canto di non più uſcirne, non è nè eſaggerazione, nè abbellimento della verità il dire, che fuor della ſacra ſoglia laſciò tutto il Mondo, nè altro recò ſeco che sè medeſima con eſso il penſiero di ben diſporsi ad eſsere degna vittima nel ſagrifizio, che volea fare. Fu ſingolarmente notato, che della ſua Caſa, de' ſuoi Congiunti, o d' altro, che poteſse farla avere in iſtima, e in riſpetto, non ſi laſciò mai uſcire pure una ſillaba; anzi ſi oſservò, che quaſi più non aveſse nè occhj, nè lingua, nè altro eſterior ſentimento, nulla mirava, ſe non per pura neceſsità; di nulla informavaſi, che il ſuo profitto ſpirituale non concerneſse; nulla ſi curava di udire, che tanto quanto poteſse diſtrarla da Dio. Delle coſe interne, e de' favori, che ſi ricevono

orando, avea già cognizion non mediocre, e la ſua medeſima eſperienza ne l' avea non poco inſtrutta: intorno a ciò ſtabilì ſecoſteſsa di tenere rigoroſo ſilenzio, e di moſtarſi ignorante affatto: il che eſeguì per maniere sì accorte, e con tanta naturalezza, che il Confeſſore, e la Maeſtra per alcun tempo vi furon preſi, e non temeano lei preſente di trattare i maggiori arcani, ch' abbiano le vie dello ſpirito, e di ſcoprirſi ſcambievolmente ciò che loro avveniva per queſte vie, perſuaſi di non eſſere punto inteſi. Queſta condotta, che a taluno potrebbe parere un giuoco tenuto per ricrearſene, era per Cleopatra un continvo eſercizio di gran virtù. Era eſsa allora in uno ſtato di penoſiſsima deſolazione, per cui o leggeſse, o oraſse, o i divini Sagramenti prendeſse, tutto le parea tempo perduto: dovere in tale ſtato udire continvamente gli altrui lumi, e le altrui grazie, ſenza poterne partecipare, aumentava moltiſsimo la ſua pena. Il confronto, che in queſti caſi è inevitabile, non le cagionava invidia veruna: era troppo da ſimiglianti affetti lontana quella puriſſima anima: ma timore le recava bene aſſai grande, non foſſe ella ſteſſa per avventura la cagione di tanto bujo, e di tanto abbandonamento; e ſoſpirava però alle volte angoſcioſamente, e in dirottiſsime lagrime

me orando si disfacea. Stette nondimeno lungamente costante nella sua umile determinazione, e si risentisse a suo grado l' afflitta natura, volle sempre tacere, ascoltare, patire.

6. Si accostava frattanto il tempo, in cui la nostra Candidata dovea dichiarare la sua ultima volontà intorno allo stato della sua Vita; e non essendo perciò tempo acconcio quello delle interne agitazioni, piacque al Signore di dar' ordine al mare, che si achettasse, e di volere, che si facesse grande tranquillità. Trovandosi un dì Cleopatra più che mai angustiata, ed oppressa, chiese al Confessore di poter fare alcune corporali penitenze, forse per placar Dio, che non era con essa punto incollerito. Sorpreso il Confessore a una richiesta, che non gli era più stata fatta da Cleopatra, alquante interrogazioni credette di dover farle: rispondendogli essa colla sua solita sincerità, le rispose gli giunsero del tutto nuove; proseguendo ad esaminarla, dovette ammirare il grande, che si chiudea in quell' anima: vi scoprì sopra tutto una viva semente di cose anche maggiori, ove fosse ben coltivata; e mirando quetta coltura, come un' incombenza del suo ministero, licenziò per allora la Giovane, promettendole per l' avvenire tutta la sua attenzione. Con ciò si può dire fu fatto tutto. Imperciocchè, non essendo stata

la promeſsa, di cui ſi è detto, una ſemplice cerimonia nata per convenienza in quel congreſso, e dopo il congreſso ſubito dimenticata, ſi preſe in fatti il Confeſsore cura ſpecialiſſima dello ſpirito di Cleopatra, ammaeſtrandola, diriggendola, conſolandola, qualunque volta ne avea meſtieri: di queſto pio, e zelante uffizio conoſcendo eſſa il pregio, e il valore, vi corriſpoſe con una pieniſſima confidenza: ſi andò così liberando da molte perpleſſità, e dubbiezze, che mai non mancano in certe anime, che veggon molto: e così libera finalmente, e del tutto tranquilla, potè prendere, e metter fuora la ultima riſoluzione. I voti di tutte le Religioſe erano già da gran tempo, che veſtiſse il loro abito; la ſua modeſtia, la ſua dolcezza, l' amore coſtante a tutto ciò, che può bramarſi in vera ſpoſa di Gesù Criſto, ne faceano ſperare un' eſempio, che ſarebbe di troppo profitto a quella religioſiſſima Comunità: colle Suore ſi accordava il Confeſsore meglio informato del prezioſo acquiſto, che ſi farebbe; e a tutti queſti voti parendo in fine a Cleopatra, che ſi aggiugneſse anche il ſuffragio di Dio, chieſe, ed ottenne di entrar' in Noviziato.

CAPITOLO QUINTO.

Veste l' abito Religioso in Santa Francesca Romana, e si chiama Suor Angelica Teresa di Gesù, e Maria. Come passaße il Noviziato, e colla Professione il finisse.

1. CI si presenta un nuovo personaggio, di cui favellare in questo capitolo, ed è Suor Angelica Teresa di Gesù, e Maria, che tale è divenuta la Contessa Cleopatra Monsignani Novizia del chiarissimo Ordine Domenicano: di quell' Ordine, cui Dio ha in ogni tempo arricchito di Anime elette, dove a tali Anime non è mai mancato il debito coltivamento per crescere quali in Dottrina eccellente, quali in consumata Prudenza, quali in sublimissima Santità, quali in tutti questi pregj insieme uniti. Crederà ognuno, che sotto le nuove divise di futura Sposa di Gesù Cristo essa cominciasse a godere quelle dolcezze di spirito, che sono d' ordinario la prima sensibile ricompensa di chi lascia il Mondo con solennità, e gli dice in sul volto di non volere aver parte con esso: ma quest' era un' anima troppo straordinaria per ricevere un trattamento comune. Qualunque

cosa

cosa le facesse sentire il Signore nell' atto del prendere il sant' Abito, appena l' ebbe preso, si trovò nella sua antica desolazione. Precedea a tutte le altre nell' esattezza della regolare osservanza; era sommamente pieghevole, misericordiosa, paziente, mortificata; nulla pretendea, tutto gradiva: ma da queste Virtù, che le erano di tanto merito, non ricevea conforto alcuno, sempre arida, e derelitta quanto mai fosse stata altra volta, e forse più. Nè questo è tutto. Avea per Maestra una Religiosa di eminente bontà, e favorita nell' Orazione con grazie non ordinarie, ma suggetta ad una violenta palpitazione di Cuore, che tratto tratto la conducea a cattivi passi. Favellarono un giorno insieme di questo male, e il fecero come si conveniva a due anime d' indole oltre ogni credere generosa, e di sublimissimi desiderj. L' esito fu, che Suor Angelica scorta interiormente, e commossa da spirito superiore, dopo molti amorosi lamenti col suo Sposo divino, perchè lei ancora non favoriva così, si volse a supplicarlo, che le donasse una simigliante reliquia della sua Croce, e alcun tale contrasegno le desse dell' amor suo: e Dio che le avea spirate quelle preghiere, la esaudì. Imperciocchè mentre stava alla comune ricreazione si sentì d' improvviso come percossa da gagliardissimo colpo interno: e fu questo il prin-

cipio

cipio di quella prodigioſa palpitazione, che da quel punto con effetti molto ſtrani, ed oltre modo violenti le durò poi ſempre quando più, quando meno intenſa ſino alla morte. Non ſaprei dire, ſe foſsero anche frutto delle magnanime ſue preghiere e la nojoſa toſse, e la ſtrettezza del petto, e una lenta febre, che allora cominciarono anch' eſse a moleſtarla, e le furono poi quaſi ſempre compagne per tutto il corſo della ſua Vita: ſo bene mi ſarà accordato, che una Giovane dal principio del ſuo vivere religioſo così trattata da Dio nello ſpirito, e nel corpo, alcuna gran coſa dovea eſsere fin d' allora innanzi a lui.

2. Si dee quà riportare altro favore ſingolariſsimo, che piacque al Signore di fare alla noſtra Novizia; tal favore però, che a gradirlo eſsa, come fece, vi volle tutta la ſua virtù, e tutta la brama, che avea di aſsimigliarſi al Crocefiſso. Stando un giorno alla ſanta Meſſa, fu compreſa da quell' interiore ripoſo, in cui mentre reſtano quaſi ſoſpeſi dalle loro funzioni i ſenſi eſterni, veglia piucchè mai ſuoi atti eſercitando lo ſpirito. In queſto tempo le fece Gesù Criſto conoſcere molto chiaramente, come la doloroſa ſua Paſsione era oramai quaſi del tutto dimenticata nel Mondo; avere decretato però, che quivi nel corpo di lei in maniera

ſenſibile ſi rinovaſse, acciocchè eſsa almeno memoria ne aveſse; divota, e amante ne diveniſſe, pregaſse, e ſue impetrazioni per coloro offeriſse, che di benefizio sì grande vivono ingratamente dimentichi. Si umiliò la favorita Novizia a queſt' interno parlare, e fatta di sè coraggioſa offerta per tutto ciò, che a Dio piaceſse di voler fare e di eſsa, e in eſſa, cominciò a provare prima nelle palme delle mani, indi a qualche giorno nelle piante de' piedi, finalmente alla parte del cuore dolori sì acuti, che divenne un' immagine ſpirante di Gesù poſto in Croce. Erano queſti dolori tanto gagliardi, e penetranti, che l' uſo delle mani le ne rimanea impedito, e per ciò che riſguarda a' piedi, a grande ſtento potea movere un paſſo, o reggerſi ſulla perſona. Soffriva tutto con intrepidezza, che ſarebbe ſtata maraviglioſa in una Santa già incallita per lungo uſo nel patire, e nel penare; temendo però di non dare nell' occhio, tanto ſeppe pregare, che quello ſpaſimo le fu temperato alcun poco, ſenza il quale temperamento, com' ella dice, avrebbe dovuto giacerſi immobile in un letto tutta la vita, che di tutta la vita fu quella Croce. Di un avvenimento tanto ſtraordinario diede minutiſſimo conto al ſuo Confeſſore, cui volea conſapevole di quanto le paſsava nell' anima, e ar-

bitro

bitro assoluto di tutti i suoi voleri: e questa dipendenza da chi ne reggea lo spirito le parve mezzo tanto sicuro per non urtare in veruno scoglio, e per sempre meglio avanzarsi nelle virtù, che dopo molte riflessioni, e molti consigli con voto vi sì obbligò, avutane prima dal Confessore medesimo l' approvazione.

3. Un' incaminamento di vita religiosa, che prometta sì grandi progressi, non potea non divenire sospetto all' Inferno, e gliel' divenne. Argomentossi però in prima il Demonio di persuadere alla travagliata Novizia, che quella non era la sua Vocazione; che non avrebbe potuto reggere a una vita tanto penosa; che meglio sarebbe stata nella Casa paterna, o almeno in altro Chiostro: pensasse a sè mentr' era tuttavia libera a disporre dalla sua volontà; dopo la Professione sarebbe vano ogni pensiero, e affatto inutile il pentimento. E perciocchè a voto andarono queste diaboliche scaltrissime suggestioni, si venne poi ad attacchi molto più aperti, e più strepitosi. Giunse il maligno Spirito in compagnia d' altri suoi pari ad avventarsele contra più che per fantasia, e con lunghe aste alla mano, romor menando per ogni parte, minacciarla di traffiggerle il petto, e il cuore. Ma anche questi sforzi furono tutti vani: Dio, per cui permissione ciò accadea, non mancò per un

ſolo momento alla ſua Serva: le inſegnò divinamente non ſolo a vincere, ma a non turbarſi nella vittoria; e ſi vide rinnovato quel gran prodigio, ch' era sì frequente al tempo de' martiri, una verginella, che trionfa di tutto il poter degli abiſsi, e ſe ne ride.

4. Di tanta ſofferenza, di tanto coraggio, di tanta coſtanza volle Dio finalmente rimeritar Suor Angelica, compiendone gli ardentiſſimi deſiderj. Si accoſtava il fine delle ſue pruove: non oſtante una ſanità poco meno che rovinata la fece ammettere con gran favore alla Profeſſione. Le pruove erano già compiute: la fece effettivamente ſua perpetua Spoſa pel ſacro indiſſolubil legame de' Voti ſolenni. Il ſanto nodo era già ſtretto, e quelle nozze puriſſime erano celebrate: di tanta pace, e di tanto gaudio le inondò tutta l' Anima, che quello per eſsa non parve giorno di via, parve giorno di termine, e di perfetta beatitudine.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Primi anni di Suor Angelica dopo la Profeſſione. Segnalate grazie, che da Dio riceve: eroiche Virtù, che eſercita.

1. LE ſpirituali delizie di Suor Angelica non finirono col cadere del giorno in cui avea profeſſato: preſe anzi Dio dopo quel giorno a comunicarſele d' una maniera più intima; e principio di queſte nuove divine comunicazioni parve che foſsero queſte parole fattele da eſso più volte ſentire al cuore; *tu ſei tutta mia; io ſon tutto tuo. Penſa tu a me; e io penſerò a te.* Per queſte replicate parole non ſi può abbaſtanza ſpiegare quanto le ſi accreſceſse quel dolce incendio di carità, in cui tutta già ardea, e quanto avvalorata, ed invigorita foſse la ſua virtù: ma tutto fu neceſsario ben toſto per le coſe, che ſopravvenero. La ſanità le ſi andava ogni dì ſcemando: dovettero i Medici ſtabilire, che imprendeſse una purga metodica, che ſola dava alcuna ſperanza di rimetterla in miglior' eſſere: Dio diſpoſe, che quanto feceſi per giovarle, tutto le pregiudicaſse: e tali furono i pregiudizj, che d' allora in poi fu ſempre o inferma, o convaleſcente. L' antica toſse, per

vero dire rimiſe alcun poco; ma le ſi aggiunſe una tale ambaſcia di ſtomaco, e difficoltà di reſpiro, che bene ſpeſſo n' era ridotta all' agonìe della morte. Per queſti inſulti altro non ſi trovava giovevol rimedio, ſe non ſe dare sfogo al ſangue con aprirle la vena; ma ciò che giovava a un male, nocea all' altro: laonde dovendoſi in alcuna circoſtanza uſarle il ſalaſſo anche più volte nell' iſteſſo giorno, le ſi inaſperiva per ciò con tanta ferocia la palpitazione del cuore, che parea le ſi doveſſe ſpezzare il petto: e dietro a queſto dolori sì intenſi le ſtraziavano il capo, che più non ſarebbe ſtato, ſe colpi di peſante martello l' aveſſer quivi percoſſa.

2. Su queſto faſcio di ſpine giacendo di continovo la noſtra Profeſſa, non baſta dire che mai non perdè la pace del cuore, e una perfetta conformità al divino Volere; ſi dee aggiugnere, che ſi affezionò per modo al patire, e a quello in iſpezialtà, che viene da Dio immediatamente, che giunſe ad avere la malattìa in maggiore ſtima, ed amore, ch' altri non ſuole avere la ſanità. A renderle così caro uno ſtato di vita tanto doloroſo le giovò ſopra ogni altra coſa il cibarſi frequentemente di quel Pane divino, che è Cibo de' forti. Ne' beati momenti in cui eſſendoſi comunicata, potea ſtri-

gnere

gnere al cuore il ſuo caro Gesù, e con lui trattenerſi amoroſamente, tale era l' inondazione delle interne ſpirituali dolcezze, tali e tante le grazie, con cui Dio la favoriva, che dolce le parea poi ogni amaro, e gran delizia il ſoffrire per chi tanto la careggiava. E le impreſſioni dell' Eucariſtico Cibo sì forti erano alcuna volta, che anche paſsato il tempo della Comunione le parea di vedere Gesù paſſeggiarle in mezzo al cuore, e ſi ſentiva tutto il corpo per certi divini giubili improvviſamente eſultare.

3. Cominciò anche allora il Signore a favorirla più particolarmente con Viſioni, della cui ottima qualità daremo una volta per ſempre queſt' unico, e ſolo indizio, ma che è da pregiarſi quanto ſi farebbe di cento, o mille, cioè che effetti mai non produſſero altro, che vantaggioſi al ſuo Spirito, e all' eſercizio delle maggiori, e più ſode virtù. *Cagionavano nell' anima ſua*, dice più ſpiegatamente uno de' ſuoi Confeſſori nella ſua Relazione, parlando appunto delle Viſioni, e di altri doni ſtraordinarj, che il Signore le partecipò *conoſcimento della grandezza di Dio, e della propria viltà, diſprezzo delle coſe della terra, pazienza ne' travagli, purità, umiltà, mortificazione, timor figliale, deſiderio di veder Dio, e di darſi unicamente all' eſercizio delle ſante virtù*. E per com-

pi-

pimento conchiude, *che non le furono mai rivelate cose inutili, o indecenti, o curiose, ma cose degne di Dio, buone, e conformi alla sacra Scrittura, e Dottrina de' Santi Padri*. Di una di tali visioni ci ha lasciata questa Serva di Dio particolare memoria; mentre stava raccolta in una tranquillissima orazione, le parve di vedere nel suo interno Gesù, che pigliandole con una mano il cuore, e tenendo coll' altra il suo tutto infiammato di carità, l' uno all' altro appressò dolcemente, e insieme gli unì. Provò tanta gioja nel farsi questa unione di cuori, *che non trovo*, dice, *espressioni da poterlo spiegare*. Riscossasi finalmente come da profondo sonno, si trovò non solo all' estremo infiammata nell' anima, e con lumi chiarissimi intorno alla divina Bontà, ma di più in tutto il corpo sì addolorata, che a grande stento potea in compagnia dell' altre strascinarsi dietro la vita. Un favore tanto segnalato le fece pensare, come potesse mostrarsene a Dio riconoscente; ed essendole paruto che ciò potrebbe se si obbligasse con voto di operar sempre il più perfetto, ne favellò al Confessore. Si vede che questo è il grado di virtù più eminente, a cui possa salire un' anima. Non si tratta di promettere a Dio uno od altro atto particolare, una od altra vittoria di sè medesimo: si tratta di obbligarsi a non secon-

dare

dare in che chesia le pendenze dell'amor proprio, e a seguire in tutto le direzioni della grazia, anche quando portano al più arduo, se il più arduo è il meglio: obbligazione, che presto si dice, ma che non si può eseguire senza un fondo di virtù, e di santità, che è rarissimo a trovarsi. Si fecero intorno a ciò tutte le riflessioni, che parvero necessarie: alla fine consentì il Confessore con queste limitazioni; che qualunque volta si trovasse perplessa, e in dubbio, se tal cosa fosse o nò più perfetta, il voto ad altro non l' obbligasse salvo chè a consigliarsi col Direttore, e a seguirne i consiglj; e qualunque volta le cose pur fosser certe, accadendole di mancare, il mancamento rea non la facesse se non di colpa veniale. Le fu d' uopo di ubbidire: e per questa ubbidienza le fu poi la sua promessa non peso, che la opprimesse, ma sì bene ale, ed ajuto per levarsi quasi a volo, e più speditamente andare a Dio.

4. Quanto avea promesso col detto voto, tanto cominciò subito ad eseguire con incredibile fedeltà. La destinarono Maestra delle Secolari, uffizio troppo contrario alle inclinazioni del suo spirito, che anelava ad un totale raccoglimento: l' accettò nondimeno con intiera rassegnazione; ed essendo come lucente specchio, e libro sempre aperto d' ogni virtù, non

ſi può dire di quanto giovamento riuſciſse a quelle docili anime, e quanto promoveſse fra loro la modeſtia, l' ubbidienza, e ſpezialmente una ſingolar propenſione alle coſe Dio. Fu accuſata da una delle ſue Educande al Confeſſore, e queſti troppo facilmente preſtando fede all' accuſa, la mortificò in pubblico con molta ſeverità, e forſe con non piccol piacere dell' accuſatrice. La buona Maeſtra non ſolo ſi umiliò, proſtrandoſi a terra, come preſcrivono le Conſtituzioni, ma ſebbene avea operato ottimamente, ed era innocentiſsima, non diſse mai nè allora, nè poi parola di lamento, o di ſua giuſtificazione con chi che foſse. Fu aſsegnato al Convento un Confeſsore diverſo aſsai dal paſsato; cioè poco pratico delle condotte interiori, e nella direzione dell' anime nuovo affatto, ed ineſperto. Si avvide di ciò Suor Angelica dopo poche parole, e gran ripugnanza ſentì, a ſcoprirgli il ſuo interno: ſuperò nondimeno tutte le difficoltà, e diede al novello Confeſsore minutiſſimo conto di tutte le coſe ſue, e di sè, riſsoluta di volere in tutto dipendere da chi le veniſſe aſsegnato dalla ſanta Ubbidienza, e certa che Dio non le mancarebbe in una direzione, che veniva da Lui. E non s' ingannò; che anche ſotto una guida tanto imperita avvanzò molto nelle religioſe Virtù, e fu da Dio favorita con

altra

altra intellettuale Visione, che le recò moltissimi beni. Stava profondamente raccolta nella solita sua orazione, quando si vide aprir nell' interno una come magnifica sala, adorna di ricchissime suppellettili, e sopra tutto di uno splendore non mai veduto su questa terra. Mentre tutta sospesa cotal nuovo spettaccolo divotamente ammirava, eccole innanzi un venerabile Personaggio, che in dito le pone un prezioso anello, e insieme le dice queste parole: *Felice te, che sei fatta Sposa d' un Dio*. Si accese essa allora di tanta carità, e sì ardente, che il volto, il petto, e il corpo tutto non che lo spirito, ne furono sensibilmente infiammati; e ciò ch' è stimabile anche più, tale si fece tosto union di voleri fra Gesù, e Suor Angelica, che un solo parvero divenire, il medesimo poi sempre amando, e in odio avendo amendue, come se stati fossero un solo. Si sentì in oltre perciò nascere in cuore una molto tenera confidenza accompagnata da un grande impulso di ricorrere in tutto, e per tutto a Dio, come a suo Sposo: il che eseguì poi sempre con una sì viva fiducia di ottenere da lui ogni grazia, che a quanto chiedea era quasi certa che si farebbe il desiderato rescritto. L' immagine del sopradetto anello, il quale di ricche misteriosissime cose era composto, le durò nell' anima sensibilmente, com' ella dice,

pel corso di parecchj anni, finchè piacque all' Altissimo di levargliela, senza levarle però mai i molti vantaggi, che traea dal contemplarlo.

5. Così avanzando Suor Angelica nel Magistero dell' Educande, nuovo più pesante carico fu in piacere di Dio, che le imponessero. E n' ebbe essa un chiaro indizio, mentre ponendosi all' orazione, si vide più volte innanzi una grossa Croce di marmo, la quale ferma si tenea sempre, ed immobile nel medesimo luogo. Non intese da principio il significato di questo segno; ma avendone favellato col Confessore, questi l' esortò a tenersi apparecchiata per alcuna grave tribulazione: la quale arrivò ben presto, men-
1688 tre sebben giovane di soli trent' anni, e di sanità mal condotta, fu eletta non per tanto Superiora. Ebbe di cotale elezione spiacimento sommo, siccome l' avea d' ogn' altra dimostrazione di stima, che le fosse data, e fece tutto il possibile per renderla inutile, stimandosi sinceramente la più vile, e miserabile creatura, che fosse sopra la terra: ma essendovi intervenuto il comandamento del Confessore, che fu sempre necessario in simiglianti occasioni, dovette arrendersi, ed ubbidire.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Viene eletta Priora: promuove con gran vigore la perfezion religioſa: ſtraordinarj ajuti che le da Dio per farlo.

1. SE è vero de' Chioſtri Religioſi ciò che il Santo David diſſe de' monti, che ſono irrigati *de Superioribus ſuis* (Pſalm. 103.) mentre quelle acque, che ricevono nelle cime immediatamente dal Cielo, ſpargono poi d' ogni lato, e le derivano a fecondarſene fino le più baſſe radici; ſarà vero altresì, che ſingolar benefizio compartì il Signore al Convento di Santa Franceſca Romana provvedendolo nella perſona di Suor Angelica di un tal Capo, che benedetto eſso in ſingolar maniera da Dio, gran copia avrebbe partecipato a tutto il corpo di divine benedizioni. Quaſi però nulla aveſse operato Dio fino a quell' ora per abilitare queſta ſua Serva a ben reggere una religioſa Adunanza, non ſi può baſtevolmente ammirare quella ineffabil bontà, con che ſi preſe ad iſtriuirla di nuovo ora per uno, ora per altro modo mirabiliſſimo per tutto il tempo del ſuo governo.

2. Le fece in prima conoſcere l' indole pro-

pria delle paſſioni, che ſono il fonte primario, e forſe unico degli ſconcerti, che pur troppo ſi veggon talora nelle più ſacre Adunanze: Le parea di vedere un gruppo di nere ſerpi, che meſchiate inſieme, e confuſe ſi ſtanno chete, e quaſi addormentate. Se non che eſſendo gittato ad una boccon gradito, non quella ſola ſi alzava toſto, e tutta era in moto, e in ravolgimenti, ma nel medeſimo tempo tutte l' altre ſi riſentivano, e ſi agitavano, e in iſmanie metteano quell' infelice, che in ſeno le ſi accogliea. Tali conobbe eſſere l' odio, l' amore, l' invidia, ed altre tali mal nate affezioni: non dar' eſſe moleſtia finchè ogni paſcolo loro ſi nega; ma ſe ad una ſola eziandio altri uſa la minore condeſcendenza, tutte metterſi in rivolta, e guai all' anima, in cui ciò avviene. Altra iſtruzione ebbe poi per mezzo de' Santi Padri Domenico, e Franceſco. Vedea cogli occhj dello ſpirito, com' altri farebbe con que' del corpo, quelti due chiariſſimi Fondatori in poveriſſima veſte, ſcoperti nel capo, ſcalzi ne' piedi, con un' aria di volto, che modeſtia ſpirava, e compoſtezza; e mentre a queſta viſta tutta ſi compugnea, ecco le pare di udirli metter diſcorſo delle gravi fatiche, e de' molti ſudori, ch' era loro coſtato piantare, e ſtabilire i ſantiſſimi loro Ordini: prima baſe di tali iſtituti, le diſſero principalmente,

te eſsere ſtata una rigidiſſima povertà ; e di queſta virtù in appreſso, e della ſua eccellenza, e de' ſuoi pregi tante, e tutte ſublimiſſime coſe le vennero or l' uno, or l' altro dicendo, che volendo poi eſſa riandarle quando quel favellare dopo più ore fu terminato, il penſiero per entro le ſi perdea. Chiariſſime cognizioni ebbe altresì intorno all' Ubbidienza, e quanto ſia grata a Dio una pronta, e pura volontà nell' eſeguire ciò, ch' è impoſto da' Superiori. Le fu queſto moſtrato ſotto il velo di una molto eſpreſſiva ſimilitudine, e avvenne in occaſione ch' eſſa alquanto lenta era ſtata ad uno di que' ſegni, che i Religioſi chiamano ſegni dell' Ubbidienza. Coſa giudicareſti, le diſse Dio interiormente, ſe volendoſi offerire a Perſonaggio riguardevole un bel pomo prima di preſentarlo altri gli deſse un morſo ? Ti par egli, che quel Signore foſse per gradire un dono di ſimil fatta ? Certo che nò. Inteſe, che ſpiace egualmente a Dio chi dalla ſua Ubbidienza toglie anche un momento ſolo, e chi dall' opera comandata alcuna coſa prende per sè, tutto non indrizzando a Dio ſolo con pura, e ſemplice intenzione. Di più, e ciò baſti, recitando in Coro l' ore canoniche, voce udì flebile grandemente, e ſonora fra quelle dell' altre Suore. Conobbe ſubito di cui foſſe ; ma non fidandoſi

di

di sè medeſima, quanto era avvenuto, tutto riferì al Confeſsore; il quale le ordinò, ingiugneſse alla defunta, ſe più l' udiſse, di manifeſtarle chi era. Non paſsò molto tempo, che potè eſeguire il comando: e allora eſsendoſele la defunta a poco a poco appreſsata, con voce chiara, e diſtinta, *io ſono quella*, le diſse, *che fui appellata per ſanta*, e ſi tacque. Si avvide la Madre Suor Angelica, che non ſi era ingannata; ma queſto è poco: inteſe di più, che ſebbene era ſtata quella Religioſa molto dedita alla mortificazione del corpo, e tenuta per ciò in gran concetto, eſsendoſi nondimeno regolata di proprio capo, e non avendo voluto dipendere dall' Ubbidienza, avea ſoſtenuto, e ſoſtener dovea lungo, e doloroſiſsimo Purgatorio. Segni ſenſibili della ſua pena eſsere la meſtiſsima voce, con cui recitava l' Uffizio Divino, e que' toni ſpezialmente compaſſionevoli ne' quali uſciva in alcune principali Solennità, ch' erano forſe quelle, cui ſi era preparata con iſtravaganze maggiori, e con minor ſuggezione a chi la reggea.

3. Queſti, ed altri lumi chiariſſimi, con che volle Dio iſtruire la giovine Superiora, ebbero in eſſa tutto l' effetto, a cui erano ordinati. Per sè ſi preſe provvidamente, oltre una nuova più ferma riſoluzione di tenerſi intieramente

ſuggetta

ſuggetta a' Direttori della ſua coſcienza, e di attendere coſtantemente alla più perfetta annegazion di sè ſteſſa, ſi preſe dico un sì grande amore alla Povertà Evangelica, che ſe aveſse potuto vivere a ſuo grado, ſarebbe caduta in ſingolarità più ammirabili, che imitabili; e ciò non potendo, e non volendo, ſtaccò in iſcambio tutto il ſuo affetto non ſolo da certe coſerelle di divozione, ma anche da ciò, che le era più neceſsario, contenta allora in eſtremo, quando o nelle ſue infermità, o in altre occorrenze del vivere cotidiano alcuna coſa ſi vedea mancare. Vedendo di più l' amore, con che Dio tanto accuratamente l' ammaeſtrava, fu pieniſſima la confidenza, che in lui ripoſe. Il mirava come primo ſuo Conſigliere, e Maeſtro; come a tale, a lui ricorrea di primo colpo in tutti i dubbj, e ſempre con ſucceſso tanto conforme a' ſuoi deſiderj, che volendo di ciò favellare nella ſua Relazione, non ſa farlo ſe non generalmente in queſti ſenſi; *che in Gesù Criſto trovò la vera ſcienza. Che in tutte le contradizioni, e perpleſſità la ſua vera conſolazione fu ſempre Dio, il quale con una ſola parola più cognizioni le dava, che non avrebbero fatto molti, e lunghi inſegnamenti degli uomini.* Si vuole anche aggiugnere quanto alla Religioſa defunta di cui ſi è detto, che parve queſta alla Madre Suor Angelica una bella occa-

occasione di segnalare la sua carità. Suffragj certamente le proccurò quanti le fu possibile; comechè fosse in una grande prostrazione di forze, molte penitenze prese per essa; e in mezzo a molte e gravi occupazioni tante offerse preghiere, che meritò di saper finalmente la liberazione di codesta Monaca. E seguì (come dice in una sua lettera) dopo trentatrè anni, e otto mesi di Purgatorio da dove passando al Cielo disse alla Madre Suor Angelica; *che la sua perversa volontà era stata quella, che l' avea tanto ritardata d' andare al sommo Bene*: parole, che fan ben intendere quanto spiaccia a Dio, il non lasciarsi regolare anche nelle cose buone dalla santa Ubbidienza.

4. Furono le ricordate istruzioni egualmente efficaci per formare in Suor Angelica un' utile Superiora, ch' era il fine primario, cui parean dirette. Essa non potea in tutte le osservanze precedere coll' esempio; le sue gravi indisposizioni bene spesso ne la impedivano: ciò non rese mai nè essa troppo condescendente, nè il suo zelo meno autorevole. Dove non potea essere con la persona, si trovava con ordinazioni opportune; e le ordinazioni vi giugnevano tali, che v' erano rispettate quanto avrebbe potuto esserlo la persona. Trovò che da alcune troppo frequentemente chiedeansi, e con troppa facilità

lità si otteneano generali, e particolari licenze: volle che tutte perfezionaſsero queſta loro dipendenza, lei non richiedendo ſe non di ciò, ch' eſigea o una vera neceſsità, o una ſtrettiſsima convenienza. Non era più coſa tanto rara deporre la lana, che dalla Regola è preſcritta, e uſar veſti meno povere, e meno aſpre: quanto era diſcreta, ove la diſcretezza potea eſser virtù, altrettanto fu ineſorabile ovunque il condeſcendere ſarebbe ſtato fiacchezza. Alli trè giorni, in cui era ſolito che ſi diſpenſaſſe di poter mangiar carne, alcun' altro ſe ne aggiugnea per cagioni troppo leggiere: fu ſempre eſatta nel ponderare queſte cagioni, e ſempre forte nel rigettare le meno gravi. Si trattava, come ognun vede, di piccole coſe; ma per eſsa niente era piccolo, ſe appartenea all' oſservanza. Era in ciò tanto geloſa, che eſsendoſi introdotta una ſoverchia ſimplicità, e una tal quale confuſione riſpetto a' poſti, uffizj, e diſtribuzioni, volle anche quì tutto foſse ridotto a quel buon' ordine, e a quell' armonìa, che ſono ſempre ſtati un de' più begli ornamenti delle religioſe Comunità. E ſe così operando trovò talvolta oſtacoli, e oppoſizioni, com' è neceſsario che avvenga ove ſi tratta di molti, in queſti incontri fu grande la ſua prudenza, e la ſua dolcezza, per non eſsere altrui occaſion di rovina;

ma grandi furono egualmente il ſuo vigore, e il ſuo zelo per non cedere a vane paure. Nè si vuol credere, che queſte cure la diſtraeſſero tanto o quanto da Dio. Governava il ſuo Convento come la luce illumina il Mondo: queſta con una perpetua dipendenza dal Sole; eſſa con dipendenza non minore da Dio; avendo ricevuto il gran dono di ſaperſi ben dividere fra Dio, e gli affari, anzi d' eſſere nel medeſimo tempo e tutta negli affari, e tutta in Dio.

5. Quaſi però non baſtaſsero alla Madre Suor Angelica i travagli, che accompagnano il governo, permiſe il Signore, che un' altro ſe ne accreſceſse, e d' altro genere diverſiſsimo, il quale ſebbene per eſsa non era nuovo, non laſciava però d' eſserle in gran maniera penoſo. Mentr' era inchiodata pe' ſuoi incomodi nel ſuo letticiuolo, dovette più e più volte vederſi la ſtanza piena di Spiriti infernali, i quali ora con viſte orribili, ora con più orribili minacce parea la ſi voleſſero divorare: e oltre a ciò le ſi avventavano talora con grandiſſima rabbia, e ſtrignendole violentemente la gola, tentavano di ſoffocarla. Quanto il corpo le si riſentiſſe perciò, il moſtravano e i mortali ſudori, di che tutta diveniva molle, e le mortali agonìe in cui cadeva con modi compaſſionevoli, ſenza po-

ter

ter far' altro per ſuo ſollevamento, che invocare dal profondo del cuore Gesù. Preſa talvolta i maligni aria di volto, e portamenti così modeſti, che più non potrebbe l' Angiolo del Signore, le ſi preſentavano innanzi come in atto o di chiederle pietà, e mercè, o di pregarla dell' amor ſuo, o di eſibirle eſſi il loro; e dicendo eſſa a tali atti ſenza ſmarrire, *ſe voi amaſte il mio Spoſo Gesù, io pure amerei voi: ſiete a lui nemici, ed io pure ſarò ſempre nemica voſtra*, deluſi, ed indeſpettiti cambiavan' arte, e ſempre in peggio. Le ſi facean vedere in tali, e sì ſcompoſti atteggiamenti, che la modeſtiſsima Vergine per orrore raccapricciava da capo a piedi: e comunque per la ſingolare cuſtodia, che n' ebber ſempre Dio, e la ſua Madre, non mai le entraſse in capo neppure un reo fantaſma, non è per queſto, che a tali viſte non provaſse dolori, e ambaſce di morte. E non fu d' allora ſolamente queſta dura battaglia: continvò, com' ella ſcrive, ben quattro anni, e ſempre potea aggiugnere nel ſuo ſcritto, con una copioſa raccolta di meriti per sè, di confuſione, e di vergogna pe' ſuoi nemici. Ma non ſi eſca per ora degli anni del ſuo Governo.

§ * * * * § * * * * *

CAPITOLO OTTAVO.

Altri avvenimenti del Governo della Madre Suor Angelica niente meno maravigliosi.

1. IE cose dette basterebbero da sè sole per illustrare il Superiorato di cui favelliamo; ma ne rimangono altre assai, fra le quali non faremo che andarne accennando alcune pochissime. Era la Madre Suor' Angelica nel Capitolo, e le parve di vedere la Divina Grazia santificante essere nell' anime come una lampana, che accesa di viva luce gitta per ogni parte, qualora non sia impedita, raggi chiarissimi. Con tutto quello splendore vide ch' era in alcune anime, e conobbe essere quelle, che sono sgombre d' ogni affetto terreno, e le comparivano però allo spirito non solo illuminate mirabilmente, e vivificate, ma com' ella si esprime, *imparadisate*. In altre anime vide quel Divin Lume agitato, e sbattuto come da vento impetuoso, per cui era vicino ad esser' estinto; e conobbe esser questa la condizion di quelle anime, che dando luogo alle tentazioni, si truovavano per esse in rischio di perder Dio; mirando altrove vedea il lume languido, ed esile, sicchè nelle tenebre che l'

attor-

attorniavano, appena ſi diſtinguea; erano quelle anime involte ſenza grave loro colpa in pratici errori, e ſpeculativi, non anno che un piccolo avvanzo della vera vita ſpirituale. Vide finalmente queſta lampana iſteſsa, che riteneа ſol tanto il ſuo lucignolo acceſo, come ſuole avvenire quando eſtinto il lume d' una lucerna, rimane vivo un ſolo carboncello, che a poco a poco ſi va poi anch' eſso eſtinguendo; e vi ravviſò quelle anime infeliciſsime, che perduta la Carità, ritengono ancora l' abito della Fede, ma anche queſto giungono poi a perdere miſeramente. Corriſpondenti a queſte diverſe immagini erano i diverſi affetti, che ſi eccitavano in cuore alla ſanta Priora, allegrezza, e timore, compaſſione, e quel che chiamaſi giuſto ſdegno; ma tutti queſti affetti ſi univano poi ad infiammare vieppiù il ſuo zelo per le ſue Religioſe, e a proccurare con ogni ſtudio, che niuna diveniſse dell' ultime ſchiere, tutte foſsero della prima.

2. Di maggior diletto al ſuo ſpirito fu ciò che le avvenne il giorno, che è conſecrato alle glorie del Nome Santiſsimo di Maria. Le parve di vedere aperto il Paradiſo, e nel mezzo di eſso quaſi in un' abbiſso di luce un magnifico trono, vicino al quale ſtava l' Auguſta Reina: In alcuna diſtanza ſi vedeano i Santi

Appo-

Appoſtoli ; indi per ordine il reſto de' Comprenſori. In faccia al ſoglio di Dio ſtava un' Angiolo di viva luce, e di bellezza incomparabile adorno, e inteſe lui eſsere l' Arcangiolo S. Gabriele, il quale dando fiato ad una rilucente Tromba d' argento facea riſonare per tutto intorno il dolciſsimo Nome, di cui feſteggiavaſi la memoria. A quel ſuono tutti erano in moto i beati Spiriti, e piegandoſi, e rialzandoſi davan ſegno e di gran riſpetto, e di un' inſolito giubilo, che allora provavano. Finì dopo alcun tempo il dolce ſpettacolo ; ma non finirono mai nè il nuovo riſpettoſiſſimo amore, che per eſſo concepì la Madre Suor Angelica verſo la Santiſſima Vergine, nè le zelanti premure, che ſempre ebbe, acciocchè le ſue Religioſe ſempre più la riſpettaſſero anch' eſſe, e l' amaſsero. Chiare notizie ebbe ancora intorno a' Santi Evangeliſti, e Fondatori degli ordini Religioſi: ma non potendoſi qui dir tutto, non faremo ricordo ſe non de' Santi Angioli, che la viſitavan ſovente, e con celeſti armonie la ricreavano. Un giorno infra gli altri, mentre ſi cantava nel coro il Divino Uffizio, bramò vivamente di udire la *Salve Regina*, antifona che molto amava, e per cui ſentiva una particolar tenerezza. Ne aſcoltò Dio il deſiderio, e ſebbene era molto diſtante, e le porte erano tutte chiuſe, eſ-

ſendo

ſendo inverno, l' udì nondimeno diſtintamente cantata non dalle Suore ſole, ma inſieme da molti Angioli, il ſuono delle cui voci tanto dolce le giugnea, e ſoave, che il cuore le naufragava in un mare di piacere. Le facea anche il Signore udire quaſi ogni giorno la voce d' un' Angiolo, che oltre la detta antifona, cantava anche i Veſperi delle maggiori Solennità; ed inteſe eſsere quello il particolare Cuſtode di tutto il Convento: e in fine ſi crede non ſenza ragione, che ſegrete intelligenze paſſaſſero tra eſſa, e gli Angioli di alcune perſone ſue corriſpondenti, quello infra gli altri di Suor Maria Margherita di S. Franceſco Carmelitana Scalza in Modona, imperciocchè avendole ſcritto queſta Religioſa coſi iſpirata, che quando aveſse avuto alcun biſogno interiore avrebbe pregato il ſuo Angiolo Cuſtode ne la faceſse avvertita, eſsa ch' era per altro eſtremamente geloſa di naſcondere tutti i ſuoi doni, non ſolo le riſpoſe allora, *mi mandi pure il ſuo Angiolo, che ne avrò guſto*, ma in altra lettera le diſse eſpreſsamente, *il ſuo Angiolo Cuſtode poi lo ſtimo a lei molto ubbidiente*; indizio aſsai forte, che ſi foſsero inſieme inteſi.

3. A queſto dolce andava meſchiando Dio alcuna amarezza, conducendo talvolta la Madre Angelica in iſpirito a vedere il doloroſo carcere del Purgatorio. Le moſtrava quell' anime afflittiſſime:

ſtittiſſime: d' alcune le facea vedere di cui ſtate foſsero, e quali pene particolarmente ſoffrivano; ed era queſta cognizione sì penetrante, che nella qualità della pena arrivava a diſtinguere chiaramente quella eziandio della colpa: il tutto, con tanto affanno del ſuo piiſſimo, e miſericordioſiſſimo animo, che avrebbe eletto ſenz' altro di ſcontar' eſſa ogni debito di quelle povere tormentate, e porgea a Dio per ottenerlo ferventiſſime preghiere. Il maggiore tormento però a cui ſoggiaceſse nel tempo di queſto Governo, fu quello che dovette ſoffrire per una quaſi comunicazion di dolori, con cui piacque a Gesù di viſitarla a molte ripreſe, e furono que' dolori ſegnatamente, ch' egli ebbe dalle Spine, dalla Croce, e dall' Aceto. Eſſendo un giorno travagliatiſſima per gran ſete, le fu recato del vino; ma quel, che vino ſarebbe ſtato, ed era per tutte l' altre, divenne per eſſa, ſenza che ſi poteſse mai ſaperne il come, aceto diſguſtoſiſſimo, che le miſe in ambaſce tutte le viſcere, e le fece patire per più ore cruccj mortali. Un Venerdì ſanto mentre udiva la Paſſione di Gesù Criſto deſcritta da S. Giovanni, ſi vede innanzi una gran Croce; alcuni Angioli miniſtri di Dio gliela pongono in prima ſopra le ſpalle; indi e mani, e piedi le uniſcono ſtrettamente, e quaſi inchiodano al tronco, con tanto ſpaſimo di tut-

te le membra, ma delle mani ſingolarmente; che per que' giorni fu del tutto inabile a veſtirſi, e ſpogliarſi. Le ſi preſentava talora alla mente quella folta Corona di Spine, che fu uno de' più ferali ſtrumenti della Paſsione di Gesù Redentore: ogni volta un freddo gelo meſchiato d' altiſſimo raccapriccio le ſi ſpargea per tutto il corpo. Le era poſto talora in capo, e premuto quel pugnentiſſimo ordigno: *ſolo Dio ſa*, dice ella ſteſsa, *di qual tempra foſſe queſto tormento.* Si vedea per più ore ridotta all' eſtreme agonìe, e in tale ſtato non potea nè alzare una mano, nè muovere un dito, nè articolare una voce. Era tanta la pena, che non contento il Signore di conſolare egli ſteſſo la paziente ſua ſerva, facendole ſenſibilmente provare tutto il conforto, che può venire da un' eroica amoroſa raſſegnazione, le inviava dal Cielo i Santi ſuoi Protettori, che le preſtavano in altre guiſe il medeſimo amorevole uffizio. Si vedea talvolta innanzi il glorioſo S. Antonio di Padova, il quale colle ſue mani le ſviluppava ſul capo quella corona, e ne volgea altrove le punte. Tal' altra fu viſitata dal S. Padre Agoſtino, che ſedendole accanto, le ſpiegava i pregj del patire per Gesù Criſto. V' ebbe perfino la Santiſſima Vergine, la quale o le toccaſse colle benedette ſue mani il corpo addolorato, o non faceſ-

ſe che rimirarla, mirabilmente la ſollevava.

4. Venne frattanto a fine il Superiorato della Madre Suor' Angelica, il quale comecchè da alcune poche non foſse molto approvato, il fu moltiſſimo dalla maggior parte; e ciò che più importa da Dio. Non troviamo, ch' ella chiedeſse al Signore di manifeſtarle quale foſse ſtata innanzi a Lui per que' trè anni la ſua condotta: troviamo ſolo, che il Signore glielo moſtrò, e fu ſotto l' immagine di trè ghirlande di freſchi fiori, e molto odoroſi vagamente teſsute, nelle quali inteſe, ch' erano ſimboleggiati i meriti, che avea in quel trienio adunati, e il premio che ne riceverebbe un giorno in Cielo. Nulla le fu moſtrato più oltre intorno a ciò: ma ſenza dubbio le tre corone ſi riferivano e al zelo ardente, con che avea promoſsa la regolar diſciplina, e alla coſtante fermezza, con cui avea perciò ſoſtenute non poche contradizioni, e alla dolciſſima carità, che dal ſuo zelo, e dalla ſua fermezza non avea giammai diſgiunta.

CA-

CAPITOLO NONO.

Dopo il Priorato s' inferma a morte. Ne ſono eſaminati lo ſpirito, e la condotta, e ſono approvati. Quale allora, e anche dipoi eſsa foſse con Dio, e Dio con eſsa.

1. DEponendo il Governo, che alle perſone di virtù è ſempre peſo molto gravoſo, immaginò Suor' Angelica Tereſa, commecchè foſse eletta Sottopriora, di dover reſpirare alcun poco, e potere con maggior pace attendere per lo innanzi a sè, e a Dio: ma era altramente ordinato. Gli antichi mali le ſi venero in pochi giorni notabilmente aggravando: avvezzi ad attaccarla or l' uno, or l' altro l' aſsalirono allora con forze unite; e non potendo eſsa reſiſtere a tanto impeto, dovette cedere, e porſi in letto, d' onde per tutto un' anno non potè alzarſi. In sì lungo corſo è veriſsimo, che giorno non v' ebbe, che per eſsa non foſse giorno di gran ricolta, e giorno pieniſsimo, tanta fu ſempre, e tanto coſtante la ſua ſofferenza, la ſua pace, la ſua allegrezza. I Parenti, che l' aveano in grandiſſima venerazione, ed amore, la fecero viſitare da valentiſſimi 1691

Medici vicini, e lontani: si tenero più consulte; si applicarono più rimedj; altro non si potè mai che accrescere alla paziente il merito dell' ubbidire senza profitto, e quello del patire senza sollevamento. Quel povero letto però, che per una parte era il Calvario di Suor' Angelica, per l' altra fu il suo Taborre, tanto le fu liberale il Signore come di pene, così di delizie. Le si facea veder sovente Gesù agli occhj dell' Anima qual' era, quando esalò lo Spirito sopra la Croce, e quasi fosse poco averla così animata, si spiccava talvolta dal duro tronco, e spirante com' era, le si lasciava cader sul letto. Sveniva essa allora, non si saprebbe dire per quale affetto, e vicina a Gesù moribondo parea morire: se non che al languido corpo tale somministrava virtù l' Anima mezzo beata, che dopo poche ore si trovava più vigorosa di prima, e più forte.

2. Correa la solennissima festa del Corpo del Signore, fu rapita collo Spirito in Cielo, dove innanzi all' Agnello collocato sopra il suo Trono vide l' Angelico Dottore San Tommaso, che toccando le corde di una Viola rispledentissima, con voce affatto celeste cantava la celebre Seguenza da lui composta in onore del Divinissimo Sagramento, e altri aggiugnea tenerissimi Inni di lode a Dio, e di ringraziamento, che

di

di lui si fosse valuto per celebrare le glorie dell' ineffabil Mistero. A tali voci vedea applaudere tutti i Beati, lieti indistintamente dell' onore di Dio, e del suo Servo: ma co' Beati sentiva poi di applaudere ancor' essa, e dimentica in quelle ore felici e della sua infermità, e di sè, non facea che amare, e godere.

3 Crebbe frattanto il male, ch' era stato fin da principio gravissimo, e crebbe di siffatto modo, ch' essendo divenuto maligno, e dubitando i Medici di vicina morte, fu giudicato che si dovesse avvisar l' inferma del suo pericolo. Tutto ciò che si dice dell' allegrezza o di un carcerato, che ode lo strepito delle chiavi, con cui si viene ad aprirgli per rimetterlo in libertà; o di uno sbandito, che si ode finalmente leggere il foglio, con cui è richiamato alla Patria; o di un viandante di mare, che dopo aver navigato per continve tempeste, vede impensatamente di entrare in porto, tutto avenne in Suor' Angelica. Quanto finceramente amasse Dio, si è potuto comprenderlo dai trentaquattro anni della sua Vita, che si sono descritti fin quì: le si era poi da alcun tempo accesa nel cuore una voglia ardentissima di vederlo, e di unirsi con lui fuor de' legami di questo misero corpo: immagini, chi tanto può, quali ne furono i pensieri, e gli affetti all' udire, che il compimento delle sue

brame

brame non era forſe lontano ſe non pochi giorni, o poche ore. Furono tali queſti penſieri, e queſti affetti, per riſtrignere le molte in poche, che fin quando ſopiti già in gran parte dalla gravezza del male i ſenſi eſterni, le ſi recitavano ſopra le ſagre preci, che in quegli eſtremi uſa la Chieſa, quando ſingolarmente le ſi facea l' invito, che allora ſuol farſi all' Anima, perchè eſca di queſto Mondo, e al ſuo Creator ſi conduca, non potendo eſsa naſcondere l' interno giubilo, uſciva in tali inſoliti ſcotimenti, per cui ſi accorgea chiunque le ſtava intorno, che il corpo non facea, che ſecondare gli amoroſi traſporti dell' anima. Tra queſte ſtrettezze, o ſomiglianti arrivò al dì feſtivo de' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo: vegga il lettore quante coſe ſi unirono a renderlo ſopra ogni altro di queſto male degno di eſsere ricordato. Le ſi fece in primo luogo veder' il Demonio in un abito molto ſtrano, e *ti fò ſapere*, le diſſe, *che hai da patire molto nella tua agonìa*: ma accorſe toſto Dio in ſoccorſo della ſua Serva, e quel bugiardo altro non potè nè far, nè tentare. Si vide in ſecondo luogo vicini al letto i due Appoſtoli di quel giorno, e teneano ciaſcuno in mano un ricco vaſo: in quello di S. Pietro era il teſoro delle lagrime, che egli ſparſe per la ſua colpa; in quello di S. Paolo

erano

erano i meriti della ſua laborioſiſſima Predicazione: prima che partiſſero, offerſero l'uno e l'altro lor vaſi a Dio, ed eſſa inteſe con ſuo indicibil conforto, e gaudio, che quella offerta non ſi era fatta ſe non per ſupplire alle ſue mancanze, e a' ſuoi errori. La colpì in terzo luogo un mortaliſſimo accidente, per cui ſi credette di dover perderla allora allora: e volle anzi Dio per ſua gran gloria, e per accreſcimento di merito in Suor' Angelica, che quello foſſe principio di coſe migliori. In effetto cominciò eſsa allora a rimetterſi, e ſe non ſi riebbe del tutto, potè a ſuo tempo rialzarſi, e ſervire molto utilmente la Comunità.

4. Non era ancora bene acchetata queſta procella, che un' altra ne ſorſe, ma di natura molto diverſa. Si rifletta per intelligenza, che favellando dell' Orazione di Suor' Angelica, ſi è dovuto anche in queſto Compendio ricordare più volte Viſioni, Raccoglimento interiore, Ripoſo dell' anima, Locuzioni interne, e ſimiglianti. Con lode ſe n' è parlato da noi, e così vivente tuttavia Suor' Angelica ſe ne parlava da molti, ma non da tutti, che non tutti parlano come ragione, e dover vorebbero. Si ſpargea anzi appoſtatamente di naſcoſto, e in paleſe, che in una condotta tanto ſtraordinaria, ſenza dubbio chi ne cercaſse troverebbe alcuna illuſione, e al-

cuno

cuno inganno; crederſi troppo agevolmente, che foſse coſa di Dio quel che forſe era tutt' altro; ſottiliſſimo eſſere il Demonio, e ſotto una ſuperficie niente ſoſpetta appiattarſi bene ſpeſſo un veleno, che ove a tempo non ſia ſcoperto, fa poi danni irreparabili. Nè queſte pareano mere ciance: alcun detto di Suor' Angelica non bene inteſo, e alcun foglio di eſſa pervenuto in mano non pratiche, dava anche troppo colore al ſoſpetto. Comunque la coſa andaſſe, di tutto ebbe notizia il prudentiſſimo, e ſantiſſimo Tribunale dell' Inquiſizione, il quale premeſſe le più ſagge, e diligenti ricerche, giudicò in fine che ſi doveſſe andare alla ſorgente, e mettere a un ſerio, e rigoroſo eſame la Religioſa medeſima, ch' era il ſuggetto di tanti ragionamenti. La coſa fu eſeguita per mezzo del P. Vicario dell' Sant' Uffizio giunto improvviſamente in Briſighella: ma non ſi conobbe mai meglio che i giudizj di Dio ſe ſono terribili, ſono anche amabiliſſimi, mentre ciò, che riempì di tema, e di terrore tutto il Convento in grazia di Suor' Angelica ſi vide toſto che non era da Dio ordinato ſe non a conſolar lei, e a rendere il Luogo anche più illuſtre. Le commeſſioni de' Superiori furono dal Religioſo recate ad effetto con quella eſattezza, che ſa ſuggerire un vero zelo per la ſicura condotta di un' anima, che

non

non è mai ſola nel ſuo cammino ſia buono, o reo: interrogò Suor' Angelica: oppoſe alle ſue riſpoſte: combinò le repliche infra loro: volle ſapere i modi, e gli effetti di quanto era fuori del çonſueto: ponderò accuratamente ogni coſa: e parendogli finalmente ch' altro non gli rimaneſſe a far quivi, ſi dichiarò affatto pago, ſi rallegrò coll' inferma, che tale era allora Suor' Angelica, de' doni ricevuti da Dio, e avendola confortata a farne per l' avvenire il buon' uſo, che fatto ne avea per lo paſsato, benedicendo, e lodando Dio ſe ne partì.

5. Una deciſione di tanta autorità, e di tanto favore produſse gli effetti, che dovea produrre; quello infra gli altri, che ſi abbandonò per così dire la noſtra ottima Sottopriora alle condotte di Dio, perſuaſa oramai, di eſſere in fatti condotta da lui: e fu allora, che ricevè tanti lumi chiariſſimi intorno alle diverſe vie dell' Orazione, e lumi per vero dire tutti conformi a quanto il Divino Spirito nella Cantica ha inſegnato, pieni per ciò anch' eſſi di profondi Miſterj, e utiliſſimi, come ſi può vedere nelle memorie da eſsa laſciate, che noi non abbiamo qui luogo di riferire. Riferiremo piuttoſto, che eſsendoſi Suor' Angelica da' ſuoi mali riavuta alquanto, il Confeſſore le diſſe un giorno, che pregaſse iſtantemente

per un' affare di non ordinaria premura. Il fece eſsa: e nel forte della ſua lotta con Dio ecco le ſi rappreſenta allo Spirito una lunga, e ſpazioſa ſtrada, per cui vede correre un Giovine rapidamente, e dietro a lui venire carico di polvere, e di ſudore un Sacerdote, che moſtrava di voler raggiugnere il fuggitivo. La fatica era grande, ma inutile; perciocchè il Giovine all' avvicinarſi dell' altro ſpiccava improvviſi ſalti, e di novo ſi allontanava. Giunſe in fine a certo paſso, e caſcò: gli è ſopra ſenza dimora il Sacerdote, che afferratolo il ferma, e della preda acquiſtata mena gran feſta. Narrò la vegnente mattina Suor' Angelica al Confeſſore e l' Orazion fatta, e la Viſione avuta: n' ebbe in riſpoſta, che poco prima gli avea appunto Dio conceduta la converſione di un Giovine gran peccatore.

6. Era la Solennità della Pentecoſte, e fu Suor' Angelica traſportata col penſiero nel Cenacolo di Geruſalemme, dove il meno che vedeſse, fu quel beato Luogo tutto ſparſo di vive fiamme, e i Santi Appoſtoli, e la loro benedetta Reina di cotal fuoco tanto ardenti, e ripieni, che non potendolo contenere, uſcivano a ſpargerlo ſovra chi loro ſi preſentava. Maggior conſiderazione pajono meritare le belle notizie, ch' ebbe intorno alla perpetuità del bene-

fizio

fizio fatto allora da Dio alla Chiesa, essendo giunta a comprendere con molta chiarezza, che tutti i Santi, e tutti i Dottori, se anno dati insegnamenti di eterna vita, non l' anno fatto che per virtù dello Spirito Santo, di cui è tutto il vero Lume, tutta la vera Sapienza che è, e che sarà mai: e quel suono medesimo che dal Cielo nel Cenacolo si fece di repente sentire, le parve non solo allora, ma altre volte che nella medesima Solennità simiglianti lumi le furono comunicati, che per tutto il Mondo Cristiano anch' oggi si mantenesse.

7. Affatto gratuiti erano i favori, che in tal giorno, e in altri ancora più Solenni Suor' Angelica ricevea: ma il vero si è, che a tali Feste si preparava sempre potendo con gran fervore, e con altrettanto le celebrava. Suo primo pensiero era sempre purificare il suo spirito, e rinettarlo da tutte le piccole macchie eziandio, che pur troppo contraggono anche i giusti nel fangoso cammino di questa terra. Per alquanti poi de' giorni che precedeano, era tutta non in corporali austerezze, che non le erano quasi mai permesse, ma in esercizj di singolare pietà, e divozione, e più che in altro in atti intensissimi del più fervido divino Amore, e della Contrizione più pura. Il giorno della Festa premessa una confessione molto amara, e dolente procurava

di eccitarſi ad ogni maniera di ſanti affetti: quindi ſi accoſtava alla ſacra Menſa: e proſtrata poi ſubito a' piedi del Divino ſuo Oſpite, con ardentiſſime ſuppliche lo ſcongiurava della plenaria remiſſione de' ſuoi peccati. Non ſapeva neppur' eſsa come la coſa avveniſse; ma dice, che le parea di ricevere dalle mani medeſime di Gesù Criſto il ſoſpirato perdono. E come ſe dopo ciò foſse ſgravata di un peſo, non ſolo più agile ſi ſentiva, e più leggera pel ſuo viaggio ſpirituale, ma in nuove uſciva riſoluzioni fermiſsime e di viaggiare in effetto più ſpeditamente, e d' imprendere una tal Vita, per cui e niuna ſua mancanza poteſſe più ritardarla, e avvanzando eſſa ſempre, e profittando, diveniſse ognora più accetta al ſuo Divino Benefattore. Per un' Anima così diſpoſta, e che queſti mezzi adoperava, non è da maravigliare, che i giorni ſolenni foſsero giorni tanto privilegiati, e di tante grazie.

CAPITOLO DECIMO.

Grave travaglio, che soffre specialmente da un Confessore: come il Signore la consolasse.

1. Più volte, come si è andato dicendo, sottrasse Dio a Suor' Angelica quel trattamento da favorita, che d' ordinario e per sè medesimo, e per le parole de' Padri Spirituali le usava; ma niun tempo è più memorabile per queste sottrazioni, che quello di cui ora favellasi. Dovea essere la cosa tanto notabile, che il Signore volle darne, non uno com' altre volte, ma più avvisi particolarissimi alla Paziente, acciocchè vi si disponesse. E ciò fece mostrandosele parecchie volte in atto di nasconderssi dietro un Cortinaggio, che non si alzava poi se non a stento, e in piccola parte, e per poco tempo. Perdè ancora la vista del misterioso Anello, che tanta gioja le recava, e tanta confidenza nel suo Sposo Divino, e quasi ogni volta che raccoglieasi nell' Orazione, intendea sovrastarle una lunga, e penosa pruova, la quale vide poi anche dal nuovo Confessore ordinario dovere in gran parte venirle. Non la atterrirono questi oggetti: era già armata di coraggio, di umiltà,

miltà, e di ubbidienza, quanto potea richiedere un tal cimento; e Dio in oltre non lasciava di darle una viva speranza, che da tutto gran vantaggio sarebbe in fine risultato al suo spirito. Brevemente la cosa avvenne di questa maniera.

2. Avendo già Dio calato quel denso velo, di cui si è detto, e tenendo a Suor' Angelica del tutto ascoso e sè, e ogni altra cosa, che le potesse recare alcuna consolazione, assegnarono i Superiori al Convento un Confessor nuovo, ch' era Uomo di retta intenzione, e di spirito molto sodo, ma era per avventura troppo avverso a tutto ciò, che nella vita spirituale non è comune. A lui diede conto la nostra Sottopriora non solo di tutti quelli, ch' essa chiamava suoi diffetti, e peccati, ma di tutti i lumi altresì, e di tutte le grazie, che da Dio riceveа, e in oltre dell' uso, ch' essa si studiava di farne. A questa relazione stette il Confessore alquanto sospeso, e dubbioso, non ben sapendo nè qual giudizio formare, nè a qual partito appigliarsi: ma in fine, così volendolo Dio, si dichiarò alla condotta, che avea udita, apertamente contrario; e primo effetto di questa aperta dichiarazione fu vietare a Suor' Angelica d' esser' a parlar seco colla frequenza, ch' altri le avea conceduta, adducendo, che questo sarebbe

un

un puro paſcolo, che ſi darebbe all' amor proprio, e un fomento pericoloſo d' altre novelle ſimiglianti alle già narrate, le quali egli nè ſtimava, nè approvava per conto niuno. Aggiunſe a ciò parecchj eſempj d' Anime illuſe, ed ingannate; e poco mancò non le diceſſe in eſpreſſi termini, che di tal numero era anch' eſſa. Le Viſioni, le Locuzioni interne, certe intelligenze delle divine coſe le battezzò tutte, niuna eccettuandone, per giramenti di capo, per vane apprenſioni, per coſe di niuna ſuſſiſtenza, e fabbricate dalla ſola fantasìa, e dal ſolo cervello donneſco; e per ultimo le annullò il Voto, che fatto avea, ed eſeguito per tanti anni, di operar ſempre il più perfetto.

3. Sotto una grandine di tanti colpi tutti ſenſibiliſſimi, immaginerà facilmente quale ſi rimaneſſe queſta povera anima altronde si deſolata, chiunque delle coſe dello Spirito ha alcuna più che ſuperficiale contezza. Per una parte, che ſicura foſse la ſua condotta, pruove avea eſsa, e teſtimonianze, che pareano infallibili. Baſta dire, che quanti l' aveano o diretta, o eſaminata, tutti, eccettuatone un ſolo, quand' era tuttavia giovinetta, e però in alcun riſchio di metterſi in vie non buone, tutti animata l' aveano a proſeguire Per l' altra parte chi tenea allora il luogo di Dio, e come interpetre

di

di lui le parlava, non ſolo era dubbioſo intorno alle coſe ſue, ma le condannava ſenz' eſitare, e Dio medeſimo parea dar peſo alle parole del ſuo Miniſtro, priva tenendola de' conſueti favori, e appena laſciandole quel conforto, che reca in queſti caſi una coſcienza non conſapevole di colpa in ciò, ch' è ſtato. Per vero dire l' eroica raſsegnazione di Suor' Angelica, e l' aſsoluto dominio, che pur' avea ſopra ſeſteſsa, appena furono baſtanti in sì grand' uopo: le ſi ſconvolſero tutt' i penſieri, mille l' aſſaliro-no dubbj, ed incertezze; ſi trovò più volte in anguſtie ſtrettiſſime: ferma nondimeno a voler ſempre quel ſolo, che Dio volea, nè perdè, nè ſcemò la tranquillità del ſuo cuore: anzi dovendo in fine partito prendere, fra molti, che ſi preſentavano, preſe l' ottimo, che le parve ottimamente quello dell' ubbidire. Nel cotidiano tenor del ſuo vivere erano alcune coſe, che dipendeano in tutto dal ſuo volere; altre ve n' erano in cui parea, che interveniſse alcuna cagion ſuperiore, e che il ſuo Spirito non ſi moveſse, ma foſse piuttoſto moſso, e quaſi tratto per forza ad operare: laſciando queſte ſeconde alla diſpoſizione di Dio, determinò di ſoggettarſi nelle prime intieriſſimamente. Si attenne da frequenti colloquj, che ſolea tenere co' Confeſſori, e ſe ne attenne anche quando l' eſtrema

deſo-

desolazion del suo spirito parea richiedere altramente. L' antico voto più non rifece, avvegnacchè brame ne avesse cotanto ardenti, che non potendole affrenare, dovea ad ogni tratto rinovarne le inchieste, e dovea farlo anche quando dopo molte ripulse sapea di non dover' essere ascoltata. In somma qualunque sforzo le costasse di mano in mano, tutto quello, che era in suo arbitrio, tenne suggetto all' arbitrio del Confessore, seguendone le idee, e gli ordini, come se fosser' di Dio medesimo.

4. Tanta umiltà, e ubbidienza, che sono affatto eroiche, e maravigliose, pare che dovessero conciliarle alcun poco quel buon Servo di Dio: ma non fu vero; che anzi usando maniere sempre più aspre, le si fece aperto censore, e indiscreto di ogni parola, di ogni opera, fino a farsi lecito di riprenderla, e di umiliarla per cose, che certamente di tutt' altro erano meritevoli. Una volta infra l' altre avendo raunati studiosamente molti capi, ch' egli volle credere di accusa, ed erano in fatti di lode, l' assalì con essi, e tutto le gittò in viso con termini di tanto rimprovero, e di riprensione sì agra, che più non avrebbe potuto coll' anima più altiera, più caparbia, più contumace. Suor' Angelica per tutto questo non diede mai segno di alterazione, nè si inquiteò, tutto accettando come dovutole, e

tutto gradendo come indirizzato al ſolo ſuo bene, cioè a ſtaccarle lo ſpirito da tutto ciò, che nella vita ſpirituale è ſenſibile, a promoverla ſempre più nella cognizione di sè medema, e a farle toccar con mano, che in certe coſe per altro buone, non iſtà il ſodo della perfezione religioſa; che ſono appunto i frutti, ch' eſſa traea da' duri modi del Confeſſore, anzi che traea dall' abbandonamento altresì, con che Dio le rendea più aſpri, e più ſenſibili cotali modi.

5. In uno ſtato di coſe, che a Suor' Angelica dovea riuſcire tanto penoſo ſi ricordò Dio per alcuni momenti delle ſue conſuete miſericordie verſo di eſſa; e avendole iſpirato, che di tutto il ſuo interno ſcriveſſe con tutta ſincerità, e chiarezza a parecchie perſone maſsimamente Religioſe, diſpoſe ancora, che queſte dopo eſami diligentiſsimi ſi accordaſſero tutte ad aſſicurarla, che per eſſa non v' era di che temere. Fece anche più il Signor pietoſiſſimo. Orando eſsa un giorno con gran fervore innanzi a una divota immagine di Santa Tereſa, e pregandola, che le otteneſſe di non mettere piede in fallo nel ſuo cammino, ſentì dirſi più che mentalmente: *io patii coſe maggiori delle tue, e Dio me ne liberò: così farà egli di te, non temere.* Altra volta eſſendo più del ſolito battuta dal Confeſſore, e

per

per quanto a lei ne parea poco meno che dimenticata da Dio, si pose in Orazione innanzi al Divin Sagramento, ch' era il luogo del suo rifugio nelle maggiori burrasche: all' improvviso si trovò in una quietissima contemplazione, in cui le parea di vedere il Signore attentissimo per udirla, ed oltre modo sollecito per sollevarla. Non volle perdere quel buon punto; e spalancando in un tratto il suo cuore amareggiato; *e dove eri ito*, disse amorosamente, *o Signore, lasciandomi in tanti dubbj, e in tante afflizioni? perchè lasciarmi così abbandonata fra tante amarezze?* La interruppero tosto queste parole, che Dio medesimo con faccia molto serena, e con voce chiarissima le disse al cuore: *e che? pensi forse, ch' io non sia teco quello che fui? t' inganni. Lascia pur dire chi vuole: un giorno farò vedere alla scoperta, ch' io sempre fui teco.* Cos' ella replicasse, e quali avesse risposte, è rimasto affatto sepolto: a nostra notizia è giunto però, ch' essa intese per tali parole, che si sarebbe a tutti fatto conoscere, che non si era ingannata; e vi è giunto altresì, che questo dolce colloquio con Dio durò per più d' un' ora; spazio, che in ogni tempo sarebbe paruto brevissimo, ma in tempo di tante angustie parve appena un' istante.

6. Altro alleviamento piacque anche al Signore di darle per un' altro Colloquio, di cui

pochi si leggono più confidenti; ma a dir vero questo fu ordinato ad aggravarla poi con peso maggiore. Accostavasi la Quaresima, quando Suor' Angelica d' improvviso mossa interiormente; *Sono pur questi*, disse a Gesù, *i giorni sì lieti, e sì allegri per i seguaci del Mondo: perchè non facciamo anche noi un poco di Carnevale? Volontieri*, le rispose Gesù con somma benignità: *voglio, che facciamo un giuoco, ed è che ci promettiamo l' un' all' altro un' atto di volontà da scieglierſi ad arbitrio: tu frattanto dimmi che vuoi? Non altro*, rispose Suor' Angelica, *non altro chieggo che Voi*: e appena il disse, che il Signore in uno di quei modi più arcani, in cui sa comunicarsi alle sue Creature, tutto le si donò; ed essa di sì ricco dono tosto con tutto il Cuore fece offerta al Divin Padre in isconto de' suoi peccati. Come prima ebbe ciò fatto, ecco Dio a farle egli la sua dimanda, la qual fu, che accettasse per la seconda volta il peso del Priorato. Si avvide Suor' Angelica d' essere stata colta; si dibattè, si agitò: ma come svilupparsi da un nodo, ch' essa medesima avea cercato? Dovette suo malgrado achetarsi, e andare incontra alla nuova pesantissima Croce; che tale veramente le riuscì questo secondo Governo.

CA-

CAPITOLO UNDECIMO.

E' fatta Priora la ſeconda volta. Si narrano alcuni particolari avvenimenti di queſto triennio.

1 E' molto diverſa dalla prima la ſeconda elezione di Suor' Angelica al ſupremo Governo delle ſue Religioſe, eſsendo per queſta inſorte turbolenze, e contrarietà, che le porſero ampia materia di eſercitare la ſua Virtù. Era tuttavia molto freſca la memoria del primo ſuo Priorato, non eſsendo ſcorſi ſe non tre anni dappoichè l' avea finito; e non eſsendo piaciute a tutte le vigoroſe maniere, che avea tenute, non ſolo ſi tentò da taluna d' impedire, che foſse eletta queſta ſeconda volta, ma quando l' elezione, era già fatta, ſi procurò di ottenere, che foſse da chi il potea annullata. A queſto effetto ſpediti furono all' Eminentiſsimo Signore Cardinale Negroni Veſcovo allora di Faenza, Memoriali aſsai caldi, ne' quali non ſi ebbe ribrezzo di dipigner la Madre con colori molto caricati, e che non erano i ſuoi per nulla. Oltre l' opporle un' indole troppo gagliarda, e impetuoſa, che riuſciva inſoffribile in una Comunità, ſi arrivò ad affermare, che avea am- 1694

bito

bito quel posto, e si era adoperata per arrivarvi. Le quali accuse furono si bene portate, che si giudicò di non dovere sprezzarle; e fu spedito il Vicario di S. E. Avvenne quel che dovea aspettarsi, cioè che avendo egli trovate le cose affatto diverse, o in gran maniera alterate, non potè non approvare l' elezione come ben fatta, e non commendare altamente il zelo, e la virtù dell' eletta. Quale inquietudine recasse al Convento un cotal fatto, è superfluo che si dica: ma non si dee ommettere, che la più quieta in tanta agitazione fu la Priora, ch' essa non perdè neppure per un momento l' usata sua placidezza, e che quando tutto in fine fu calmato, le meglio accolte da essa, e le trattate con maggiori finezze di squisitissima benivolenza furono le contrarie.

2 Si è detto del primo Governo della nostra religiosissima Superiora, che non potendo per le sue infermità scorgere coll' esempio le sue Religiose nella strada della regolare Osservanza, si era fatta loro scorta coll' autorità, e colla prudenza delle sue ordinazioni: si ha a dire del secondo, che poco ebbe bisogno di ordinazioni, avendo in tutto per alcun notabile miglioramento potuto precedere coll' esempio. Avea da gran tempo desiderato di poter vivere senza la menoma esenzion dal comune in tutto ciò,

che

che è vitto, e veſtito; e per conſeguirlo ferventi ſuppliche porte avea alla Madre Santiſſima, ma ſempre in vano, obbligata ſempre da' Medici ad alcuna particolarità. Furono ora eſauditi i ſuoi deſiderj. In alcuni momenti di minore deſolazione le ſi fece vedere la Divina Madre intellettualmente con nelle mani una Camiſcia di lana, quale la preſcrive la Regola, e di eſſa la riveſtì: dopo la qual viſione avendo eſſa cominciato ad uſare realmente quell' aſpro interiore veſtito, trovò di poterlo baſtevolmente portare, e l' usò poi finchè viſse. Quanto al vitto, non ſolo potè accomodarſi a quello dell' altre, ma per iſpeziale impulſo paſsò ancora più oltre. Stando in Refettorio, ſi vide innanzi Gesù appaſſionato, il quale mirandola con uno ſguardo molto amorevole, le fece intendere, che ſuo guſto ſarebbe che dalla carne, e da ogni maniera di cibi più delicati per l' avvenire ſi aſteneſſe. Gradì eſſa l' invito, e chieſtane come ſempre ſolea, ed ottenutane contra ogni ſperanza l' approvazione: preſe a praticare quell' aſtinenza con tanta deſtrezza, che quantunque interveniſſe coll' altre alla menſa comune, per un' anno intiero niuna ſe ne avvide giammai. E ſiccome niun danno ne riſultava alla ſua ſanità, anzi le parve, che ciò le giovaſſe non poco per ſodisfare all' incombenze della ſua Carica, dopo

quel

quel primo anno proſeguì a farlo paleſemente, ſenza che mai inſorgeſſero a fraſtornarla nè ciance, nè romor niuno, che in un Chioſtro è coſa ſimigliantiſſima a miracolo.

3. Proſeguiva frattanto Dio a purificarla, tenendola in quaſi continve tenebre, ed aridità; il Confeſſore anch' egli niente allentava nelle maniere, con che avea preſo a trattarla; che però ritornando eſſa a dubitare di sè medeſima, e di ciò, che le paſſava nell' anima, fece riſoluzione, e colla debita facoltà, ottenuta dalla Madre Priora, l' eſeguì, di far pervenire in mano del Padre Betti della Compagnia di Gesù, Uomo per grande ſpirito, e ſapere celebratiſſimo in Forlì, alcuni fogli, ne' quali gli ſpiegava con ogni chiarezza i principj, i progreſsi; e le vicende tutte della ſua vita interna, richiedendolo del ſuo parere. L' ebbe per una ſenſata lettera, qual parve a quel gran Servo di Dio di dover darlo dopo aver tutto diſaminato al lume della più ſana Dottrina, e molto più a quello dell' Orazione; e fu, niente aver lui trovato, onde ſi doveſse pigliar ſoſpetto; poterla aſſicurare, che diritta era la ſua carriera; non doverſi ella prendere altro penſiero, che di laſciarſi guidare da Dio, e di corriſpondergli con fedeltà. E quanto le ſignificò allora per iſcritto, potè poi confermarle anche in voce, avendo diſpoſto Dio

mira-

mirabilmente per consolazione della sua Serva, che il Padre avvegnachè d' altra Diocesi, e in faccende molto occupato, andasse Confessore straordinario a Santa Francesca Romana in Brisighella.

4. Quel poco di quiete, che donò il Signore alla travagliata Priora per mezzo della Lettera del Padre Betti, le fu nuovo stimolo ad aggiugnere virtù a virtù. In occasione di uno spirituale ritiramento le si diede a vedere Giesù Cristo Giudice con a fianco un' Angiolo, che tenea una bilancia. In una parte di essa vedea collocati i suoi diffetti sotto figura di molti, e gravi pesi; per la qual vista essendo entrata in gran pensiero di sè, si stava quivi piena di timore, e di spavento. Le donò Dio allora per sua misericordia un' intenso atto di pura Carità divina, e questo pose egli stesso nell' altra parte della bilancia, la quale diè giù in istante, con tanta forza, che tutti i pesi della parte opposta balzarono in aria subitamente, nè più si videro. Le rimase non pertanto un gran timore della Divina Giustizia, e le si svegliò una tal sete di maltrattare il suo virginal Corpo quasi reo di graviſſime enormità, che parve piuttosto odio. Si lavorò di sua mano una come veste interiore di canavaccio quà, e là sparsa di piccioli chiodi,

che le traffiggean le carni. La notte tenea per più ore ſtrette a fianchi ruvide corde, e catenelle di molta aſprezza. Si battea crudeliſſimamente con flagelli inteſsuti di ſpine, di aghi, e di altri ſimili ordigni, ma con tanto fervore, che ſolamente terminata la fiera carnificina, ſi avvedea dell' aſpro governo, che avea fatto di sè, e ne la avvertiva il copioſo ſangue di che trovava bagnati e i flagelli, e le veſti, e il pavimento. Chieſe un dì al Signore, qual regola ſeguir doveſse nell' uſo di cotali penalità per non errare; e da lui ſentì dirſi, che evitaſſe gli eſtremi, tenendoſi nella via di mezzo, che è la migliore. Non ſapendoſi eſſa determinare, ſcriſse di nuovo al Padre Betti; ed egli che le coſe della Madre Suor' Angelica pienamente ſapea, comechè ravviſaſſe in ciò ch' eſsa opperava un' impulſo ſpeziale, tuttavia l' eſortò a contentarſi delle penitenze, che preſcrive la Regola, e che a perſona di fiacca ſanità, e quaſi ſempre o inferma, o convaleſcente erano più che baſtanti. Eſsa ubbidì come ſe foſse ſtata Novizia.

5. A queſta docilità, e fervore corriſpondea il rimanente. Vide alzarſi da terra un negro fumo; e uſciva dal lezzo di certe colpe, che alla giornata ſi commetteano in gran numero. Parea, che il Signore moſſo a navſea,

e a

e a ſdegno ſcagliaſse contra la terra una ſmiſurata tagliente ſpada, che le apriva il ſeno in più parti. Dubitò non ſi minacciaſse per queſto alcuna imminente ſciagura di tremuoto, d' innondazione, o di altro ſomigliante caſtigo; ma mentre piena di compaſſion per que' miſeri, ſopra cui tale flagello foſse caduto temea, e ſoſpirava, ſeppe ſucceſſivamente queſte due coſe; che nel ſuo dubbio ſi era oppoſta pur troppo; e che per le ſuppliche di Maria Vergine tutto era ſtato miſericordioſamente ſoſpeſo. Al detto fumo vide poi unirſene un' altro di molto ſoave odore, che aſcendeva dirittamente al Divin Padre, e gli recava maravigliosò diletto. Conobbe eſſer queſte le orazioni de' Giuſti, ed aver' eſſe sì efficace virtù, che a Dio legan le mani, onde non ci caſtighi, e le ſciolgono, onde ci benedica. Inteſe pure quale ſia il valore, e la forza della Santa Meſsa, nel tempo della quale, e ſpecialmente all' alzarſi dell' Oſtia conſecrata, le ſi facea vedere il Divino Unigenito in atto di porgere all' Eterno Padre ſuppliche ferventiſſime per tutto il Genere Umano, e per quelle perſone in particolare, che aſſiſteano. Vedea pure gran moltitudine di Spiriti Angelici, tutti in atteggiamento, e in funzioni di profonda ſommeſſione, e riverenza: chi tenea fiaccole acceſe; chi agittava incenſieri; chi ſopra l' Al-

tare ſtendea bianchiſſimi lini. Ne traſse gli ſguardi, e l' ammirazione uno infra gl' altri, il quale in borſa vagamente ricamata, e di gran prezzo riponea il Corporale, dopo avere diligentemente oſservato, ſe alcun frammento vi foſſe rimaſo. In voltò poi a ciaſcuno di quei celeſti Miniſtri vedea ſplendere una fiamma, che o del Coro de' Serafini, o di una Serafica Carità acceſi tutti li dimoſtrava. Per le quali viſte, e per alcun' altra ancora, con che Dio l' andò pur confortando talvolta in tempo di sì grande, e sì lunga tribolazione, non ſi può credere quanto le ſi accreſceſse e la divozione alla Santiſsima Vergine, e l' amore, che avea ſempre avuto grandiſsimo all' Orazione, alle preghiere, e l' indicibile riverenza, e tenerezza, con che avea ſempre aſſiſtito al Divin Sagrifizio. Nè contentavaſi di avere eſsa ſola queſte virtù: le inſinuava, le promovea, le perfezionava nell' altre, quanto le era poſsibile, e vuol dire che il facea coll' eſempio, colle parole, e in fine col continuo pregare dinanzi a Dio, ch' era in effetto il mezzo più ordinario, per cui ſtudiavaſi di adempiere a tutti i doveri della ſua carica.

6. Finiremo queſto Capitolo con una grazia molto ſegnalata, con che volle Dio coronare anche queſto ſecondo Governo della Madre Suor'

Ange-

Angelica. Sentendoſi un giorno al cuore mentre orava un gagliardo impulſo a privarſi di tutto, e a volere quel ſolo, che Dio volea, ed eſercitandoſi intorno a ciò ne' più ferventi atti, che la ſua deſolazione le permettea, rimaſe d' improvviſo colle potenze ſoſpeſe in un' altiſſimo raccoglimento, nel quale le parea d' intendere, che per un' amoroſa interna operazione l' Anima ſua foſſe ſtata per la bontà del Signore a lui unita di una maniera non ordinaria per affetto, e per grazia. Ma ciò non fu che il principio del favore, di cui diciamo. Il giorno appreſso ſul finire del Matutino eccola di nuovo ſorpreſa: e in un' inſolito più alto raccoglimento ſi vede offerire la Divina Santiſſima volontà, che avea ſempre cotanto amata; e le era offerta ſotto la figura di una candida veſte, da cui le reſtava l' Anima da capo a piedi mirabilmente coperta: dietro a che un nembo di lumi, e di cognizioni intorno a quel Sovrano Volere divenuto già voler ſuo; e dietro a tanta luce queſto interno parlare: geloſamente cuſtodiſſe tal dono, amandolo, e ſtimandolo quanto poteſſe; per mezzo di queſto dono diverebbe come Reina di tutto il Mondo, e ſuperiore ad ogni umano accidente; nulla le recherebbe mai danno comechè leggeriſſimo; tutto riuſcirebbe ſempre a ſuo grado; ciò

eſſer

esser vero di Dio; e non potere non avverarsi di chi per uniformità di volere diviene quasi una medesima cosa con lui. Eccedono ogni espressione i santissimi effetti, che produssero in quest' Anima un tal dono, lumi, e parlare. Era fino ad allora stata l' esempio della Comunità; cominciò a divenirne anche l' ammirazione.

CAPITOLO DUODECIMO.

Dopo il secondo Priorato cambia Confessore: Circostanze, ed effetti di questo Cambiamento.

1. Erano già scorsi cinque anni ne' quali Dio e per sè medesimo, e molto più per mezzo del ricordato Confessore tenuta avea Suor' Angelica in un quasi continuo esercizio di sofferenza; quand' egli, ch' è supremo arbitro di tutto ciò, che risguarda le sue Creature, volle che le cose di lei in gran parte mutassero faccia. Le abituali, e molto gravi indisposizioni, a cui era sempre suggetta, non lasciavano mai, per vero dire, che le mancasse materia di patire, e di patire molto; ma in ciò si era fatto un tal' abito di generosità, e di costanza, che

quand'

quand' altro non avea in che eſercitare queſte virtù, di leggeri ſi ſarebbe penſato, che nulla aveſse. Cominciò il cambiamento di cui parliamo, per la mutazione del Confeſsore, la quale Suor' Angelica avea troppo gran ragion di bramare che ſi effettuaſſe, avendola quel buon Servo di Dio con tanta aſprezza trattata, e in tante anguſtie, e in tante inquietudini per sì lungo tempo tenuta: ma certe anime ſtraordinarie ſanno troppo bene diſtinguere le ragioni della natura da quelle della virtù, e ſono troppo diſpoſte a voler ſempre, che delle prime trionfino le ſeconde. Un tale trionfo ſi vide in queſta occaſione; mentre accoſtandoſi il tempo della mutazione, Suor' Angelica non ſolo non ne moſtrò allegrezza, non ſolo non ne rendè grazie a Dio nel ſuo cuore; ma per un' atto di Virtù aſſai rara e pregò ferventiſſimamente acciocchè foſſe impedita in alcuna guiſa, e delle ſue preghiere mai non riſtette finchè ebbe luogo a ſperare di poter' eſſere eſaudita. Il nuovo Confeſſore ſeppe da eſſa delle coſe di lei quanto volle ſaperne; ed eſsendogliene paruto quel che ſi conveniva, le accordò ſenza più di rinnovare l' eroico voto di operar ſempre il più perfetto; per la quale ſoſpiratiſſima rinnovazione le fu reſtituita in un baleno la vista del miſterioſo Anello, con che il Signore già l' avea ſpoſata; le ſi dilatò ampiamen-

te

te il cuore, le fu rasserenato affatto lo spirito, e l' anima tutta si rimise di volo nel suo antico dolcissimo raccoglimento, e nel riposo della sua diletta Orazione. Fu una tale condotta a chi mira dirittamente un tratto di finissima prova, cui prese il Signore, della fedeltà di Suor' Angelica, insegnandole ad ubbidire senza alcuna mercede, anzi levandole il dolce conforto de' suoi sensibili favori, senza di cui imparò a far gran viaggio nella via dello Spirito, nella quale più, e meglio si avvanza, chi al solo lume di viva Fede, e operativa siegue in tutto, e pertutto il solo voler di Dio.

2. Pel voto da essa quì rinnovato basterebbe riferire la testimonianza del Confessore, che fu l' ultimo a diriggerla, e assistè al suo beato passaggio all'altra vita: *Stante la brama*, egli dice, *che incessantemente avea di avanzarsi, e di perfezionarsi nel divino servizio, si obbligò con voto di operar sempre il più perfetto, e l' osservò fino alla morte*: ma aggiungeremo almeno due cose, che dimostrano in alcuna parte la somma vigilanza, con cui sempre attese a compiere la sua obbliga-
1700 zione. L' anno mille settecento le vietò il Direttore non so quali penitenze, e l' esortò ad accettare in iscambio certa occasione di mortificarsi, e di confondersi, che le veniva da lui medesimo, dicendole, che questa era maggior perfe-

perfezione: ciò fu baſtante perchè gli reſcriveſſe; *dovendo fare il più perfetto, e dovendo tenere per il più perfetto quel ch' ella tiene, mi truovo più legata che mai ..... Sia fatto quello che Dio vuole, e quello che lei vuole, accettando io la mortificazione finchè il Signore così iſpirerà V. R.* Era molto inclinata al ſilenzio, che le giovava grandemente per tenerſi raccolta, e unita a Dio; e preſcrive di più la Regola che ſia dalle Religioſe oſservato maſsimamente in certi tempi: giunſe a tale la dilicatezza, ed attenzione delnoſtra Sottopriora, che propoſe al Direttore queſto dubbio, ſe volendo fare ciò, che è più perfetto, potea in que' tempi riſpondere alla Madre Priora, la quale la interrogaſse, e voleſse parlarle, o pure ſe dovea ſcanſar l' incontro, e chiuderſi nella ſua Cella.

3. Un poco più ampiamente ſi vuol fare parole intorno al dono dell' orare, che per la coraggioſa rinnovazion del ſuo voto le fu da Dio con larghezza reſtituito, maſsimamente che di eſso non abbiamo ancora data contezza. Ciò faremo, riportando con fedeltà le ſue medeſime eſpreſsioni, parendoci di non poter farlo meglio. *Levandomi dall' Orazione*, dice al Direttore in una Lettera, *e ſfogandomi dico al mio Signore: Io miſerabile ogni coſa trovai in Voi.....Voi per me ſiete tutta la mia con-*

ſolazione, tutto il mio nutrimento, tutta la mia gioja, tutto il mio conforto, e rifugio, mentre con Voi anche vivendo, pruovo un Paradiſo..... Mi è comunicato un ſempliciſſimo ripoſo; e come aura ſoave tiene l' Anima in una puriſſima, e ſereniſſima quiete unitiva, et è di tal ſorte, che non laſcia modo all' Anima di aver niuno particolare penſiero nè di sè, nè d' altri, ma sbrigata, e slegata d' ogni avvertenza, così abbandonata in quel fonte, che allora la ſoſtenta, e ricrea vive quaſi non vivendo in sè, ma ſolo in Dio. E ſe l' Anima voleſse avvertire allora quello che gode, s' intorbida quel puro atto di ſemplice comunicazione di Dio..... O Dio, che ſoavità dai a guſtare anche ad Anime peccatrici!..... Mi parea cadeſse dentro di me rugiada freſchiſſima, che riempendo l' Anima di gioja, ne partecipava, dirò anche al Corpo, che quaſi per dolcezza parea voleſse ſvenirſi, perdendo le forze per la operazione forte interiore, che allo Spirito, in quell' iſtante è comunicata con modo sì vivo, e penetrante, che non ſo eſprimerlo, nè dargli il nome..... Mi pare che mi ſia ſtato acceſo fuoco interiore per mezzo di queſte continue grazie sì verſo alla Divinità ſempre amabile, ed adorabile, come alla Santiſsima Umanità di Gesù Criſto mio bene. E per accreſcermi forſe il Signore Iddio la divozione verſo di queſta ſua Santiſsima Umanità, mi ricreò l' altra ſera con una viſta im-

maginaria

maginaria..... O come parea, che da quella puriſſima Carne ſcaturiſſe balſamo odoroſiſſimo, e da quella Sacratiſſima Piaga del ſuo piede deſtro ambroſia dolciſſima! O bellezza rara, e ſanta, come rapiſte il mio cuore!

4. In un' altra lettera richiede il ſuo Direttore del ſuo parere intorno al veder che facea nell' Orazione, e talvolta anche fuori di eſſa, un braccio, e una mano, che le accoſtavano un dardo alla parte del cuore, e ciò da più d' un' anno: gli dice infra l' altre coſe, *molte giornate paſſano, ch' io non oſſervo per niente detta viſta, ſtimandola coſa provenuta dal mio cervello; ma altre poi così non mi aviene; perchè preſa l' anima nell' atto iſteſſo da una forza d' amore, e internata in Dio, languiſce per deſiderio di vederſi poſſeditrice di una tale ferita amoroſa..... e lamentandoſi con mille modi ſfoga la ſua paſſione, che è di morire, piuttoſto che vivere ſenza amore, ambendo di amare ſtravagantemente, ſe ſi può provare ſtravaganza nell' amore..... Mi pare al mio modo di intendere di ſtruggermi intieramente, e ſcongiuro quello, che mi moſtra il dardo, di volermi graziare, e non eſſere avaro, ma ferirmi con braccio sì forte, che mai ſi ſani tal ferita. E nel conſiderare le ampiezze del Divino Amore per la Feſta del Corpo del Signore, colla viſta ſolita già detta tanto s' innoltrò il mio cuore nel deſiderio di*

riamarlo, che finita l' orazione, e chiamata perchè faceſſi quello che doveva, io non poco ſtentai a ritornare al perfetto uſo naturale &c. Si faccia quì una ſola breviſſima rifleſſione. Se Suor' Angelica orava, ed amava così prima di eſser ferita, come l' avrà eſsa fatto quando *in fine poi*, teſtifica un ſuo Confeſſore, *intellettualmente vide l' Angiolo, che allora finalmente ſi ſcoperſe per un' Angiolo, che la ferì nel più profondo dell' anima ſua, e del ſuo cuore?* Non si può dir meno di quel che diſse il Confeſsor medeſimo pochi giorni dopo l' avvenimento: *l' anima ſua d' allora in poi è più capace di amare, e di adorare un Dio sì buono, che ſia ſempre benedetto.*

5. S' intenderà forſe meglio l' effetto di tal divina ferita dalle ſeguenti parole d' un' altra lettera, in cui parla dell' avvenutole il giorno della Santiſſima Trinità. *Provai*, dice, *una viſta intellettuale di eſſa Trinità per ore avanti la Santiſſima Comunione, e anche poi per gran parte del giorno, e mi pareva di aver come in faccia vivamente queſte trè Perſone, ſenza però forma, nè figura: e l' amoroſo Padre mi pareva foſſe alla parte del cuore; e queſte Santiſſime Perſone mi pareva toccaſſero l' anello nel dito de' ſponſali . . . . D' allora in quà mi ſono trovata con intimo affetto a queſto puro, e ſacro Miſtero, e ſeparatamente ho goduto un amore diſtinto a tutte trè queſte Divine*

Perſone

Perſone ..... O che diletto ſi degnò queſto gran Dio comunicare a me diſgraziata ſopra tali Miſterj! ..... Come ſe foſsi ſtata appreſſo al fuoco, così m' accese, e mi tramandò il calore quella Maeſtà, che mi ſi moſtrava vicina. E queſto m' avveniva non già per atto di diſcorſo, o perchè io applicaſſi a quella viſta intellettuale, ma tutto operava eſſa ..... E già avanti mi avea dato deſiderj di nuove cognizioni ſopra di queſto, per poterlo più amare, e rallegrarmi del ſuo ſupremo eſsere, come ſi rallegrò il mio povero, e ignorante ſpirito, vedendo la purità, e chiarezza, che queſto Miſtero ha in sè. O Dio! non ſo ſpiegarmi ..... Tutte le ſue perfezioni ſono nettiſſime, puriſsime, e chiariſsime, ed in loro mai fu ombra di oſcurità, ed il profondo, ed alto mare della ſua Divinità pieno di perfezione; mentre eſſo Dio governa, aſsiſte, vede da vicino tutto quello ſi fà e di ſopra, e di ſotto, e in tutto il Mondo ſenza ſua fatica, premiando, caſtigando, giudicando, reficiando, conſolando ..... O che gioja mi par di provare in tali cognizioni! ..... E' differente il gaudio che ſi ſente, e pruova in leggere queſte coſe, che in aſſaggiarle con lumi donati all' intelletto .... E allora per il contento di eſſer Creatura ſuggetta a Dio sì grande, sì Santo, sì ſublime, ſtà l' anima quaſi dirò disfacendoſi in dar lode a Sua Divina Maeſtà, e per l' amore da che allora ſi ſente ferita, pruova dolo-

re

re di eſſere viſſuta tanti anni ſenza aver mirato, e amato tanto Bene &c.

6. Moltiſſime altre coſe ſi potrebbero riferire della ſublime Orazione di Suor' Angelica, eſſendo ſtato queſto in effetto il maggior dono, che la ſua benedetta anima da Dio riceveſſe; ma diremo ſolamente, che quale ci ſi moſtra nel tempo, in cui furono ſcritte le addotte lettere, tale fu in ogni altro, che non foſse tempo di aridità, e deſolazione; Orazion vale a dire ſempre accompagnata da lumi chiariſſimi, e ſempre feconda di ferventiſſimi atti, e non mai meno che lontaniſſima da quell' ozio vizioſo delle potenze, che tante anime ha miſeramente ingannate.

CA-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Favori, che riceve da Dio dopo il medesimo secondo Governo: e virtù con che a Dio corrisponde.

1. MAteria amplissima di ragionare ci si presenta in questo Capitolo, talchè appena molti riempiendone, si arriverebbe ad adeguarla: ma seguirà anche quì suo stile la breve narrazione, che abbiamo preso a formare. Era già da un' anno stata compresa Suor' Angelica da un sì fatto male di capo, per cui le parea infra le altre cose di cadere ad ogni passo, che persone informatissime di tutte le cose sue anno potuto deppore, che mal maggiore non patì mai in tutto il corso della sua vita, e pure si è già veduto, e si vedrà anche più, quanti, e quali dovesse patirne. Cosi mal concia si volse un giorno a Gesù Cristo nel Divin Sagramento che stava esposto, e con vivissima Fede il pregò umilmente, che siccome guarita avea la donna dell' Evangelio col solo tocco della sua veste, così volesse anche ad ess., e al guasto suo capo in alcuna maniera recare soccorso. Passarono pochi momenti, e vide spiccarsi dall' Ostia una luce, che formava un bel cerchio da

una

una parte alquanto aperto, il quale a poco a poco accoſtandoſi parea invitarla a mettervi dentro il capo. Le ſi accrebbero maravigliosamente per queſto invito fede, ſperanza, e amore, congiunti con ripoſo, e godimento grandiſsimo del ſuo Spirito; e mentre cosi divinamente riposava, e godea, foſse la luce medeſima, che il capo veniſse a circondarle, foſse altra Divina Virtù, che d' altro modo operaſse, dal male fu toſto libera, e per otto giorni non le ne rimaſe veſtigio. In uno di eſsi giorni ſupplicava il Signore, che tale indiſpoſizione le teneſse sempre lontana, acciocchè non foſse ſtrumento affatto inutile nella Caſa di lui: ei le riſpoſe, ed eſsa l' udì, *che avea preſo un particolare dominio ſopra il ſuo Corpo; e che l' avrebbe infermato, o riſanato a ſuo piacere, ſteſſe pronta a quanto ei diſporrebbe*. Altra ſimile liberazione avea poco prima ottenuta da un graviſsimo dolore di ſtomaco, per cui non ſi trovava rimedio, che le giovaſſe. In tanto travaglio ricorſe eſsa, com' era uſa di fare al Divin Sagramento; e le parve di vederſi toſto Gesù in mezzo al cuore, che ſpiraſse per ogni parte amoroſiſsima compaſsione, e dolcemente la interrogaſse, perchè in lui non confidava, che tutto potea. Dovette a tali parole divenire tutta fede, e confidenza, mentre in iſtante fu liberata.

2. Do-

2. Dopo avere orato alcun tempo in Chiesa si alzò un giorno per ritirarsi nella sua Cella, e quivi poi continvare a miglior' agio la sua Orazione: vide intelletualmente uscire del Tabernacolo uno sguardo benignissimo del Divin Salvatore, che quasi fosse un' acuto strale la colpì fortemente, o com' ella dice, le *fece gran presa nel cuore*. Non la seguitò quell' occhiata se non fino alla metà del Dormitorio, dove sparì; ma ne rimase il suo Spirito tanto commosso, che giunta in Cella fu altamente rapita in Dio, e finchè vi stette orando, le parve d' essere in Paradiso. Scrive essa stessa al suo Direttore, che nel partirsi dalla Chiesa più volte le avveniva d' essere così mirata dal Divino suo Sposo, e che l' effetto era sempre quiete, e allegrezza interiore molto sensibile. Sappiamo da una Religiosa, che visse con essa venticinque anni, ed era a parte di molti suoi segreti, che una notte del Santo Natale le fu mostrata la Santissima Vergine con in braccio il suo Divino Figliuolo qual' era in Betlemme Bambino appena nato: e sebbene altre circostanze non ha potuto aggiugnere la Relatrice, sapendo noi nondimeno, che Suor' Angelica era tenerissimamente divota della Sacra Infanzia di Gesù Cristo, possiamo immaginare quanto beata fosse per essa quella beatissima notte.

3. Più raro è il ſeguente favore, per cui Gesù le ſi moſtrò in certo modo inſaziabile d' averla ſempre a trattar ſeco. Certo giorno in cui era occupata molto, e in grande ſtrettezza di tempo, eſsendole occorſo di dover paſſare preſso la Chieſa, volle rubbare un momento per umiliarſi al Signore, e adorarlo. In effetto ſi proſtrò con gran ſentimento, e avendo sfogato con alcun breve atto il ſuo cuore, ſenza il menomo ſoſpetto, che anche in tali circoſtanze ciò foſse poco, ſi rizzò per andarſene. Ma non era per anco in piedi, che Gesù le fece udire all' orecchio, e molto più al cuore queſte preciſe voci, *o ingrata!* Per le quali eſsendo rimaſa poco meno che sbalordita, ed eſsendole in un tratto uſcite di mente tutte le ſue facende, a capo chino entrò in Chieſa, e gittataſi piena di confuſione alla preſenza del ſuo Divino rimproveratore, ebbe da lui una lezione amoroſiſsima ſopra lo ſtare ch' egli quivi facea imprigionato per amore alle ſue Spoſe, e ſopra l' eſsere dalle ſue Spoſe troppo facilmente laſciato ſolo in quella prigione. Se ne andò eſsa per allora: ma ſi può dire che la Chieſa divenne ſua abitazione poi quaſi perpetua, qualunque volta o il male, o l' ubbidienza, o la carità non l' obbligavano d' eſsere altrove.

4. A queſti, e ad altri atti di tanta Divina benignità è incredibile con quanto ſtudio s'ingegnaſse di corriſpondere Suor' Angelica. Nol potea coll' accreſcere, o continvare le ſue auſteriſsime penitenze, le quali per le gravi infermità le furono da' Confeſsori rigoroſamente interdette: ma ſuppliva con tutto il reſto, che appartiene a virtù. Una Superiora, che non approvava la ſua maniera di vivere, trattenne una lettera a lei ſcritta per affare di non piccola conſeguenza; e ciò fece con grande ſtrepito di tutto il Convento, che molto biaſimava tale indiſcretezza con tale perſona: a Suor' Angelica non ſi potè mai trarre una ſillaba in diſapprovazione del fatto. Anzi eſsendo occorſo alla Superiora di doverſi valere dell' opera ſua per certe Scritture, l' ebbe prontiſsima a ſuoi voleri, come ſe nulla foſſe ſtato. Per molte nevi, e molte piogge, che caddero un' inverno, le fu tutta innondata la ſtanza, e per quell' umido ſi aggiunſero agli altri ſuoi mali, dolori grandi ne'nervi: nè con preghiere, nè con ragioni poterono mai farle accettare una Camera più ſalubre, eſsendole troppo cara quella piccola occaſione di patire. Una Dama molto da eſsa beneficata le recò per parole non bene inteſe un tal diſguſto, che dice anch' eſsa di non averne provato un maggiore in ſua vita: le fu

ſcritto da più parti di queſto affare, ch' era già divulgato; le era faciliſſimo di far conoſcere la verità, e il potea ſenza pregiudizio di chi che foſſe: non volle mai farlo ſe non col Direttore, al quale volea tutto paleſe. E ad altra Dama, che le ſcriſse di ciò, comecchè foſse ſua molto congiunta, e d' ambe le parti confidentiſſima, non riſpoſe mai ſe non in queſti religioſiſſimi termini, che *ſe avea amata quella Signora, d' allora avvanti più che mai l' avrebbe fatto, perchè moſtrava giudizio in credere così di lei. Mi creda*, dice al ſuo Direttore informandolo di quanto era avvenuto, *che più ſtimo un' occaſion di patire travagli per Dio, che non faccio tutte le altre grazie, e favori.* E più ſotto nella medeſima lettera: *reſtano a me ſoli deſiderj, quand ho qualche incontro conſiderabile, di patire, e ſoffrire con grand' amore, e fervore; coſa che non ſento, perchè forſe ſe ſentiſſi tal gioja nelle occaſioni contrarie, non goderei il merito, nè la cognizione della mia miſeria, e poca virtù.*

5. Le moſtrò Dio più volte i molti godimenti, che godono in Cielo, e anche sù queſta Terra le anime ſantificate, ed eſsa di ciò ricordandoſi, non potea contenerſi, che non eſclamaſſe, *o che gran Dio! o che gran premj ci ſono preparati!* Tali premj però, e con tanta chiarezza conoſciuti, perderono a poco a poco nel ſuo

Spi-

Spirito ogni forza, e dove confeſsa, che per queſti lumi le veniva gran voglia di farſi ſanta, è coſtretta a confeſsare altresì, che in ciò non mirava ſe non alla *maggior Gloria di Dio*. Queſto diſintereſſe, che è grado di Virtù oltremodo eminente, ſi può dire che diveniſse la ſua Virtù dominante, eſsendoſi ridotta a non cercare più ſe non Dio, e l' adempimento de' ſuoi voleri, ſenza riſguardo niuno a sè ſteſsa. Deſiderava ardentemente la Comunion cotidiana, e ne avea ragione, tant' era ſenſibile il vantaggio, che ne traea: con tutto ciò temendo che queſta ſingolarità poteſse a Dio non piacere, fece a lui ſagrifizio interiſsimo delle ſue brame. La tennero i Confeſsori alcuna volta lontana perfino dalle Comunioni conſuete; Queſt' era ben' altro, che negare a chi arde per grandiſsima ſete un bicchier d' acqua; eſsa ſenza perdere la ſua pace, *ſia fatto*, dicea, *il voler di Dio*. Dava a ſuoi Direttori eſatiſsimo conto di tutte le ſue coſe interne, tanto che non avrebbe voluto avere pure un penſiero, nè gittare un ſoſpiro, che loro non foſse noto; e le era ciò di maraviglioſo conforto nelle ſue incertezze, e dubbietà, che non erano nè leggiere, nè poche: ſoſpettando di cercare in ciò più che altro, la propria quiete, arrivò a ſcrivere ad uno di eſsi; *ſe mai ſtimaſſe bene, che*

io laſciaſsi di ſcriverle queſte coſe, V. R. me l' avviſi, che volentieri l' ubbidirò. Conchiudiamo, aggiungendo eſser' ella giunta tant' oltre in queſta parte di perfezione, che le parve di potere dubbitare di troppo, e ne ſcriſse al Direttore con queſte parole: *mai più ſono ſtata sì diſtaccata dalle coſe Spirituali come ora mi pare di ritrovarmi, in modo tale, che mi vien dubbio, che vi entri anche in queſto dell' imperfetto; perchè le altre volte ſoſpiravo, cercavo, anſiavo di trovar' il Diletto, ma ora niente faccio, che ſol godermi in fede Iddio naſcoſto aſsieme colla ſolita, e inalterabile pace interiore, dono della miſericordioſa mano di Dio.* Chi intende Spirito, non ha meſtieri che gli ſi ſpieghi, quanta Virtù ſia queſta in un' Anima conoſciuta altronde sì innamorata di Dio.

CA-

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

E' fatta di nuovo Priora più volte. Si parla singolarmente del ſuo Zelo, e della ſua Carità verſo gl' eſterni.

1 UNiamo quí tutti inſieme quattro altri Priorati, a' quali fu aſ- 1703
ſunta contra ſua voglia la Madre Suor' Angelica; e per non dovere ripetere quanto ſi è già detto del ſuo Zelo per la regolare oſservanza, della ſua dolcezza colle Religioſe, e della ſua rariſsima eſemplarità, per cui più che Superiora era loro Maeſtra di ogni Virtù, ci riſtrigniamo a dire alcuna coſa del ſuo Zelo, e della ſua Carità verſo le perſone di fuori, riducendo a queſto luogo anche ciò, che a tale propoſito ſi ſarebbe altrove potuto riferire. Per verità non amava eſsa punto di trattare colle perſone ſecolari, perſuaſa, che tale commercio il meno che faccia ne' Moniſterj, è riempirli di diſtrazioni, che molto impediſcono il profitto Spirituale: ma dappoichè vide di non potere pe' ſuoi Uffizj ſchifarlo, ſi propoſe, e l' eſeguì, di condurre la coſa in guiſa, che non a lei danno quantunque menomo, ma bensì agli eſterni ogni poſſibil vantaggio ne proveniſse.

2. Le

2. Le avea già Dio fatto vedere più volte l' immenſa moltitudine di peccati, e di peccatori che la terra allagano d' ogni parte: più volte avea veduto, che da ogni qualità di perſone è Dio offeſo graviſſimamente, ma con ingiuria anche più grande da alcuni, che per dignità, e grado ſono a Dio in più ſtrette maniere tenuti. Uno di queſti le fu fatto vedere un dì con volto orribiliſſimo da Demonio, e colle mani tutte imbrattate di ſangue, e d' altre lordure, come ſe foſſe ſtato un macellajo: Gridò eſſa a tal viſta, *o che miſeria! o Signore! perchè non ſi confeſſa egli queſto miſerabile?* E le fu riſpoſto, che ſi confeſsava; ma che in ciò non facea che aggiugnere peccati a peccati, mentre non volea ſtaccarſi dalle ſozze pratiche, dietro cui andava perduto, e in cui era già invecchiato. Merita particolar memoria la viſione avuta dopo molti favori nel giorno di Santa Franceſca Romana: ſcrivendone eſsa al ſuo Direttore, ne parla in queſti termini: *le crudeli ſcelleraggini de Criſtiani verſo Dio, che mi furono moſtrate, anguſtiavano il mio ingrato cuore di tal ſorte, che a mio modo dire, mi parea morire. Vidi enormi ingratitudini, ſacrileghe temerità, beſtiali ſtrappazzi, che ſi fanno alla Divina Maeſtà, et a Sacramenti, orribili odj a un Dio sì buono, villano diſprezzo del ſuo Sangue, e della ſua Redenzione,*

ne, e mille ſcelleraggini da barbari, non da Criſtiani. Di più inteſi le miſerie delle Caſe Religioſe, ſenza povertà, e ubbidienza, piene di vanità, pretenſioni, diſſenſioni, et ambizioni per cui in vece di placare Iddio ſdegnato, l' irritano maggiormente; e per me pur troppo è vero.

3. Queſte, ed altre ſimili cognizioni avendo acceſe nel cuore della Madre Suor' Angelica brame ardentiſsime di adoperarſi a tutto potere, acciochè Dio non foſſe oltraggiato, e tutte le Anime ſi ſantificaſſero, non laſciò intentato mezzo veruno, che a queſto fine giovar poteſſe, e che al ſuo ſtato ſi conveniſse. Cominciò dalle preghiere, delle quali buon numero frequentemente porgea a Dio pe' poveri peccatori, e ciò con tanto affetto, e con tanto ſentimento della loro cattiva ſorte, che per ſua confeſſione ſi ſentiva tal volta quaſi disfar le viſcere, e diſtruggere; attalchè ſe la grazia non foſſe accorſa in ſovvenimento della natura, ſe Dio non le aveſſe per alcun tempo ſoſpeſo l' uſo delle potenze, non avrebbe potuto più reſpirare, tanto il cuore a viſta di quegli oggetti le ſi ſtrignea. Alle preghiere aggiunſe ſempre l' eſempio moſtrando in tutto il ſuo uſare con chiunque veniva a parlarle, tanta modeſtia, tanta affabilità, tanta diſcretezza di coſcienza, manſuetudine, umiltà, diſintereſſe, e diſprezzo di

tutte le cose del Mondo, che più non avrebbe potuto, se altro non avesse preteso, che d' innamorar tutti della Virtù. In effetto più persone aserirono, che favellando con essa provavano effetti mirabili nelle anime loro. Per ispirazione particolare si avvanzò talvolta a correggere chi abbisognava pur troppo di questa spirituale misericordia: ne furono i modi sì soavi insieme, e sì efficaci, che da que' congressi tutti partirono migliorati di molto. Le scoprì il Signore, che una Religiosa di Santa Caterina era molestata dal Demonio con tentazioni gagliardissime intorno alla verità del Santissimo Sacramento: le scrisse tosto come ad antica sua conoscente una tal lettera, che non solo le restituì per allora la prima quiete, e la rassodò nella Fede, ma le fu di maraviglioso conforto tutto il tempo della sua Vita, per cui non lasciò mai di leggerla, e di rileggerla. Fu informata, ch' erano in Brisighella alcune Donne pericolanti, alle quali se non si provvedea prestamente ricovero, alcuno scandolo era imminente: si volse ella tosto a cercarlo con incredibile sollecitudine, e avendolo in fine trovato presso la generosa pietà de' suoi Signori Parenti, furono quelle Anime poste in sicuro. Era di tanta attività, ed efficacia il suo Zelo, che da esso più che da altro furono

cre-

credute naſcere le tante moleſtie recatele dal Demonio infino all' ultimo con apparimenti, con iſtrepiti, con furti, e con altre ſimiglianti illuſioni.

4. Le ſue lettere poi ſaranno ſempre un' irrefragabile teſtimonio della brama ch' ebbe perpetuamente di giovare alle anime, non leggendoſene veruna frà tante, che ne ſono rimaſe, la quale non paja ſcritta per inſinuare in uno, o in altro modo la più ſoda pietà. Scrivea frequentemente non ſolo a' ſuoi Direttori, ma a parecchie Religioſe di Santa Caterina in Forlì, e Carmelitane Scalze di Modena, e ad altre perſone: ſi vedea ſempre un' anima piena di Dio, e che tutti di Dio volendo riempire, ora dava ſalutevoliſſimi inſegnamenti, ora eccitava con gran fervore alla Virtù, ora ſcioglieva i dubbj, che le eran propoſti, ora dava conſigli, di cui non ſi ſaprebbe decidere, ſe foſſero più religioſi, o più prudenti. In Santa Caterina ebbe due ſorelle, Suor' Maria Angiola, e Suor' Chiara Caterina, che furono amendue Superiore utiliſſime a quel Convento: ſi può dire, che tutto il bene da eſſe operato a vantaggio di quella eſemplariſſima Comunità, ſi' dee riconoſcere dalla Madre Suor' Angelica, tant' era la loro dipendenza da' ſaggj indirizzi di lei in tutte le occorrenze. Queſti indirizzi erano tali,

che più d' una volta vi ſi riconobbe per entro alcuna coſa più che umana. Per fino ſcrivendo a' ſuoi Direttori, non laſciava a tempo, e luogo di ricambiar loro la cura, che ſi prendeano del ſuo avvanzamento nella perfezione. *Godo più di ſentire*, ſcriſse ad uno di eſſi, *il comodo che V. R. ha di far bene, e attendere al tratto interno..... Cerchi di vivere più le ſia poſſibile lontana da' tratti con i ſecolari: ed anche nelle Confeſſioni di Donne, e Penitenti in ogni occaſione ſi diffonda meno potrà, perchè Iddio vuol levare tutto l' imperfetto, anche d' imperfezioni naturali: e ſpero che V. R. ſi ringiovenisca con la morte di ſeſteſſa, e ſolo in lei reſti Dio: oh che bella coſa ſarà allora vederla, e trattarla!* Non ſi vuole tralaſciare, che delle ſue lettere ſi valeano anche i ſuoi Direttori per altrui giovamento, come fece il Padre Sigiſmondo Antonio di S. Giuſeppe Carmelitano Scalzo, e ſuo Diretttore, il quale non potendo finir di vincere la puſillanimità di una ſua troppo umile Religioſa eletta Priora del Convento di Modena, non trovò migliore ſpediente, che obbligarla a copiarſi un pezzo di lettera a lui ſcritta dalla Madre Angelica in ſimigliante occaſione, e n' ebbe l' effetto. Dicea la Madre in quella lettera, eſſerle paruto di vedere il Signore, che le conſegnava egli ſteſſo le chiavi del Convento; avere conoſciuto con gran chiarezza, che Dio

fa

fa una grazia, quando ſi ſerve di una ſua povera creatura, e moſtra di confidare, che avrà a cuore il ſuo onore, e i ſuoi intereſſi; eſſere vanità volerſi ſcuſar con Dio d' innabilità, e inſufficienza, ſapendo egli meglio di noi quel che ſiamo; tutto ciò, che manca a un' anima per correre le carriere in che Dio la pone, eſsere perfettamente in lui, e lui aſſiſterle, e non poterle mancare; queſte cognizioni averle molto allargato il cuore, e averla riempiuta di coraggio, e di confidenza: i quali ſublimiſſimi lumi eſpreſſi con quel ſentimento di umiltà, e di fervore, che mai non mancava alle eſpreſſioni di lei, achetarono la Religioſa, e leggiero le fecero riuſcire il carico, che prima le parea troppo maggiore delle ſue forze.

5. Sarebbe quì luogo di aggiugnere, che la carità di queſta pietoſiſſima Madre come a' biſogni ſpirituali de' proſſimi, così all' altre loro neceſſità ſi diſteſe ſempre ampiamente; ma non poſſiamo che darne un cenno breviſſimo, ricordando unicamente e quella generoſa libertà, con cui a' poveri della Terra ſoccorſe ſempre, ſomminiſtrando loro e lino, e tele, e altre ſimili provviſioni, per avere le quali ſi facea eſſa mendica, richiedendone i ricchi, e ſingolarmente i Congiunti, che di buon grado faceano paſsare per le mani di lei molte loro limoſine; e

quella

quella teneriſsima parzialità verſo i parenti delle ſue Religioſe, per cui eſsendo incorſo taluno di eſsi in diſavventure capaci di dar tracollo a' loro affari, con animo più che materno miſe in opera a loro riparo tutta l' autorità delle ſue raccomandazioni. Tutto il reſto compendieremo in queſte poche, ma ſignificanti parole di una molto autorevole relazione, in cui ſi dice di eſſa, che *ſi ſaria voluta disfare per ſollevar tutti; e che non riſparmiava fatica, facendo a tutti bene.*

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Si riferiſcono alcune delle molte grazie, che ricevè ne' detti anni; e ſi parla dell' uſo, che ne fece, e del profitto che ne cavò.

1. MOſtrò il Signore alla Madre Suor' Angelica, mentre orava, un Monte bello oltre modo, ma molto alto, sù cui era piantata una gran Croce, e da cui ſpirava un' aura dolciſsima di divozione. Queſt' aura, e il profondo ſilenzio ch' era fra le molte piante del Luogo l' allettavano grandemente a ſalire: ma per quanto ſapeſse aguzzar lo ſguardo, non

potè

potè mai vedere ſe non due ſtrade, per le quali parea impoſsibile l' incamminarſi, eſsendo l' una cotanto ſtretta, che non era capace neppur di un piede, l' altra di ſcaglioni tanto diſtanti infra loro, che per eſsi non avrebbe potuto aſcendere un Gigante. Entrò in gran timore a queſta viſta, e le parve di vederſi tutta pallida, e ſcolorita, come ſe ſi ritrovaſse ridotta a morte; ma grazie a Dio uſcì preſto di queſte anguſtie, mentre le fu detto al cuore, e inteſe con molta chiarezza, che ſarebbe giunta alla ſommità, e ſarebbe divenuta ſuperiore affatto a ſeſteſsa, e tutta di Dio, tanto ſolo che non mancaſse a veruno de' ſoliti eſercizj di Orazione, e di Pietà, e in tutto il ſuo operare foſse ſollecita, per non macchiarſi con diffetto, o imperfezzione veruna. Raddoppiò ſubito le ſue attenzioni intorno a queſte due coſe per gran brama di giugnere in cima al Monte; e non contenta di quanto eſsa operava, ricorſe alle altrui preghiere, dimandò conſiglio a' Padri ſpirituali, e loro ſupplicò con grande iſtanza, che non laſciaſsero d' avvertirla, e d' illuminarla. Crebbe anche più queſt' ardore, quando pochi giorni dipoi chiedendo umilmente a Dio la remiſsione de' ſuoi peccati, le fu moſtrato, che l' avrebbe ottenuta pieniſsima, quando foſse arrivata alla ſomma

al-

altezza del giogo. Aprì allora cent' occhj ſopra la ſua condotta, e fu a Dio tanto fedele, che le ſue medeſime indiſpoſizioni non baſtavano a diſtorla da veruna delle ſue pratiche di divozione; ſe non erano più che inſoffribili alla natura. Eſſa non dice eſpreſsamente d' eſſere poggiata per queſti mezzi dove aſpirava tanto focoſamente; ma poſſiamo arguirlo con ſicurezza, mentre informando il Direttore intorno alle coſe ſue, fa conoſcere ſenza volerlo d' eſſer giunta ad uno ſtato, di cui non ſi ſaprebbe concepirne un più ſublime. Baſta dire, che ſi trovava talvolta tanto rapita, e aſsorta in Dio, che non ſapea più nè parlare, nè ſcrivere neppur di lui; e in certe occaſioni, in cui dovea pur farlo, era in neceſſità di raccomandarſi, acciocchè il Signore le ſuggeriſse almeno una parola. Le era ciò di grandiſsima pena ſingolarmente quando ſi tenea Capitolo; perciocchè dovendo allora eſortare le ſue Religioſe, altro non le veniva ſulla lingua ſe non che *Dio è amabile, e amoroſo*; e che *è dovere che tutti l' amiamo*; *parole*, eſsa aggiugne, *che finiſcono preſto*.

2. In un' altra viſione diede il Signore alla Madre Angelica una bella lezione di umiltà, facendole conoſcere per una luce viviſsima non ſolamente, che nella fabbrica ſpirituale è neceſ-

ſario

ſario un fondamento profondo, ma in oltre, che quanto più diſcende queſto fondamento, e ſi abbaſsa, altrettanto poi creſce, e s'innalza tutta la mole dell' edifizio: e di ciò gli venne poi egli ſteſso ſpiegando il ſignificato, cioè che tanto ſi aumentano nell' Anima le ſue anteriori diſpoſizioni ad eſsere favorita da Dio, e aſsicurata da ogni maniera d'inganni, e arrichita di meriti, e di virtù, quanto più eſsa interiormente, ed eſteriormente ſi umilia. In grande ſtima avea ſempre avute le umiliazioni, e tutto ciò che poteſse avvilirla; ma d' allora in poi ne divenne paſsionatamente amoroſa, ne cercava attentamente tutte le occaſioni, e ſi credea ſommamente avventurata, quando le riuſciva di trovarne alcuna.

3. Delle continve inquietudini, che le recava il Demonio, ſcriſse al ſuo Direttore, e il richieſe del ſuo conſiglio Egli dopo le molte le inſinuò, che ordinaſse a Colui di laſciarla in pace: ed avendolo eſsa prontamente, e non ſenza buon ſucceſso eſeguito, preſe tal concetto del valore, e del merito dell' ubbidienza, che ſi dichiarava prontiſsima a gittarſi nel fuoco per ubbidire. Si confermò anche più in queſto ſentimento, quando eſsendo di nuovo attaccata da certa ſua indiſpoſizione, con ſolo ſegnarſi per ubbidienza col ſuo Croceſiſso ſi

trovò sempre migliorata molto; e quando avendole il maligno spirito nascosta certa chiave, e avendo essa a lui dopo molte ricerche inutili fatto espresso comandamento che la rendesse, se la vide senza dilazione in mezzo alla stanza gittata.

4. Ricorrendo la solennità della Pentecoste, vide, come avea fatto altre volte una candida, e vaga Colomba, che tenea in bocca tre frecce, e che dopo avergliele posate dalla parte del cuore, se ne andò a suo cammino. Mentre durò tal vista, fu come beata Suor' Angelica; ma quando finì, ed essa riebbe l' uso delle potenze, riflettendo a ciò che era avvenuto, e considerando, che quelle frecce non le entravano mai nel cuore, come avrebbe desiderato, entrò in mille sospetti, e timori, non le avenisse questo per alcuna sua colpa. Fece però diligentissimi esami di tutte le sue azioni; pe' quali nondimeno nulla avendo mai potuto scoprire, e volendo con tutto ciò essere ella sola la cagion del suo male, altro alla fine non sapea dire, se non che avea grand' occasion di arrossirsi, e di piagnere, e di sospirare per la mala sua vita, e per essere in tutto priva di vera virtù; e perciocchè non v' era enormità, in cui non fosse capace di rovinare, quando il Signore non le assistesse colla sua grazia.

5. Le

5. Le ſi comunicò una volta il Signore tanto efficacemente, che per parecchj giorni ebbe tutta l' anima occupata in lui ſolo per *molti tratti puriſſimi, e ſoaviſſimi*, com' ella dice. Volea di queſti tratti informare il ſuo Direttore; ma non potè ſe non confeſſargli, che non ſapea in conto niuno ſpiegargliene le proprietà, e le differenze; ſicchè dovette contentarſi di dirgli, come ſi trovava tanto obbligata al miſericordioſiſſimo Signore, che ſotto il peſo di sì gravi obbligazioni pativa non poco, e come non avea altro ſollevamento, che ſoſpirare, e sfogarſi, confeſſando le divine immenſe miſericordie, e disfacendoſi per deſiderio, che tutti il cercaſsero, e il conoſceſsero per Santo, per Buono, per Giuſto, e Perfetto. Un' altro giorno, e fu la mattina de' ventiſei di Settembre, eſsendoſi appena alzata di Letto, e avendo cominciato ad adorare il Signore, le fu aperto, per uſare delle ſue medeſime eſpreſſioni, gran lume all' Intelletto intorno all' eccellenza del Divino eſsere, indipendente da ogni coſa, ſupremo nell' altezza de' ſuoi giudizj, abiſso profondo ne' ſuoi diſsegni, vaſtiſsimo nel ſuo amore, incomparabile nella ſua grandezza. Vide come queſto grand' Eſsere beatificava colla ſua bella viſta tutte le Anime de' comprenſori; ma conobbe nel tempo ſteſso, che la maggior parte

dell' ampliſsimo mare della Divinità non era compreſa ſe non dall' intelletto Divino, altramente non ſarebbe immenſo, infinito, interminato com' è. La diſtanza, che riconobbe eſsere tra la creatura, e il Creatore, la portò di volo al Miſtero dell' Incarnazione, in cui l' uno, e l' altra ſi unirono; e inteſe ſubliſsime coſe intorno alla venuta del Verbo in Terra, e come per queſta venuta rimaneſse inalzata la natura umana, e come le operazioni degli Uomini, creature per altro miſerabiliſsime, ove ſi uniſcano a quelle di Gesù Criſto, ſono capaci di dare onore, e gloria grandiſsima alla Divina Maeſtà. Si vede quanto eccellenti ſieno queſti lumi, e ſi crederà forſe, che Suor' Angelica, la quale ſe ne vedea tanto diſtintamente favorita da Dio, amaſse almeno queſta diſtinzion di favore, e per entro in certo modo vi ſi perdeſse: ma ſi aſcolti la Relazione di un ſuo Confeſsore, nella quale ſi afferma di eſsa infra l' altre coſe, che non amava per nulla le coſe ſpirituali ſtraordinarie, anzi ne vivea alieniſsima, bramando con tutto il ſuo cuore di ſemplicemente ſervire a Dio in iſpirito di verità, e di umiltà, e di accompagnare Gesù al Calvario. E col Confeſsore ſi accorda anch' eſsa nelle ſue lettere, dicendo in una di non avere mai provato in neſsuna occa-

ſion

sion di favori, che le fosse rimaso minimo senso di alzarsi, ma che anzi l'aveano sempre lasciata più bassa in verità; e in un' altra assicura, che se dovesse giurare di non istimare, e di non aver mai stimato le cose che passavano nell' Anima sua, le pare che potrebbe farlo in coscienza: tutta la stima, e l' attaccamento, che loro ha avuto, essere stato per il profitto, e virtù, che le lasciavano: per questo mezzo esserle venuto tutto il bene: trattone questo, il restante esserle stato più pena, che gioja pe' dubbj, ed altre circostanze, che da tali cose non vanno mai separate. Sia questa la conchiusione di tutto ciò. Un' Anima, che in mezzo a tanti favori usava come si è detto: un'Anima, che in essi non cercava se non il suo avanzamento nelle più sode Virtù, e che da essi, anzi che sentimenti di vanità, traeva unicamente nuovi motivi di sempre più umiliarsi, e temere di sè medesima, è egli maraviglia, che trovasse Dio ogni giorno più disposto a favorirla?

CA-

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Come avesse preso a scrivere la sua Vita, e per cecità sopravvenutale la lasciasse imperfetta. Sua Virtù in questi due avvenimenti.

1. NOn essendo rimaso in memoria di qual' anno cominciasse la Madre Suor' Angelica a scrivere la sua Vita, e non essendosi però di tale sempre notabil fatto potuto dare a suo tempo contezza, ci siam riserbato di farlo quando piacque a Dio di torle la luce degli occhj, e dovette però lasciare di scrivere; il che fu l' 1717 anno sessantesimo della sua età, e decimo ottavo prima della sua Morte. *Un Confessore accreditato per la sua Virtù, e Dottrina, dopo avere confessata la Madre, e avere diretta la sua coscienza per molto tempo, le comandò espressamente, che scrivesse tutta la sua Vita, e spiegasse distintamente le singolarissime grazie, che Dio si era compiaciuto di compartirle. Non può spiegarsi lo spiacimento, che provò in sentire tale comando. Usò ogni industria per esimersene; non già per contrariare chi riconoscea in luogo di Dio, ma per parerle, che fossero cose da passarsi sotto rigoroso silenzio, insussistenti, e fabbricate dalla sua sola immagi-*

maginativa. Finalmente preſsata dalla ſanta Ubbidienza, eſeguì quanto l' era ſtato ingiunto ec. Queſta teſtimonianza, che è preſa dalla fedeliſsima Relazione del tante volte ricordato Confeſsore, baſterebbe qual'è per togliere ogni maraviglia, che la Madre Suor' Angelica prendeſse a ſcrivere delle coſe ſue, e per tanto tempo vi continvaſse, anzi baſterebbe, per far conoſcere, che gran lode le ſi debbe per ciò: nondimeno alcuna coſa anderemo aggiugnendo, per la quale tutto ſi ponga in maggior lume.

2. Si dice, che l' ordine di ſcrivere fu dato alla Madre da un *Confeſſore accreditato ec.*, ed è veriſsimo. Il P. Sigiſmondo Antonio di S. Giuſeppe Carmelitano Scalzo fu non ſo per qual cagione al Convento di S. Franceſca Romana, ed eſsendoſi in poche conferenze fatto conoſcere qual' era in effetto, Uomo di prudenza, di ſapere, e di pietà da non trovarne sì agevolmente un' eguale, la Madre Angelica a cui il Signore (come eſſa laſciò ſcritto) con ſenſibile maniera lo avea dato per Padre di ſpirito, ſi ſentì gagliardamente iſpirata a pigliarlo per Direttore, e nel pregò. Dio che avea moſso lei a chiedere, moſse anche il Padre ad eſaudirla; e come prima furono le coſe accordate, egli, che gran maeſtro era di ſpirito, ſi applicò toſto non tanto ad ammaeſtrare la nuova

diſce-

diſcepola, quanto a ſtudiarla, oſservandone attentamente non ſolo tutte le opere, e le parole, ma tutte le brame, e le inclinazioni. Seguitò a farlo per molto tempo; e parendogli in fine d' averla affatto compreſa, fu allora, che giudicandola una di quelle Anime, in cui Dio vuol' eſſere particolarmente glorificato, e di cui vuole formare un pubblico eſempio, le fece eſpreſſo comandamento, che di quanto le avveniva, regiſtraſse per iſcritto un' eſatta memoria. Fu colpito d' apopleſia dopo molti anni il Padre Sigiſmondo, e morì: pel quale accidente eſſendoſi la Madre poſta ſotto la Direzione del Padre Filippo Neri dell' Aſcenſione anch' eſso Carmelitano Scalzo, e per meriti niente inferiore al ſuo Confratello, egli ſenza più le rinnovò il commandamento di proſeguire la Relazione della ſua Vita, come abbiamo da lui medeſimo in una ſua lettera de' ſette di Settembre del mille ſettecento trentacinque.

3. Si aggiugne nella riferita teſtimonianza, che *ineſplicabile ſpiacimento* ebbe la Madre pel detto comando, e che *usò ogni induſtria per eſimerſene*: anche ciò è veriſsimo; e ſi crederà agevolmente di eſsa, ove ſi rifletta alla ſua profondiſsima umiltà, e all' eſtremo abborrimento, che avea d' eſsere conoſciuta. Da un ſuo Direttore furono dette alcune coſe in ſua com-

men-

mendazione preſso alcune Religioſe, ed eſsa ne fu informata: tutta la riverenza in che l' avea, ed era grandiſsima, non potè impedirla, che non gli ſcriveſse apertamente; *nemmeno l' aria avrei voluto che ſapeſse quello, che paſsava dentro di me..... Sopra di queſta materia ne vivo geloſiſsima; e però per le dolciſsime viſcere dell' amato noſtro amore a' ſuoi piedi la ſupplico non mai più dar motivo ad alcuna di me. Solo mi faccia raccomandare al Signore, che queſto deſidero.* Eſſendo inferma, e non ſapendo coſa avvenir poteſse della ſua vita, ſi ricordò di avere alcune carte, le quali ſe dopo la ſua morte perveniſsero in altrui mano, potrebbero far paleſi alcune miſericordie, che il Signore le avea uſate: non potè acchetarſi, finchè non ebbe impegnata una ſua confidente a gittarle tutte ſul fuoco. Di un ſimigliante libretto, ch' eſsa andava rileggendo alcuna volta per eccitarſi a ſempre maggiore corriſpondenza verſo il ſuo Divino Benefattore, le diſse una Religioſa di averlo veduto: ſenza dire parola andò a prenderlo, e ad abbruciarlo. Non facea eſsa ſtima veruna delle ſue viſioni, e degli altri favori ſimili: non volea neppure, ch' altri perciò concepiſse di lei ſtima quantunque menoma. Il quale ſentimento eſſendo ſinceriſſimo, fu appunto ineſplicabile il ſuo rammarico per l' ordine, che le fu dato;

e corrispondenti al rammarico furono le diligenze, che mise in opera per essere dispensata dall' eseguirlo, adducendo e le molte indisposizioni, per cui bene spesso non potea usare la penna, e gl' imbarazzi del governo, che ogni dì le rubbavano molto tempo; e quando vide che tutto ciò era inutile, riccorrendo istantissimamente a Dio, acciocchè si degnasse di concederle egli ciò, che non potea ottenere dagli Uomini.

4. Si termina la testimonianza dicendo, che *pressata dalla santa Ubbidienza, eseguì quanto l' era stato ingiunto*: asserzione, che anch' essa è verissima, se si eccettuano gli ultimi diciott' anni della sua Vita, ne' quali avendo il Signore disposto, forse per esaudirne finalmente le suppliche, che rimanesse quasi del tutto cieca, non potè quasi più scrivere cosa veruna nè di sè, nè d' altro, contentissima anche per questo titolo della sua disavventura. Per altro in tutto quello, che ha scritto, si vede il carattere di una Persona, che scrivea puramente per ubbidire, e dicea però di sè il male, e il bene con eguale ingenuità, e candore, e il bene non ingrandiva, nè ornava neppure con una sillaba, che avesse del ricercato, o del vano, ma l' esprimeva come chi altro non vuole, che esprimerlo, e quello stesso vuole più per altrui

vo-

volere, che per proprio. Così avesſ' ella potuto proſeguire fino all' ultimo, che non ci mancherebbe la parte forſe più bella di ciò che è avvenuto nel ſuo interno, la quale ſi ha ogni ragione di credere, che ſia la più vicina alle mete, quando ſi tratta d' Anime, che anno ſempre corſo con gran virtù, e fervore. Non abbiamo però occaſione di querelarci; imperciocchè la cecità, che le vietò di continuare le ſue notizie, la fece altronde conoſcere dotata di tanta Virtù, che il danno fu baſtantemente ricompenſato. Ne accenneremo alcuna coſa breviſsimamente.

5. Comecchè foſse cieca la Madre Angelica, non la vollero però eſentar dal Governo, credendo, che la ſua ſperienza, il ſuo ſenno, e il ſuo zelo ſupplirebbero al difetto degli occhj: ſi valſe di ciò, per non eſentarſi neppur' eſsa da veruna di quelle oſservanze, che con tale difetto ſono compatibili in alcun modo. Dove non potea condurſi per sè medeſima, ſi facea ſcorgere, e guidare: non potendo in certe occaſioni far tutto, niente laſciava di quel che potea, e accadendo pure talvolta, che nulla affatto poteſſe, volea almeno colla preſenza far conoſcere alla Comunità il ſuo buon deſiderio di fare, e di potere. Avveniva ciò in tutto, ma ſingolarmente nell' ufficiatura del Coro, alla quale non

ſi potè mai ottenere, che non voleſſe intervenire: e in ciò fu tanto ſegnalatamente coſtante, che dovettero ammirarla allora le Religioſe, avvegnacchè in tutto il corſo, della ſua vita l' aſſiduità al Coro foſſe ſtata in eſſa mirabiliſſima. Della ſua unione con Dio, e del ſuo raccoglimento interiore ſi può dire, che per la ſua cecità arrivaſſero a tutta la poſſibile perfezione. Il Sig. Canonico Alberghi perſona di molta dottrina, e prudenza ſtato Confeſſore ordinario della Madre Suor' Angelica ha laſciato ſcritto in una ſua Relazione; che Suor' Angelile pareva *medeſimata con Dio*, e ciò fu prima della ſua cecità, qual' unione averà Ella conſeguita verſo il fine della ſua vita? Anche quando gli oggetti eſterni aveano potuto entrarle per gli occhj nell' Anima, eſſa avea trovata l' arte di non laſciarſi per eſſi diſtrarre punto da Dio: al preſente, che anche quell' entrata era loro interdetta, e chiuſa, in ſeno a Dio quieta, e tranquilla ripoſava continuamente: Parea per eſsa una gran perdita non potere neppur mirare la luce del Cielo; ma in effetto non l' era, mentre per queſto iſteſſo avea di continuo dinanzi oggetti più belli ad aſſai che la luce. La ſua maggiore Virtù nondimeno in quella occaſione fu la pazienza, e l' allegrezza con che ſofferſe non dirò ſolamente i gravi incomodi,

che

che dalla mancanza degli occhj ſono ſempre inſeparabili, ma i rimedj altresì, con che ſi volle ajutarla, e ſingolarmente la cruda operazione del toglierle le cateratte. Fu queſta tanto doloroſa, che la Madre medeſima niente inclinata ad eſagerare i ſuoi mali, eſsendo interrogata di ciò, non ſeppe dir altro, ſe non che quello era *dolore d' inferno*. Durarono quegli ſpaſimi per molto tempo; non ne traſse quaſi verun vantaggio, e queſto ancora breviſſimo: ne fu ſempre oltre ogni credere contenta, e lieta come della più bella occaſione che aveſſe avuta giammai di patire alcuna coſa per Gesù Crocifiſſo.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Ultima infermità di quindici Anni continui. Coſe particolari di queſto tempo.

1. Rano già ſcorſi circa quarant'anni, dacchè Suor' Angelica ſi rendette Religioſa, ed era ſtata in tutto quel tempo ſpecchio lucidiſsimo di oſſervanza regolare, di penitenza, di povertà, di raccoglimento, di zelo; quando in fine piacque al Signore di non volere quaſi più da eſsa, ſe non

che

che faceſse vedere al Mondo fin dove può giugnere un' eroica raſsegnazione. Fin dal ſuo Noviziato era ſtata ſuggetta a parecchie abituali infermità, e più attacchi accidentali l' aveano poi tratto tratto tanto notabilmente infiacchita, che potè affermare più d' una volta, di non eſſer mai ſtata neppure un giorno ſana perfettamente: ma quindici anni prima della ſua mor-
1720 te avendo cominciato ad aſsalirla una ſerie di mali, che non ebbe più interrompimento niuno, anzi eſsendoleſi per molto tempo tutti inſieme aggruppati addoſso ſiffatti mali, dovette in sì lungo corſo ſtarſene ſempre inferma aſsai gravamente, e quaſi ſempre confinata o in letto, o nella ſtanza, ſenz' altra occupazione, che patire, amare, e tacere, degno fine della ſantiſſima vita, che avea condotta.

2. Il primo ad attaccarla in queſt' ultimo lunghiſſimo conflitto fu un tale inaſprimento de' calcoli ſuoi antichi nemici, che da eſso fu più volte a viva forza gittata a terra con gran timore de' Medici, che finalmente non la uccideſse; e in progreſso di tempo fu ridotta a non poterſi ſtraſcinar dietro la vita, ſe non con travaglio grandiſsimo, e poi a non aver vigore per reggerſi in modo veruno ſulla perſona. Sopravvennero in ſecondo luogo diverſi accidenti di apopleſia, per cui non ſolo perdè irreparabil-

mente

mente quaſi del tutto l' uſo della lingua, e quello di tutta la parte ſiniſtra, ma per tre meſi fu agitata notte e giorno da gagliardiſſime ſmanie, ſenza potere mai trovare nè ripoſo, nè triegua, tanto che meno di tre Religioſe non poteaſi mai deſtinare, per aſſiſterle, e guardarla. Fu liberata in iſtante da queſto particolare ſintoma per interceſſione della Santa Madre Teresa, colla cui Reliquia fu benedetta; della qual grazia miracoloſa fanno giurata teſtimonianza e il Sig. Jacopo Paſserini allora Medico condotto in Briſighella, e le Madri Suor Roſa Cecilia Battaglini Priora, Suor Maria Franceſca Fabroni, Suor Tereſa Roſalìa Spada, Suor Matilde Caterina Ravagli, e Suor Maria Guſeppa Canerelli, che furono tutte preſenti; ma non oſtante queſta liberazione, ſi rimaſe la paziente in peſsimo ſtato, mentre eſsendo per una parte tormentata da ardentiſſima ſete; e per l' altra travagliatiſſima alla gola, e allo ſtomaco, quaſi nulla ſi potea farle inghiotire, e quel pochiſſimo ſovente rigettava con crucj mortaliſſimi. Si riduſsero in fine ſugli ultimi anni le coſe a tale, e per i mali già detti, e in oltre per ſempre nuove palpitazioni di cuore, per eſulcerazion di gengive, per difficoltà di reſpiro, per febre, per convulſioni, per replicati colpi d' apoplesia, che nelle memorie chiunque parla di Suor'

Ange-

Angelica in quello ſtato non ſa dirne altro ſe non che niuna potea entrarle nella camera per vederla, e non ſentirſi intenerire per gran pietà, e compaſſione, che ſenza un' alto fondo di ſtraordinaria virtù non avrebbe potuto in conto alcuno reſiſtere; e che era uno ſtupore, come ſotto un peſo così eccesſivo di tanti, e sì gravi mali poteſse vivere si lungamente. E pure chi ſcriſſe così, non ſapea ſe non de' mali del corpo, a' quali per altro ſe ne aggiunſero ſempre molti anche di ſpirito, affermando il Padre Filippo Neri dell'Aſcenſione in una lettera de'ſedici di Settembre del mille ſettecento trentacinque al Signor Conte Giuſeppe Monſignani, che ſebbene l' inferma nel tempo di cui ſi parla, *era favorita da Dio più del ſolito, ſapea però di certo, che queſti favori erano ſempre ſtati accompagnati da pene di ſpirito, aridità, oſcurità, tedj, rincreſcimenti, e ſottrazioni.*

3. Alla gravità, e lunghezza di queſti patimenti del corpo, e dello ſpirito corriſpoſe adeguatamente per un'effetto ſpecialiſsimo della divina miſericordia la coſtanza, e raſſegnazione della Paziente; ſi può affermare con interiſſima verità, che di un calice cotanto amaro, e ridondante, neppure una ſtilla andò per eſsa perduta. Di cio ragionano con eſpreſſioni, di maraviglia tutte le lettere, e informazioni, che furono

ſcrit-

ſcritte dopo la morte della ſerva di Dio; e per non riferirle quì tutte diſteſamente, ci contenteremo di dire, che quale in un modo, quale in un' altro, tutte affermano concordemente, che Suor' Angelica per sì lungo tempo tante graviſsime pene ſofferſe, e portò con ſingolare pazienza, raſsegnazione, pace, ſerenità, e allegrezza, proccurando anche di naſconderle quanto le era poſſibile per deſiderio di patire per amor di Gesù in ſilenzio. Come ſi è detto le era quaſi del tutto impedito l' uſo della favella: proferiva nondimeno ſpeſiſſimo come poteva *fiat*, *fiat*, unendoſi, s' io non m' inganno, all' agonizzante ſuo ſpoſo Gesù nel Getſemani. Dice di sè la ricordata Madre Suor' Roſa Cecilia Battaglini, che andando più volte il giorno a viſitare l' inferma, e richiedendola come ſe la paſsaſse, l' udiva ſempre riſponderle ma con grande ſtento, *che bene*: al che ſoggiugne, *reſtavamo tutte maravigliate, che in sì gran male poteſſe dire con tanta franchezza, che ſtava bene, mentre ſi conoſceva beniſſimo, che ſentiva la gravezza del male*. Occorrendole coſa particolare, per cui abbiſognaſse d' eſsere ajutata, e non potendoſi far' intendere, accadea alcuna volta, che le ſerventi faceſsero a roveſcio; non ſi alterò mai tanto quanto; anzi laſciando allora comparire un modeſto ſorriſo, e battendoſi colla

deſtra il petto, non facea, che ripetere il ſuo *fiat*. Fu per più di due anni tanto aggravata, che da sè ſteſsa non potea in conto niuno mutare mai ſituazione, e neppure alzare il capo: non laſciavano le aſsiſtenti di alleggerirle di tanto in tanto il grave diſagio di quella moleſtiſsima giacitura col moverla alcun poco; ma ſi oſſervò, ch' ella non chieſe mai nemmeno una ſola volta quel qualunque ſollevamento. Avvenne, che mentre le adoperavano intorno lo Scaldaletto, fu da una bragia, che n' era uſcita a caſo inavedutamente ſcottata in un piede, il che le fece fare alcun moto fuor dell' uſato: non avendone le circoſtanti inteſo il ſignificato, anzi avendo creduto, che voleſſe accennare alcuna moleſtia, che le recaſſe al ſuo ſolito il maligno Spirito, ricorſero all' Acqua Santa, e tutta ne la ſpruzzarono: eſſa anche allora non fece che ſorridere, e ripetere più volte *fiat*: ma indi a non molto per una piaga ſcopertale nella gamba, ſi avvidero dell' inaſpettato accidente, per cui rimediare fuvi biſogno della ſollecita cura del Ceruſico, che vi lavorò d' intorno parecchj giornate: e ciò baſti per ſaggio degli innumerabili atti particolari, che avrà eſercitati, e che in effetto eſercitò in quindici anni di eroica eſemplariſſima ſofferenza, e conformità al Divino volere.

4. Ri-

4. Riferiamo piutoſto alcune altre particolarità di cui ſiamo debitori alla Madre Suor Paola della Volontà di Dio Cappuccina di Meldola, la quale per Privilegio concedutole dal ſommo Pontefice Clemente XI., e confermatole da' Pontefici ſucceſsori, potendo entrare ne' Chioſtri di tutte le Religioſe, ne fu teſtimonio di veduta, e ne ha informato chi ſcrive per ſua lettera de' due di Decembre del mille ſettecento trentanove. Ne addurremo con tutta fedeltà i ſenſi, e poco meno che le parole. *L' ultima volta che paſsai per Briſighella ritornando da Firenze, ſono cinque, o ſei anni*, vale a dire l' ultimo anno della vita di Suor' Angelica, *la Reverenda Madre Priora le fece ſapere, che ſarei andata a viſitarla in perſona nella ſua Cella, dove erano degli anni che ſtava inferma, e qualche tempo, che non poteva nè parlare, nè inghiottire nè cibo, nè bevanda, ma con gran pena, e fatica la ſoſtentavano con piccoli ſorſi, e non poteva muovere da ſe nemmeno un braccio. Sentendo la nuova, che ſarei ſtata a vederla, inteſe ſubito chi io foſsi, e ne diede ſegni di molto contento; ma quando mi vide arrivare nella Cella, ſlargò tutte due le braccia, moſtrando ſegni di giubilo, e di allegrezza grande ec. Diſse di più alcune parole da me poco inteſe per la mia ſordità: ma diſsero le Monache preſenti, che avea detto, O' viva Gesù:*

e mostrando di volere restar sola meco, come avea fatto altre volte, rimasi con essa sola per mezz' ora in circa: nel qual poco tempo tra per parole, tra per cenni capii, ch' era tanto contenta, e rassegnata in quanto faceva Dio in lei, e di lei, che in mezzo alle pene interne, ed esterne godeva di ciò che il Signore faceva con essa, pronta a così soffrire quanto a Lui fosse piaciuto ec. Le dissi alcuna cosa del suo esser priva di ricevere Gesù con la Santissima Comunione ben da molto tempo per non potere inghiottire, e ritenere il cibo, e per essere riuscite vane tutte le pruove fatte con particole non consecrate: ella a questo mostrò di avervi qualche pena: ma però dava segni di conoscersi immeritevole, e si umiliava, e si rassegnava. Le soggiunsi, se avrebbe a caro di poter fare qualche volta la Santissima Comunione: ò allora sì, che fece una faccia allegra con segni di singolar letizia. Chiamai le Monache acciocchè provassero di nuovo con semplici particole, e con altro se potea ritenere, e vedessero di renderla consolata. Iddio suo caro Sposo non le mancò: e mi avvisarono poi le Suore, che avea potuto fare la Santissima Comunione, per qualche tempo, e che seguitava con i segni di gaudio: che di tutto sia laude, e gloria a Dio, che sempre sa, può, e vuole consolare chi in lui confida, ed in lui si abbandona, come facea questa bell' Anima ec.
Fin qui la Madre Suor Paola nella sua lettera di cui rimettiamo altre cose ad altro luogo.

CA-

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

Morte, e Sepoltura della Madre Suor' Angelica: Teſtimonianze glorioſe della ſua eminente Virtù.

Siamo a quel Capitolo, che ſi trova nelle vite di tutti i giuſti, anzi in quelle di tutti gli Uomini, cioè al Capitolo della morte. Chi riflette come viveſſe la gran ſerva di Dio Suor' Angelica, immagina ſubito come morì. Eſſendo tuttavia nel ſecolo, non amò che la modeſtia, la divozione, e la ſolitudine: nel tempo della ſua educazione ne' Chioſtri, per voglia ardentiſſima di patire chieſe a Dio, diciam ciò ſolo, e da Dio ottenne la palpitazione del cuore: già Religioſa battè le ertiſſime vie non ſolo della più ſublime Orazione, ma delle più ardue virtù, quali ſono coſtante ſommiſſione al Divino volere ne' continui travagli d' animo, e di corpo, da' quali fu tormentata; perpetua mortificazione de ſenſi eſterni, e delle interne potenze, poverta eſtrema, profonda umiltà, manſuetudine, ubbidienza, docilità, ciaſcuna nel grado più eminente: ne' molti anni in che fu Superiora, fra vicende non rade volte fatti-

diosissime fu in continuo esercizio di fortezza, di carità, di prudenza, per cui promosse invincibilmente e colle parole, e cogli esempj la regolare osservanza, e un santo universale fervore nelle cose di Dio: negli ultimi quindici anni della sua vita travagliata senza interrompimento da un tal complesso di mali, che attestarono le sue Religiose di *non esser' atte a descriverlo per la sua atrocità*; non diede mai un' indizio di scontentezza, mai un cenno anche solo di non perfetta rassegnazione: favorita poi da Dio con intime comunicazioni, con altissime intelligenze, con rapimenti, visioni, riposi dell' Anima, e arcane insolite unioni, tutto riccolse sempre, e unicamente a perfezionarsi nelle religiose virtù, e nell' adempimento de' suoi doveri, pronta del pari a godere di Dio, e a mancare di questo divinissimo godimento: di una Religiosa, che menò la sua vita così, è facile a concepire con quanto preziosa morte la terminasse.

2. Di poche particolarità si può fare ricordo: basta dire, che si tratta di una moribonda quasi del tutto cieca, immobile, senza favella, e dalla multiplicità de' suoi mali oramai oppressa, e finita. Quindici giorni prima del suo passaggio le si chiuse, e serò tanto strettamente la gola, che in tutto quel tempo altro che poche stille di vino non potè inghiottire per vivere, e

queste

queſte ancora con tanto ſtento, che ſi temea ogni volta non ſi ſoffocaſse. Il ſettimo di queſti quindici giorni le ſi diede l' Olio Santo, ch' ella ricevè con tutti i ſegni di pietà, e di gratitudine, che le erano in quello ſtato permeſſi; i quali ſegni dava per ſimil modo ogni volta che il Confeſsore la ſagramentale aſsoluzione le replicava, o alcun'atto di Fede, di Speranza, di Carità, o d' intiera raſsegnazione le ſuggeriva. Si videro gli ultimi sforzi della ſua divozione, quando la munirono del Santiſsimo Viatico. Comunicandoſi in vita era ſtata ſolita di cambiarſi tutta in un' altra; infuocavaſi talora in volto come ſe foſse ſtata un' ardente bragia; talora ſi disfacea in una pioggia di dolciſsime lagrime; non rade volte reſtava aſsorta come in un' eſtaſi da beata; e giunſe per fino a dare con tutto il corpo in inſoliti ſcotimenti feſtoſi, quaſi ſi uniſsero e corpo, e ſpirito per ſeguire le vie del divin fuoco, che allora l' agitava: comunicandoſi in morte, e unendoſi per l' ultima volta col ſuo Signore, e Spoſo Sagramentato, chi potrebbe ridire in quali traſporti uſciſse quell' anima, che non oſtante la gravezza del male era preſentiſſima a ſeſteſsa? Non potendoſi ciò ſpiegare degnamente, diremo ſol tanto, quel poco tempo che le rimaſe ancora di vita, averlo eſsa paſsato con molta quiete, e

tran-

tranquillità, finchè passata di poco la metà di quella notte, che è tra i quindici, e i sedici di Luglio spuntando la Festa della Madonna del Carmine, circostanza lietissima per un' anima, che verso Maria avea sempre avuti tutti i sentimenti, che Figlia può avere verso Madre, giunta l' ora negli eterni decreti immutabilmente fissata, e fu la festa di quella notte, la Madre Suor' Angelica Teresa Monsignani in età di settantaotto anni quasi compiuti, frà le preghiere delle sue Religiose, che ne raccomandavano a Dio lo spirito, dopo una brieve placidissima agonia, santamente, come si ha tutta la ragione di credere, spirò in osculo Domini l' anno
1735 mille settecento trentacinque.

3. Gli effetti di questa morte furono in casa, e fuori que' che doveano essere. Le Suore piene di santi affetti, e sciolte concordemente in tenere lagrime di dolore, di allegrezza, e di santa emulazione, si ripeteano l' una all' altra, *è morta una Santa*: *una Santa è morta*, senza che alcuna sentisse mai o allora, o dipoi principio anche solo di paura, o timore, cosa assai rara ne' Monisteri. Gli esterni, come prima si sparse la nuova del transito, accorsero in gran numero, e di tutte le classi; chi alla Chiesa, chi al Convento, e d' altro non sapeano favellare, che della defunta, ricordandone chi

una,

una, chi altra virtù, e chiamandola chi sua consigliera, chi sua confortatrice, tutti universal Madre, che tale era veramente stata, avendo a tutta la Terra distesi, specialmente quand' era Priora, gli effetti della sua carità, e del suo zelo, ed essendosi fatta non solo fuoco dimestico, che riscalda le persone di Casa, ma Sole, dal cui calore non v' ha chi si asconda. Quando poi secondo il costume ne fu recato il Cadavero nella Chiesa esteriore, non sapeano saziarsi di rimirarla; massimamente che quella felice spoglia, la quale dopo sì lunga infermità dovea essere sparuta, e scontrafatta, comparve non senza gran maraviglia d' insolita grazia, e di singolare avvenenza fregiata. Vi furono non pochi, che vollero baciarle le mani, toccarle per divozione le vesti, e riportarne alcuna cosa quasi reliquia; nè ebbe fine questo pio tumulto, senon quando il giorno appresso le fu data sepoltura; la quale se fu in Casa particolare, non fu però in luogo distinto; come volevano le Monache, secondando Iddio con ciò ancor dopo morte il genio umilissimo di Suor' Angelica inimica sempre di singolarità.

4 Le dimostrazioni però della stima, in che era la Madre Angelica non finirono colla sua sepoltura, come per altro avviene non po-

che volte: ſi vuole anzi dire, che allora cominciaſſero, tante ſono le lettere, e le relazioni tutte glorioſiſſime alla ſua memoria, che da quel punto fino al preſente da ogni parte ſono ſtate ſcritte. Ne addurremo alcune poche per ſaggio del rimanente. Suor Maria Felicita di Gesù Carmelitana Scalza di Modena, ſcrivendo a una ſua corriſpondente nel Convento di Briſighella, non ſolo le dice, che la Vener. Madre Maria Franceſca era ſtata *molto amica* della Madre Angelica, e che prima di morire ſi era fatta raccomandare alle Orazioni di lei, nelle quali dicea di confidar molto, ma dopo averle accennata con gran modeſtia la nuova ſua elezione di Superiora, le aggiugne queſte parole: *Se aveſsi la mia cara Madre Angelica, avrei avuto queſto riſtoro di ricorrere a lei, come ſoleva fare dopo la morte della mia dilettiſſima Vener. Madre: almeno V. R. mi dia queſto contento di portarſi al ſuo ſepolcro, e di offrirle i miei deſiderj, che l' accompagnerò in iſpirito*; eſpreſsioni, che aſsai dimoſtrano, di quall'anima credeſse eſsere ſtato albergo quelle ceneri avventurate. La Lettera è de' 18. Febbrajo 1736. Anche la ricordata Madre Suor Paola della Volontà di Dio Cappuccina, oltre il dire nell' addotta lettera, che *queſta bell' anima*, cioè la Madre Angelica, *per avere ſempre eſercitata la vir-*

virtù in terra, ſi è fatto gran capitale di meriti nell' eterna gloria; e che ha laſciato odore di ſantità, per l' eſemplarità delle ſue eſimie virtù, e rarità d' eſempj, dichiara in fine, *che a queſt' ottima Serva di Dio porge ſuppliche, perchè l' ajuti avanti a Dio nel Cielo, ove la ſpera, acciò ſalvi l' anima ſua*. In una Relazione del Moniſtero di Santa Caterina, oltre molt' altre coſe riferite a' loro luoghi ſi dice, che indicibile era ſtato il rammarico di tutte quelle Religioſe, quando ne partì la Conteſsa Cleopatra, poi Madre Angelica, perciocchè col ſuo fervore avrebbe dato grand' eſempio per ſempre più mantenere, ed accreſcere la religioſa oſſervanza: che fra loro vivea tuttavia freſca la memoria, e il concetto già concepito della di lei virtù; e che dalle molte lettere da eſsa ſcritte colà ſi era conoſciuto, come avea lumi, e cognizioni di coſe future, e di quel che paſsava nel ſegreto de' cuori Di grande energia ſono alcune parole di un teſtimonio dimeſtico, ma non però manco autorevole, cioè di Suor Marianna di San Giuſeppe, Nipote della Serva di Dio in una lettera de' 20. Decembre del 1735: *una gran Madre ſanta era la mia buona Zia, e ſino che viverò, ammirerò le ſue grandi virtù: e la mi creda, gran patire eſterno le ſi è veduto fare; ma gl' interni credo ſuperaſſero ec.* Sono giuſtificate

l' eſpreſsioni della Nipote da quelle del Confeſsore, il quale a fare intendere la grande interna virtù di queſt' anima da lui conoſciuta perfettamente, alle coſe altrove riferite aggiugne anche queſte; *che* poſe ſtudio particolare in reggere i ſuoi penſieri, parole, e opere col rifleſso, che Dio la ſtava oſſervando; che fu ſempre con animo forte intenta a mortificare i ſuoi ſentimenti interni, ed eſterni, e a negare la ſua volontà; e che ſempre viſse con baſiſſimo concetto di ſeſteſſa, ſtimandoſi la più vile, e miſerabile creatura, che foſse ſopra la terra; nè mai diſse parola, che ridondaſſe in ſua gloria, nè ſi ſcusò, ſebbene ſi conoſceva incolpata *ingiuſtamente*. Molt' altre teſtimonianze ſi potrebbero aggiugnere; ma per un compendio ne abbiam forſe addotto anche più che non era meſtieri. Paſſiamo ſenz' altro al Capitolo ultimo.

CA-

CAPITOLO DECIMO NONO, ED ULTIMO.

Predizioni della Madre Angelica tutte avverate:
Alcun' altro memorabile avvenimento:
Conclusione dell' Opera.

1. SI sarà notato, che avendo noi voluto riferire in queſto brieve Ragguaglio alcune di quelle grazie più ſtraordinarie, con che piacque al Signore d' illuſtrare la Vita della Madre Suor' Angelica, quelle ſiamo andati quaſi ſempre ſcegliendo, che più dell' altre allo ſpirito de' leggitori poteſſero riuſcir giovevoli, ſalutarmente iſtruendoli, o in altra miglior maniera edificandoli: eſsendoci ora inſinuato, che pregio dell' Opera pur ſarebbe, ſe ſi deſſe almeno un cenno anche di alcuni di que' doni, che non ſono di queſta claſse, ma che facendo ammirare la Divina Bontà verſo le ſue Creature, di leggieri poſſono divenirle, e recare anch' eſſe non piccol profitto; ci laſciamo ſenz' altro guidare da queſto lume, e delle predizioni principalmente prendiamo a ricordare alcun' eſempio:

2. Era la Madre Angelica tuttavia giovinetta in Santa Caterina, e alcuna cosa era già traſpirata del ſuo penſiero di ritirarſi in un rigido Chioſtro, dove ſi viveſſe in comune; quando un' altra Educanda molto ſua confidente, e da grande ſpirito anch' eſſa animata, le ſi offerſe per indiviſibil compagna; e il fece con tanta ſincerità, che della comune determinazione le andava poi ſpeſſo tenendo ragionamento, e già le diviſava qual Convento poteſſero ſcegliere, e quali vie tenere per giugnervi. L' aſcoltò alcun tempo la Monſignani; ma illuſtrata alla fine con lume ſuperno, *noi trattiamo*, le diſſe un giorno in formali termini, *di andare a vita comune, ma per quanto io ſperi di giugnervi, credo per certo, che voi non mi ſeguirete . . . Voi rimarrete quì, e io anderò ad altra Religione*. Cotal notizia affermava eſſa di non averla ſe non da un ſogno forſe non meritevole di fede veruna, e alla compagna candidamente il raccontò; ma ſemplice ſogno, od altro che queſto foſſe, le coſe dopo molte vicende ſi diſpoſero in modo, che la predizione in tutte e due le ſue parti fu verificata.

3. Suor Tereſa Roſalia Spada fin da quando ſi fece Religioſa in Santa Franceſca Romana cominciò ad avere la Madre Angelica in quella grande ſtima, ed amore, che le moſtrò poi in-

fino

fino all' ultimo della ſua vita, aſſiſtendola con infaticabile carità inſieme con Suor Marianna Tozzoni, e Suor Maria Felice converſa; e ſiccome la vedea anche in que' primi anni ſempre indiſpoſta, entrò in gran timore di doverne preſto rimaner priva, e ne diede più volte alcun' indizio. Gradiva ſommamente tali dimoſtrazioni la Madre, che fra l' altre virtù ebbe ſempre in grado eminente anche la gratitudine: ma poi rincreſcendole per una parte l' afflizion della giovine, e volendo per l' altra darle fin da quell' ora queſt' importante lezione, che molte volte c' ingannano i noſtri deſiderj anche lodevoli, *non temete*, le venne dicendo con una certezza, che ſi vedea venirle da alto, *non temete, io vi-verò lungo tempo, ma piacere di Dio ſarà, ed è, ch' io mi riduca in fine ad uno ſtato, in cui dovrete voi medeſima deſiderar la mia morte*. L' eſito comprovò la predizione, mentre la Madre viſſe fino all' anno ſettanteſimo ottavo, e Suor Tereſa Roſalia veggendola oppreſſi da tanti mali, dovette pregar più volte il Signore, che ſe foſſe di ſuo ſervigio, finalmente a sè la chiamaſſe.

4. Quando ſi ſeppe, che la Signora Donna Laura nipote della ſerva di Dio avea riſoluto di renderſi Cappuccina, le Suore, che l' amavano molto, ed erano perciò dolentiſſime, ragio-

gionarono di questo fatto colla Madre Angelica; la quale senza esitare, e con grandissima sicurezza disse loro, che Donna Laura rimarrebbe in Santa Francesca Romana, e prenderebbe quell' abito. Parea ciò un' impossibile, perciocchè la giovine persistendo sempre nel suo pensiero, avea già con molto strepito, e con molta solennità quasi affatto conchiuso il trattato: stando nondimeno saldissima la Madre Angelica, che Donna Laura sarebbe Domenicana, si stava in grande attenzione di quello, che seguirebbe. Seguì ciò che dovea aspettarsi, anzi ciò che Dio avea già rivelato alla Madre, facendole comparire, mentre orava con gran fervore per questo affare, i due Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco d' Assisi, e facendole vedere, che il secondo cedea la Nipote al primo, e questi del suo abito colle sue proprie mani la rivestiva. Così avvenne in effetto con istupore grandissimo di tutto il Convento, e della giovine principalmente, che sapea meglio d' ogn' altra quanto ferma fosse stata quella sua vocazione, ovvero *ostinazione*, com' ella graziosamente ne ha scritto di poi, essendo già Religiosa col nome di Suor Marianna di San Giuseppe. Altre predizioni si potrebbero riferire, trovando noi in una memoria queste parole: *Gran Profezie ci sono*, e in altra: *Previde la*

morte

morte de' noſtri Fattori , e di molte delle noſtre Religioſe , come in fatti è ſucceſſo; ma le poche da noi accennate ſi reputano baſtanti per dare anche in ciò quel breve ſaggio , che ci abbiamo propoſto .

5. E con ciò eccoci al fine del compendioſo Racconto , che della vita della Madre Angelica Tereſa Monſignani per gloria del Signore , per edificazione delle anime , e per ſolido onore delle due religioſiſſime Comunità di Santa Franceſca Romana in Briſighella , e di Santa Caterina in Forlì , ſi è giudicato di dover teſſere . V'erano altre coſe non poche, che al pari delle accennate poteano quì aver luogo, e molto illuſtrare anch' eſſe la memoria di queſta Serva di Dio: v' era ſopratutto una ricchezza di dottrine , e d' iſtruzioni per eſſa ſparſe nella Relazione della ſua vita , e nelle ſue lettere in materie anche ſottiliſſime di ſcolaſtica , e di miſtica Teologia , colle quali apre vie molto elevate , e ſicure di Orazione , e di contemplazione: ma tutto ciò ſi è ommeſſo , e per la brevità richieſta in un compendio , e perchè eſigendo coſe tali molto deſcernimento , acuratiſſimi eſami , e gran copia di lumi non ordinarj , chi ſcrive non ha avuto agio per ciò , nè ha potuto lufingarſi d'eſſer da tanto. *Piaccia* pure al Signore di ſpirare a cui ſi appartiene , di compiere una

volta i desiderj, e le speranze non solo delle Religiose di Brisighella, ma di chiunque è informato dell' eccelsa santità di questa gran Donna, sicchè a formar di tutto più sacro, e più solenne giudizio venir si debba: sarà allora scelto chi non manchi di nulla per iscrivere degnamente; e ogni cosa secondo tutte sue parti, e nel suo proprio lume sarà alla comune pietà più spiegatamente distesa. In questo mezzo basta a chi scrive di aversi, come spera, fatto alcun merito presso la Madre Angelica in Cielo; di avere ubbidito all' ottimo Cavaliere, che sebbene simigliantissimo per costumi a questa benavventurata congiunta, ha più che ogn' altro premuto per averne sotto l' occhio gli esempj; e di notificare finalmente, che a quanto è stato quì esposto altra non vuole, che si dia credenza, se non quella, che può meritare una storia fondata sopra la sola umana fede, e non munita di autorità veruna della Santa Sede Romana.

FINE.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in tutta l' Opera.

Accuse false: come si portasse in esse. Cap.6. n.4. Cap.11. num 1. Cap.18 num.4.

S. Agostino le spiega i pregi del patire. Cap.8. num. 3.

Albicini Margherita Madre di Suor' Angelica Dama di straordinaria pietà. Cap.1. nu.1., e 3. Quanto amasse la Figliuola Ivi, e Cap 4.

Amore verso Dio. Cap.6 num 1., e 4. Cap.9. num.3. Cap.11. num 4 Cap 12. num 3., 4., e 5. Cap.14. num.2., e 3 Cap 15. num 1., e 5., e altrove.

Amore verso il Prossimo Cap 2. num.1. Cap 3. num.3. Cap.7. num 4. Cap 14 num 5., e altrove.

Angioli. E' favorita da essi, e gli ode cantare alle sue Religiose. Cap. 8. num. 2 E' da essi legata alla Croce. Ivi num 3. E' ferita da uno di esi con un dardo nel cuore. Cap. 12. num. 4.

S. Antonio di Padova le allegerisce il dolore cagionatole da una Corona di spine. Cap. 8. num. 3.

Approvazioni dello Spirito di Suor' Angelica. Cap. 3. num. 4. Cap. 9. num. 4 Cap. 10. num.5. Cap 11. num. 3. Cap. 12. num. 1.

Battaglini Suor Rosa Cecilia. Sue testimonianze. Cap. 17. num 2., e 3.

P. Betti della Compagnia di Gesù scrive la Vita della

Conteſſa Margherita Albicini Monſignani. Cap. 1. *num.* 1. *Aſſicura Suor' Angelica ne' ſuoi timori, e ne regola le penitenze. Cap.* 11. *num.* 3., *e* 4.

P. Buratti della Compagnia di Gesù la determina al Convento di Santa Franceſca Romana in Briſighella. Cap. 4. *num.* 3.

Cappuccine deſiderio di veſtire il loro abito non potuto eſeguire. Cap. 4 *num.* 2.

S. Caterina Convento in Forlì. Di eſſo. Cap. 3. *num.* 5. *Cap.* 18. *num* 4., *e altrove.*

Cecità. Quali virtù per eßa eſercitaſſe. Cap. 16 *nu.* 5.

Chiara Caterina Sorella di Suor Angelica dipende da eſsa nel Governo di S. Caterina Cap. 14. *num.* 4.

Chieſa. Perchè tanto amaſſe di dimorarvi. Cap. 13. *num* 3.

Comunione. Brama ardente di farla la prima volta, ed effetti, che ne provò. Cap 1. *num.* 2. *La laſcia per ubbidienza. Cap.* 13. *num* 5. *Quanto la bramaſse. Cap* 17. *num.* 4. *Come la faceſse, e con quali effetti Cap* 18. *num.* 2.

Comunità Quanto foſse aliena dal volere eſenzioni Cap. 11. *num* 2.

Confeßori. Quanto gli ſtimaſſe Cap. 6. *num.* 4. *Come ſi regolaſſe nelle gravi contrarietà ch' ebbe da queſta parte. Cap* 3. *num.* 4. *Cap.* 10. *Cap.* 12. *num.* 1.

Coro. Quanto vi foſſe aſſidua. Cap 16. *num.* 5.

Co-

Costanza in tempo di aridità, e di male. Cap. 3. *num.* 3 Cap. 15. *num* 1.
Cuore di Gesù unito a quello di Suor' Angelica. Cap. 6 *num* 3.
Defunti. Pietà verso di essi Cap. 7. *num.* 3. Cap. 8. *num* 3. *dove di alcune Visioni intorno al Purgatorio. Demonj la molestano, e li vince* Cap 5. *num.* 4 Cap. 7 *num* 5. Cap. 9. *num.* 3. Cap. 15. *num.* 3.
Delizie di spirito. Cap. 1. *num.* 2. Cap. 2. *num.* 4. Cap 5 *num* 4. Cap. 6 *num.* 1., *e* 2. Cap. 8 *num.* 2., *e* 3 Cap. 9. *num* 1., *e* 2. Cap. 10. *num* 5. Cap. 12. *num* 3 *&* *segg.* Cap. 13. *num.* 2 Cap. 15. *num* 5., *e altrove*
Desolazioni. Cap. 3 *num* 3 Cap 4. *num.* 5. Cap 5 *num* 1. Cap. 10. Cap. 17. *num* 2
Direttori. Dipendenza da essi voluta ad ogni costo Cap. 3. *num.* 4 *Quanto le giovasse* Cap. 4 *num.* 6. *Vi si obbliga con Voto* Cap 5. *num.* 2. *Atti di tale dipendenza.* Cap. 6. *num* 2. *e* 3. Cap. 11. *num* 4 Cap. 13 *num.* 5., *e altrove.*
Disgusti ricevuti come ricambiati. Cap. 3. *num.* 4. Cap. 11. *num* 1 Cap. 12. *num.* 1. Cap. 13. *num.* 4.
Disinteresse nel servigio di Dio Cap. 13. *num* 5.
S. Domenico le da lezione di Povertà Cap 7 *num.* 2.
Dottrine di Suor' Angelica. Cap 19 *num.* 6.
Eucaristia. Visione intorno ad essa. Cap. 9 *num.* 2.

Quanto ne foſſe divota. Cap. 10. *num* 5. Cap. 13 *num.* 1, *e altrove conferma nella fede di eßa una Religioſa.* Cap. 14. *num.* 3.

Fanciullezza di Suor' Angelica, qual foße. Cap. 1. *num.* 1., *e* 2.

Fermezza di animo. Cap 7 *num.* 4 Cap 8 *num* 4.

P. Filippo dell' Aſcenſione Carmelitano Scalzo Direttore di Suor' Angelica. Cap 16. *num* 2. *ſua teſtimonianza.* Cap. 17. *num* 2.

Santa Franceſca Romana Convento in Briſighella. Di eſſo dal Capitolo 4. ſino al fine.

S. Franceſco d' Aſſiſi le da lezione di povertà. Cap. 7. *num.* 2 *Cede una Nipote di eſsa a S. Domenico.* Cap. 19. *num.* 4.

Gesù le compariſce colla Croce: ſuoi affetti. Cap. 2. *num.* 4. *In una infirmità le ſi pone accanto moribondo.* Cap 9. *num.* 1. *L' invita ad una grande aſtinenza.* Cap. 11. *num.* 2. *Altre grazie, e viſioni altrove.*

Governo. Le è moſtrato ſotto l' Immagine di una Croce, e non l' accetta che per ubbidienza Cap. 6. *num.* 5. *Come Dio l' aſsiſteße, ed eſsa ſi regolaſſe, eßendo quaſi ſempre inferma.* Cap. 7., ed 8. *Meriti che ſi acquiſtò.* Cap. 8. *num.* 4. *Come Dio ve la impegnaſſe di nuovo.* Cap. 10. *num* 6. *Contrarietà nella ſua ſeconda elezione ſuperate.* Cap. 11. *Suo regolamento eſsendo migliorata di ſanità. Quivi. Governa ſei volte.*

Cap.

Cap. 14. *num.* 1. *Lume intorno al governare. Quivi num* 4

Grazia santificante. Visione intorno ad essa. Cap. 8. *num.* 1. *Grazie, e favori straordinarj Quale stima ne facesse Cap* 15. *num.* 5. *Cap.* 16. *num* 3.

Inferme. Ottiene ad una Religiosa la sanità. Cap. 3 *num* 1. *Assiste intrepidamente ad una sua Zia Cap* 3 *num.* 3.

Infermità gravissime di Suor' Angelica. Cap. 5. *num* 1. *Cap.* 6. *num.* 1. *Cap* 9 *Cap.* 12. *num.* 1. *Cap.* 13. *num.* 1. *Cap.* 17 *Cap* 18

Lettere di Suor' Angelica quali fossero. Cap. 14. *num.* 4. *Se ne riferiscono alcune particelle. Cap.* 12., *e* 13 *num.* 4, *e* 5. *Cap.* 14. *num.* 2., *e* 4. *Cap* 15 *num* 5, *e altrove.*

Maria Angiola Sorella di Suor' Angelica governa il Convento di Santa Caterina secondo i Consiglj di lei. Cap. 14. *num.* 4.

Maria Felice Conversa l' assiste con gran carità. Cap. 19 *num.* 3

Maria Felicita di Gesù Teresiana di Modena quanto stimasse Suor' Angelica. Cap 18. *num.* 4.

Maria Francesca d' Este Teresiana, e Venerabile l' ha in grande stima. Cap 18. *num.* 4.

Maria Margherita di S. Francesco Teresiana le invia il suo Angiolo Custode. Cap. 18. *num.* 2.

Messa

Messa. Quanto divotamente vi assistesse, e perchè: Cap. 11 num. 5.
Modestia Verginale. Cap. 2. num. 4.
Monsignani. Quanto amassero Suor' Angelica. Cap. 9 num. 1. Ne secondano il zelo colle limosine. Cap. 14. num. 3.
Bartolomeo degno Padre di essa. Cap 1 num. 1. Suo amore per essa. Ivi num. 3. Cap. 4. num. 1. 2., e 3.
Eufemia coopera alla Vocazione di essa. Cap. 4 num. 3.
Giuseppe ne fa scrivere la Vita. Cap. 19. num. 5
Morte. Quanto lietamente ne riceveisse la nuova. Cap. 9 num. 3 Quanto fosse preziosa. Cap 18.
Mortificazione. Cap 4. num 5. Cap. 18. num. 4, e altrove.
Natale La notte di esso vede Gesù Bimbino, e la Santissima Vergine. Cap. 13. num 2.
Osservanza regolare. Quanto vi fosse esatta. Cap. 5. num. 1. Cap 7. num. 4 Cap. 16 num. 5.
Orazione. Quanto vi fosse dedita, e qual dono ne avesse. Cap. 2. num. 3, e 4. Cap 3. num. 4. Cap. 6. num. 4. Cap. 9. num 4., e 5 Cap. 12. num. 3, e segg altrove in più luoghi.
Orazioni de' Giusti quanto grate a Dio. Cap. 11. num. 5.
Orazioni di Suor' Angelica quanto efficaci. Cap 3. num.

num. 1. *Cap.* 9. *num* 5. *Cap.* 13. *num.* 1.
Paola della Volontà di Dio Cappuccina. Sue teſtimonianze. Cap. 17 *num.* 4. *Cap.* 18. *num.* 4.
Paſsione di Gesù Criſto rinnovata in Suor' Angelica. Cap. 5. *num.* 2. *Cap.* 8. *num* 3.
Paſsioni. Quante le aveſse mortificate. Cap. 2. *num* 4. *Cap.* 17. *num.* 3. *Viſione intorno ad eſſe. Cap.* 7. *num.* 2.
Patire. Quanto lo amaſse. Cap. 5. *num.* 1., *e* 2. *Cap.* 6. *num.* 2. *Cap.* 13. *num.* 4.
Pazienza ammirabile. Cap. 9. *num.* 1. *Cap.* 12. *num.* 1. *Cap.* 16. *num.* 5. *Cap.* 17. *num.* 3. *Cap.* 18. *num.* 1.
Peccati del Mondo. Cognizione di eſsi quali effetti in lei cagionaſse. Cap. 11. *num.* 5. *Cap* 14 *num.* 2.
Penitenze. Cap. 2. *num.* 4 *Cap.* 11. *num.* 2., *e* 4.
Pentecoſte. Lumi intorno ad eſsa. Cap. 9. *num.* 6.
Perfezione. Quando penſaſſe d' eſservisi applicata. Cap. 2. *num* 2 *Quanta foſse. Cap.* 2. *num.* 3. *Cap.* 4. *num.* 5. *Cap* 5 *num* 1. *Cap.* 10. *num.* 1., 3., *e* 4. *Cap.* 12. *num* 1 *Cap.* 13. *num.* 4., *e* 5. *Cap.* 14. *num.* 3 *Viſione intorno ad eſsa, e a' mezzi per cui vi ſarebbe pervenuta. Cap.* 15. *num* 1
S. Pietro, e S. Paolo loro meriti preſentano a Dio per eſsa. Cap. 9 *num.* 3.
Povertà. Quanto l' amaſse, e la praticaſse. Cap. 7. *num.* 3.

Predizioni avverate. Cap. 19.
Promessa fattale da Dio per glorificarla. Cap 10. *num.* 5. Cap. 19. *num* 7.
Purità Virginale. *La riconosce da Maria Vergine*. Cap. 1. *num.* 2. *Tuttavia Educanda la promette a Dio; quanto gelosamente la guardasse, e in qual grado la possedesse*. Cap. 2. *num.* 4. Cap. 7. *num.* 5.
Raccoglimento interiore. Cap. 1. *num.* 1. Cap. 2. *num.* 3. Cap. 3. *num.* 2. Cap. 7. *num.* 4. Cap. 11. *num.* 6. Cap. 12 *num.* 1., *e* 2. Cap. 15. Cap. 16. *num.* 5.
Secolari. *Non ama di trattare con essi, e come il facesse*. Cap. 14.
P. Sigismondo Antonio di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo Direttore di Suor' Angelica, *Sue qualità*. Cap. 16. *num* 2. *Con una lettera di essa anima una sua Religiosa*. Cap. 14. *num.* 4. *Di esso in più luoghi*.
Singolarità. *Quanto le fuggisse*. Cap. 5. *num* 2. Cap 7. *num.* 3. Cap. 13. *num* 5.
Solennità. *Come si preparasse, e le celebrasse*. Cap. 9. *num.* 7.
Spada Suor Teresa Rosalia. *Sua testimonianza*. Cap. 17 *num.* 3. *Quanto amasse Suor' Angelica, e l' assistesse*. Cap. 19. *num* 3.
Sposalizio con Dio. Cap. 6. *num* 4. *Vede lungo tempo l' anello*. *Ivi*. *Perde cotal vista*. Cap. 10.

10. *num.* 1.
Stima, in che era Suor' Angelica. Cap. 1. *num.* 3. Cap 11. *num* 6. Cap. 17. *num.* 2.
Santa Teresa consola Suor Angelica in un travaglio. Cap 10. *num.* 5 *la libera in istante da un grave male.* Cap. 17. *num.* 2.
Teresiane. Desidera d' abbracciare il loro Istituto in Modena. Cap. 3. *num* 5 Cap 4. *num* 1. *Non può eseguirlo. Ivi num* 2., *e* 3. *Riceuono da essa molte lettere.* Cap. 14. *num* 4.
Timori grandi, in che viuea intorno alle cose sue. Cap. 3. *num.* 3. Cap. 4. *num.* 5. Cap. 10. *num.* 3. Cap. 11. *num.* 3. Cap. 15. *num.* 4.
Tozzoni Suor Marianna. Sua costante assistenza a Suor' Angelica. Cap. 19. *num.* 3
Trinità. Lumi, ed affetti intorno ad essa. Cap. 12. *num.* 5.
Ubbidienza. Quanto vi si segnalasse. Cap 3 *num.* 2, *e* 4 Cap 6. *num.* 3, *e* 5 Cap 10. *num.* 3 Cap. 15. *num* 3. *Lezione datale da Dio, e Visione intorno ad essa.* Cap. 7 *num* 2.
Visioni. Comincia ad esserne favorita in età di 18. *anni.* Cap. 2. *num.* 3., *e* 4. *Ottime qualità delle moltissime, che poi ebbe.* Cap 6. *num* 3
Vita di Suor' Angelica scritta da essa. Cap. 16.
Umiltà profondissima. Cap. 4 *num* 5. Cap. 6. *num* 4., *e* 5. Cap. 15 *num* 2. *dove di una lezione datale da Dio intorno a tale virtù. Ivi num.* 4.

Cap.

Cap. 16. *num.* 3. Cap 18. *num.* 4
Vocazione Religiosa quanto fortemente, e fra quante vicende eseguita. Cap 4. *Tentazioni contra di essa superate.* Cap 5. *num.* 3.
Volontà Divina. Quanto altamente ne sentisse, e l' amasse. Cap. 2. *num* 4 Cap. 11. *num* 6.
Voti Religiosi fatti da essa Educanda. Cap. 3. *num.* 2.
Voto di operare il più perfetto come fatto da essa: Cap 6. *num.* 2 *Le è annullato.* Cap. 10. *num.* 2. *Il rinnova, e l' osserva fino alla morte.* Cap. 12. *num.* 1., e 2.
Zelo delle anime. Cap. 2 *num.* 1. Cap. 6. *num.* 4. Cap. 8. *num.* 1. Cap. 11. *num* 5. Cap. 14. *num.* 3., e 4.

D 22 6743758 5SEIT

Io Francesco Giulianello fui nella
Casa delle Esercizij nel' anno 1820 alli
due. di aprile, insieme con Natale
Mbarchetti, e meghia ambedue. chi=
unque legerà, di recitare tre Ave Marii
e al Cuor purisso. di Maria Vergine
domenico madalena Sù
qui dentro questi santi
Sarcici adì 12 aprile 1833
e chi legera dira uno evado
al cuore di gesu

Cari fratelli, siate obligati di dire tre
avemarie alla madona per un poveretto
che e stato in questi santi Luoghi
Anno - 1834. Gioachini - Jacobi
di Patterno